

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

RIVISTA STORICA CALABRESE

Pubblicazione trimestrale

N. S. - ANNO V - NUMERI 3-4 - LUGLIO-DICEMBRE 1984

SOMMARIO

ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA

169. ARTURO NESCI, *Per una conservazione degli archivi familiari.*
175. EMILIA ZINZI, *Beni storico-ambientali. Sintesi del secondo rapporto di lavoro: contributo alla redazione del Piano Territoriale di coordinamento della Regione Calabria.*
181. VITTORIA RUSSO DE PASQUALE, *Ecologia e paesaggio nel Giornale d'arte «Brutium» 1922-1969.*

199. RECENSIONI

225. SEGNALAZIONI

253. ATTIVITÀ CULTURALI

- *Le celebrazioni bicentinarie del terremoto del 1783*, di Francesco Arillotta.
- *Il Congresso internazionale di studi gioachimiti*, di Saverio Basile.
- *L'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea: un primo bilancio di due anni di studio e di attività*, di Fulvio Mazza.

267. VITA DELLA DEPUTAZIONE

- *Elenco dei deputati e soci*
- *Relazione degli anni 1984-85*, di Maria Mariotti.
- *IN MEMORIAM:* *Giovanni Alessio*, di Franco Mosino.
Giuseppe Schirò, di Carmelo Capizzi.
Emilio Tavolaro, di Giovanni Laviola.
Aldo Spagnuolo, di Domenico Coppola.
- *Progetto di un colloquio storico calabro-siculo.*
- *Notizie.*

Direttore: Maria Mariotti. *Comitato di redazione:* Pietro Borzomati, Biagio Cappelli, Umberto Ferrari, Giovanni Mastroianni, Domenico Minuto, Franco Mosino, Augusto Placanica, Francesco Russo, Salvatore Tramontana, Carmelo Turano, Emilia Zinzi. *Segreteria di redazione:* Antonio Carvello, Caterina Eva Nobile, Francesco Tigani Sava. *Direttore responsabile:* Tanino De Santis. *Direzione, redazione e amministrazione:* Deputazione di Storia Patria per la Calabria, presso Museo Nazionale, Piazza G. De Nava, 26 - 89100 Reggio Calabria. *Abbonamento annuo:* L. 15.000; un numero L. 4.000 (doppio L. 8.000). Versamenti sul c.c.p. n. 12803896 intestato alla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, c. s. Autorizzazione del Tribunale di Reggio Calabria del 28-12-1978, n. 25. Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV/70%. Autorizzazione della Direzione provinciale P.T. di Catanzaro.



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

NOTE

¹ Mi è capitato di leggere di recente la divertentissima ed assai vivace corrispondenza fra un giovane abate, abitante Napoli, e la sorella rimasta nelle Calabrie, che meriterebbe di esser pubblicato per il brio che la anima.

² Valga ad esempio il caso dell'archivio diocesano di Bova. Nel 1975 dei ladri, introdottisi nottetempo nell'episcopio, non trovarono di meglio che farsi luce con le antiche filze. Nell'incendio che ne seguì andarono distrutti molti preziosi documenti.

³ Come l'archivio dei baroni Melissari, una delle più importanti famiglie reggine. Miracolosamente sopravvissuto alla catastrofe del 1908, venne collocato nello scantinato di una villa suburbana ove si ridusse ad una maleodorante poltiglia.

⁴ Mi sia consentito citare il marchese Rocco Cavallo Maricola ed il reverendo sacerdote Ignazio Toraldo di Francia che anno da qualche tempo intrapreso una classificazione e catalogazione dei propri archivi domestici. Ci si augura che il loro esempio venga seguito da altre famiglie patrizie.

Non sarà inutile rammentare che anticamente esisteva l'abitudine di redigere inventari scrupolosi dei titoli di proprietà in modo di facilitare le ricerche in caso di necessità urgenti; è per questo che qualora si ritrovino questi vecchi inventari converrà richiamarvi per la classificazione, e qualora mancassero alcuni documenti indicati, converrà rimpiazzarli con copie legali o fotocopie, ogni volta che sarà possibile averle.

A questi inventari dovranno essere aggiunti quelli notarili compilati in caso di morti intestati; in questo caso non è raro imbattersi in interessantissime descrizioni della casa del defunto, con una scrupolosa nota di arredi, quadri, libri ed oggetti mobili ivi contenuti.

Una volta classificati, secondo lo schema proposto, i documenti verranno siglati e posti in cartelle o casse su cui verranno apposte delle etichette indicanti i numeri di sezione.

Verrà poi fatto un inventario analitico, che rappresenta la soluzione migliore in quanto ogni documento si trova riprodotto in un sommario più o meno dettagliato, la qual cosa permette di effettuare una ricerca in un tempo limitato, pur conservando la possibilità di ricorrere all'originale per svolgere un esame più approfondito.

Il pregio di questo inventario-schedario sta nel consentire ampliamenti successivi senza alterare l'ordine della catalogazione. Se l'archivio presenta una quantità rilevante di dati, questo schedario dovrà comprendere un repertorio alfabetico onomastico, toponomastico e per materia, con rinvio alle schede dell'inventario.

Sezione delle persone

Questa sezione comprende:

- 1) Tutti gli atti riferentisi alle persone, cioè certificati di nascita, battesimo, cresima, matrimonio e morte; i capitoli matrimoniali, i testamenti e le dichiarazioni di successione.
- 2) Documenti relativi alle cariche, come le lettere di sovrani o delle cancellerie e ministeri relative alle persone impiegate al servizio dello stato (militari, diplomatici, funzionari governativi etc.), decorazioni civili.
- 3) Titoli di nobiltà: investiture feudali e suffeudali, diplomi di regia familiarità, decreti e lettere patenti di nobilitazione o concessione di titoli e decorazioni cavalleresche a carattere nobiliare (da noi l'ordine costantiniano, quello di Malta ed i quattro ordini spagnoli).
- 4) La storia della famiglia con tutto quello che può esser utile alla biografia dei suoi componenti: memorie e appunti autobiografici degli avi ed i libri di casa, sui quali nel Sei e Settecento c'era l'abitudine di notare nascite, matrimoni, morti e compravendite, inframmezzandole delle proprie riflessioni.
- 5) Le lettere, sia dei familiari che degli estranei, raggruppate in ordine cronologico. Per evitare confusione, o dispersione degli originali, consiglieri di rilegarle in volume, cosicché la lettura risulti ancor più gradevole. E naturalmente, ove siano rimaste, le minute delle lettere più importanti.

Sezione dei beni

Questa sezione comprende tutto quello che riguarda le proprietà mobiliari ed immobiliari della famiglia:

- 1) Acquisti e vendite di case, proprietà, feudi; diritti feudali, giurisdizionali e fiscali (fida, diffida, bagliva, mastrodattia, legnatico, pedaggio etc.); divisioni, locazioni, costituzione di censi; erezione di semplici predii in feudo.
- 2) Libri contabili e note di fornitori ed artigiani.
- 3) Giudizi e sentenze riguardanti gli immobili, da dove possano trarsi notizie che aiutino a dare un miglior sguardo d'insieme sulle proprietà.
- 4) Inventario dei titoli di proprietà e dei beni mobili.

ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA

ARTURO NESCI DI SANT'AGATA

PER UNA CONSERVAZIONE
DEGLI ARCHIVI FAMILIARI

Mi è capitato in diverse occasioni, visitando delle vecchie dimore, di constatare tristemente in quale stato d'abbandono si trovassero degli archivi interessanti, ammassati in un indescrivibile disordine. Mi è perciò venuta l'idea di questo articolo, destinato a coloro che hanno la fortuna di possedere tali archivi, per incitarli a procedere ad una classificazione sistematica.

Spesso infatti la noncuranza delle famiglie per la loro propria storia ha contribuito a lasciare nell'oblio una moltitudine di ricordi atti ad eccitare l'interesse e a servire alla storia della nostra regione.

È in questa ottica che è auspicabile ricercare e scoprire gli archivi sussistenti nelle vecchie famiglie per «pescarvi» *tutti* i dati che possano servire a ricostituire o perfezionare la storia calabrese. Non si deve dimenticare, infatti, il ruolo importante esercitato nella storia dall'aristocrazia. Le famiglie nobili hanno sempre posseduto delle «pezze» che rappresentano una documentazione importante e preziosa sia per la loro storia propria sia per quella della loro regione. Si tratta degli archivi domestici, che si costituivano quando una famiglia cominciava ad emergere, custoditi durante molti secoli. Basta riportarsi agli inventarî notarili compilati alla morte del «capo della casa» per vedere con quanta cura venissero conservati gli antichi documenti. Lo spoglio di questi archivi rivela l'esistenza di documenti preziosi quanto vari, come i titoli di proprietà, le donazioni, le compravendite, i diplomi conferenti feudi o privilegi, ed i libri di casa che riportano gli avvenimenti familiari anno dopo anno, la biografia dei familiari e la loro genealogia. Capitava spesso che si conservasse una corrispondenza ricca e nutrita con personaggi illustri, o, più semplicemente, con parenti abitanti nella capitale, che permetteva di avere informazioni preziose e di prima mano assolutamente autentiche e private¹.

Questo insieme di titoli e di documenti era conservato in vista di una consultazione rapida e facile, dovendo servire da prova nell'interesse del proprietario. Purtroppo un gran numero di questi archivi è scomparso in differenti occasioni: terremoti, maremoti, incendi, furti² hanno distrutto irre-

parabilmente ed in poco tempo tutto quello che attraverso tante generazioni era stato ammassato. Oggi poche famiglie nobili possiedono archivi ordinati e catalogati, giacché a seguito delle vicissitudini di questo ultimo secolo e mezzo molta gente ha avuto la casa distrutta, oppure ha dovuto vendere la tenuta avita, senza preoccuparsi della sorte dei propri archivi o facendoli trasportare alla svelta in altri locali per lasciarveli dormire. Quante casse, ammassate nelle soffitte o negli scantinati, contengono pergamene completamente dimenticate, marcite, o mangiate dai topi³!

Accostandomi a questo tema mi son proposto di far nascere, in coloro che hanno la fortuna di possedere degli archivi ammassati alla rinfusa in qualche angolo abbandonato della casa, il desiderio di consultare queste vecchie carte, di ordinarle in maniera di far rivivere queste vestigia di un passato glorioso e spesso ignorato⁴. A prima vista il compito potrà sembrare arduo a chi ha avuto poca dimestichezza con i documenti antichi. Un pò di entusiasmo e molta pazienza permetteranno di vincere tutte le difficoltà e di condurre a buon fine il lavoro intrapreso. È chiaro che la lettura di questi documenti dovrà esser fatta dal principio alla fine, prendendo eventualmente degli appunti, se del caso. Una prima classificazione sarà per materia, date e persone. Poco a poco si vedranno i frutti di questo lavoro, e incartamenti processuali, vecchi registri contabili, lettere di parenti, amici e notai consentiranno di scoprire notizie concernenti la vita dei membri della famiglia e di quelli del parentado. Si troveranno informazioni sui beni posseduti dagli antenati, sul loro modo di vita, e il rapporto esistito tra di loro e gli avvenimenti della nostra storia in cui furono coinvolti. E così, di scoperta in scoperta, sarà facile ricostruire la storia di una famiglia, tracciarne la genealogia completa, presentando delle scoperte strane quanto inedite.

La principale difficoltà da superare sarà quella della lettura, benché non si debba esagerarne la complessità. È una questione di pazienza e costanza. Dopo un primo periodo di apprendistato, con la scorta di qualche buon manuale che dia la chiave delle abbreviazioni e delle notizie utili sulle varie scritture, ciò che sembrava difficile al principio, non sarà che un passatempo tanto piacevole quanto appassionante.

È essenziale che il possessore d'un archivio di famiglia sappia esaminare la documentazione che possiede, giacché è l'unico mezzo per lui d'averne una conoscenza completa, nei minimi particolari.

Terminato lo spoglio dell'archivio, bisogna dargli una catalogazione definitiva, adottando un sistema che consenta una ricerca veloce e sicura. Nella scia di una opinione, ammessa un pò dappertutto, e di cui ho sperimentato la validità, gli archivi si potranno dividere in due sezioni, l'una relativa alle persone, l'altra ai beni.

EMILIA ZINZI

BENI STORICO-AMBIENTALI.
SINTESI DEL SECONDO RAPPORTO DI LAVORO:
CONTRIBUTO ALLA REDAZIONE
DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
DELLA REGIONE CALABRIA *

- A. Campo d'indagine. Valenze e ragioni della sua salvaguardia nella pianificazione.
- B. Problemi d'individuazione, localizzazione topografica, catalogazione.
- C. Categorie (C1. Unità rupestri; C2. Centri abbandonati; C3. Infrastrutture viarie d'interesse storico; C4. Strutture monastiche e conventuali; C5. Architettura militare; C6. Architettura del lavoro; C7. Architettura rurale).
- D. Schema di lavoro del gruppo.

- A. *Campo d'indagine. Valenze e ragioni della sua salvaguardia nella pianificazione.*

Nell'ambito più vasto del rilevamento dell'ambiente storico, come piano di qualificazione globale del territorio, l'oggetto di lavoro del gruppo così si precisa: manufatti, «emergenze» e unità insediative minori, quali complessi integri o allo stato di rudere, relativi all'organizzazione del potere, della chiesa, del lavoro. Al fine di un recupero delle trasformazioni storiche della

* La presente sintesi si riferisce ad un secondo contributo al Piano Territoriale di Coordinamento della Calabria, in corso di elaborazione da parte delle due università calabresi e della Regione Calabria. Essa è stata redatta da E. Zinzi quale responsabile del Gruppo beni storico-ambientali, al quale collaborano la dott. Anna Dattola e l'arch. Francesco S. Mollo. La necessità di favorire la sensibilizzazione ai delicati problemi della tutela ed alle difficoltà d'una corretta analisi in un settore del patrimonio culturale in linea generale ben poco noto, ne ha consigliato la pubblicazione in questa sede. Per il primo contributo sopra citato, si rinvia a E. ZINZI, *I beni storico-ambientali*, in Università della Calabria - Università di Reggio Calabria, *Piano Territoriale della Calabria, Rapporto della seconda fase*, 1984, in corso di stampa.

Calabria in rapporto alle forze indicate, si aggiungono i centri abbandonati e le antiche infrastrutture viarie.

Si tratta di categorie oggi comprese nel nuovo concetto di «beni culturali», intesi come documenti fisici della vita della società calabrese nella sua dinamica storica, quali «segni» delle trasformazioni operate dagli uomini nel passato della regione. I beni di cui ci si interessa, in gran parte non sono riportabili alle vecchie categorie dell'arte e dell'architettura, determinate in base a criteri di eccezionalità formale e di spicco monumentale. Nella cultura attuale essi invece rappresentano, in sede scientifica e di pianificazione, elementi di necessaria conoscenza per ogni intervento sul territorio che, secondo la prassi attuale, affronti i processi di controllo e d'innovazione, muovendo dalla valutazione e dell'attivazione dell'antico, in modo che non venga lesa l'identità culturale della regione tanto come insieme di elementi di significazione storica che la caratterizzano nel contesto nazionale, quanto come somma di risorse, aperte a moderne forme di fruizione.

In termini attuali, i beni su cui lavora il gruppo, fanno parte del patrimonio regionale in quanto «portatori di cultura», cioè di valenze significanti rispetto alla vita della società calabrese e in quanto «produttori di cultura», nei riguardi dello sviluppo e della qualità della vita della stessa società in proiezione futura.

In particolare, i beni storico-ambientali di cui ci si occupa, nelle loro connessioni e stratificazioni, costituiscono, al di là dei centri abitati, un sistema segnico per il quale l'ambiente diventa territorio, «spazio vissuto».

B. Problemi d'individuazione, localizzazione topografica, catalogazione.

Sul piano generale, l'individuazione e la localizzazione topografica dei beni culturali della Calabria presenta enormi difficoltà. Richiede livelli di qualificata specializzazione, con presenza di competenze specifiche, particolare esperienza nel settore e nel campo specifico della storia e della cultura figurativa meridionale. Ciò è richiesto dal carattere del patrimonio regionale e dalla situazione conoscitiva. In rapporto al primo, va tenuto presente che esso è costituito da una somma non folta di «emergenze», accanto alla quale vive un'ingente quantità di forme estranee a valori di monumentalità e vistosità. Queste, tuttavia, costituiscono documentazione visiva di consuetudini, capacità operative e organizzative delle comunità calabresi, dei termini di gusto e di tecnica d'una cultura locale che si articola in più zone diversificabili in base a situazioni non uniformi nella loro interna struttura politico-sociale e talora aventi fondamento etnico diverso. Una ricognizione completa

richiede quadri di specifica professionalità. Nella ricerca, va tenuto conto d'una gamma diversa di condizioni, in cui rientrano tanto le forme nate dalla cultura locale, quanto la presenza (per ideazione, per modello, per immediate ragioni di committenza) della cultura dei centri extra-regionali, ai quali la Calabria è stata legata per ragioni politiche, economiche, religiose. Lo stato delle conoscenze presenta enormi lacune. Studi e scritti sinora editi, catalogazioni effettuate non coprono le necessità d'informazione preliminari alla ricerca sul territorio. Nel 1933 e nel 1938 furono pubblicati per la Calabria *Elenchi* ufficiali di *oggetti d'arte* e di *edifici monumentali* che, redatti in base ai criteri del tempo, danno oggi pochissime presenze rispetto all'enorme *corpus* attualmente costituibile. Esistono studi limitati a temi, aree specifiche. Quanto pubblicato o (in parte ristretta) si chiude in limiti scientifici o può fornire maggiori quantità di notizie, ma va cercato attraverso un attento spoglio di periodici e pubblicazioni non facilmente reperibili.

Il primo testo nel quale troviamo sintesi panoramiche del patrimonio culturale calabrese, ma di sola pertinenza ecclesiastica, è del 1981: *I beni culturali e le chiese di Calabria*. Atti del Convegno reg. Reggio Cal. – Gerace 1980, Reggio Cal. 1981. Un vasto quadro di consistenza e problematiche si ha in *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria. Situazione problemi prospettive*. Atti del VII Congresso storico calabrese. Deputazione di storia patria per la Calabria, Vibo Val., – Mileto 1982, di imminente pubblicazione a cura di Emilia Zinzi. Ma per questi ed altri studi sul nostro tema, si rinvia al *Rapporto della seconda fase*, redatto da chi scrive per il gruppo beni storico-ambientali.

In tale situazione, il nostro campo di lavoro richiede massimo impegno perché quanto si darà alla pianificazione, sia sostenuto da rigore scientifico.

C. Categorie

Sempre rimandando al contributo Zinzi sopra citato per più ampie notizie, si elencano i beni su cui si sta lavorando:

- C1. *Unità rupestri*. Poco studiate in Calabria, interessano attualmente un vasto progetto di ricerca nazionale. Sono cavità naturali, in parte con segni di *uso* da parte di nuclei di popolazioni o gruppi religiosi a fini abitativi, in parte con tracce di destinazione culturale. Origini altomedievali per lo più. Interessano storia dell'insediamento e caratteri del territorio.

- C2. *Centri abbandonati.* Unità urbane svuotate per ragioni traumatiche o per motivi di carattere politico ed economico. Vistosi esempi in Mileto, Cerenza, Cirella, Oppido ed altri. Hanno suggestività spettacolare e grande interesse scientifico.
- C3. *Infrastrutture viarie di interesse storico.* Antichi percorsi ricostruibili in base a documentazione scritta e grafica, tracce visibili, memorie orali. Vi si comprendono le antiche strade di comunicazione dal Medio Evo all'Ottocento ed ai primi del Novecento, le vecchie linee ferroviarie, i ponti, i viadotti, i resti di strutture portuali. Importanti oggi, per la ricostruzione dell'antica economia contadina e per la valorizzazione del territorio, i percorsi minori che univano le campagne ai centri, assieme ai «cammini» seguiti dalle mandrie con la transumanza estiva, fra «marine» e montagna.
- C4. *Strutture monastiche e conventuali.* Rete ingente e poco nota di edifici che hanno accolto dal medioevo le famiglie religiose. In parte demanializzati e privatizzati, interessano la storia dell'arte, della tecnica, dell'organizzazione sociale e religiosa della Calabria. Offrono possibilità di *riuso* per fini sociali. Un settore a parte, nelle strutture religiose del territorio, è costituito dai santuari, spesso uniti ad asili per pellegrini, mercati, spazi di sosta ed edicole sacre.
- C5. *Architettura militare.* In parte nota, comprende torri, castelli, fortificazioni, resti di cinte murarie. Sorti in posizioni generalmente eminenti, legati all'ambiente naturale, spesso vengono ad «innervare» tutto un ambito territoriale.
- C6. *Architettura del lavoro.* Antichi impianti industriali per la lavorazione dei prodotti agricoli e la trasformazione di materie prime. Numerosi e di particolare interesse per la ricostruzione dell'economia regionale nel passato e le capacità produttive della Calabria antica. Agli edifici di tipo diverso, si aggiungono i mercati, le sedi delle fiere, le attrezzature per la vita dei pescatori.
- C7. *Architettura rurale.* Vasta gamma di tipologie, documenta l'organizzazione agricolo-economica della regione nel passato. Comprende ville e case al centro di aziende rurali, abitazioni contadine, depositi, ricoveri per animali, pozzi, abbeveratoi, fontane. Interessa la storia della società, delle tecniche del costruire, del costume. Offre possibilità particolari di *riuso*.

D. Schema di lavoro del gruppo

- D1. Studio del problema in sede teorico-concettuale, metodologica, propositiva.
- D2. Analisi di esperienze di lavoro affini condotte in aree extra-regionali.
- D3. Elaborazione di progetti di ricerca scientifica e di programmi di ricerca applicata.
- D4. Esemplificazione pratica nelle aree comunali di Staletti, Borgia, Squillace, intese come sistema territoriale unificato per ragioni storiche, economiche, culturali.

VITTORIA RUSSO DE PASQUALE

ECOLOGIA E PAESAGGIO NEL GIORNALE D'ARTE
«BRUTIUM» 1922-1969*

Premessa

Alfonso Frangipane fondatore del Giornale d'Arte «Brutium» nel 1922 e direttore sino al 1969, ebbe ben chiari i fini della sua attività; infatti nell'articolo d'apertura (BR. I, 1922, n. 1, p. 1) affermò che «la Calabria vuole esistere come terra di storiche memorie, di arte e di cultura» e che le rivendicazioni sono necessarie e sono scaturite non da enunciazione inutile ma dall'azione; raccogliere cioè prima «gli elementi storici, documenti vitali, esperienze che necessitano per iniziare un movimento di studi d'arte, qui dove mai esso è assunto a fattore di elevazione e di civilizzazione, qui dove non è stato portato a contatto dell'anima del popolo», e poi innalzare «la teda fiammante che strappammo al tronco secolare della Magna Sila», che illuminerà «la notte della patria bruzia».

Il suo programma ebbe tre aspetti principali: la conoscenza del «volto antico» della Calabria e la rivelazione di esso al mondo della cultura italiana, la conoscenza dei problemi di un adeguato progresso artistico, e la conoscenza del territorio per la difesa del patrimonio naturale.

Il «grido della Calabria», egli scriveva, deve essere ascoltato da tutti che amano la ragione, per la salvaguardia dei monumenti ma, anche, per la conservazione delle bellezze del paesaggio (Br I, 1922, n. 3, p. 2), e apriva alla collaborazione le sue rubriche, alcune delle quali avevano per titolo: *Catalogo delle bellezze naturali, dal Pollino all'Aspromonte*.

Risposero molti. Gregorio Carpinsano illustrò con insistenza il bosco sacro, la lussureggiante Sila. Eminentí personalità come Ferdinando Nun-

* Siamo lieti di pubblicare, anche in omaggio alla cara memoria di Alfonso Frangipane, questa rassegna, redatta con affettuosa attenzione da una sua nipote, su un tema di interesse sempre attuale.

ziente, Ferdinando Nobili Massuero, Oreste Dito, Leo Mezzadri, Luigi Pargliolo, Antonino Anile e, soprattutto, il naturalista Fridiano Cavara attraverso le pagine di «Brutium» affrontarono argomenti importanti sulla «bellezza imperiale» della natura, sulla flora e la fauna della Calabria, della Sila in modo particolare.

In «Brutium» è possibile, tra note di ricerca storico-artistica inedita, tra progetti e relazioni, tra osservazioni sempre nuove ed attuali di vita culturale calabrese, di quasi un cinquantennio, collegare le tappe di un vero e proprio piano di difesa ecologica e di valorizzazione del paesaggio dal Pollino alla Sila, alle Serre, all'Aspromonte ed alle coste ioniche e tirreniche d'incantevole attrazione, anche turistica. Il direttore di «Brutium», sensibile all'arte come alla natura, non solo impegnò se stesso, e con passione tenace, in una impresa di valutazione, ma sollecitò l'interesse di chi condivideva con lui la passione medesima. Accolse, con punte massime nel primo decennio, numerosi scritti, e c'era chi firmava, chi no e si nascondeva dietro uno pseudonimo o le iniziali del nome. Era però il momento di unirsi in molti per scuotere il Governo dall'indifferenza, era il momento della rivendicazione di una dignità, evidente anche nella bellezza della natura, quasi ignorata. Nulla trascurò mai per inculcare il rispetto per i beni culturali e per i beni naturali della regione. Ciò si può dedurre dalle schede bibliografiche che seguono: documenti di un dialogo che intrecciò con la gente che amava la Calabria, con toni sempre umani, aperti e moderni.

FRANGIPANE ALFONSO, *Per le bellezze naturali: Salviamo il gran Bosco dei Bruzi*, I (192), n. 1, p.2.

Nell'articolo del direttore di Brutium si evidenziano gli interventi a favore della difesa del Bosco Gariglione della Sila, minacciato da speculazioni, dalle quali s'è difeso finora perché difficilmente raggiungibile. Agli uomini di governo come Antonino Anile e Luigi Siciliani, si raccomanda di difendere il patrimonio naturale della propria terra.

BRANCIA VINCENZO, *Tra Pollino e Aspromonte: Bellezze di natura e di arte*, I (1922), n. 2, p. 3.

L'autore, rifacendo col ricordo il percorso Reggio – Paola – Cosenza – Rogliano – Santo Stefano, commenta che a torto sono obliate le bellezze naturali della Brezia e Magna Grecia e descrive l'aspetto dei paesaggi auspicando che il Comitato degli amici delle arti si impegni nel lavoro di valorizzazione.

CARPANSANO GREGORIO, *Il nostro catalogo delle bellezze naturali: La Sila piccola*, I (1922), n. 3, p. 2.

Il Carpinsano, compiuta un'escursione attraverso i margini catanzaresi del massiccio silano, enuncia nuove località nascoste ai superficiali osservatori, come il Passo di Sariente, l'incantevole vallata tra Cannopia e Roncino, la frazione l'Angelo ecc.

POLITO GIUSEPPE, *Tra Pollino e Aspromonte: Il convento dell'Alica*, II (1923), n. 4, p. 3.

Descrizione paesaggistica del territorio tra Staiti e Pietrapennata, con note d'ambiente.

CARPANSANO GREGORIO, *Le bellezze naturali della Calabria, La Sila piccola*, II (1923), n. 4, p. 3.

L'autore prosegue la sua escursione nel Comune di Gimigliano (CZ) elencando altre suggestive località, la Rupe, il Ponte della Patia, San Giorgio, Bosco Catania, Porto ecc.

CARPANSANO GREGORIO, *Le bellezze naturali della Calabria, La Sila piccola*, II (1923), n. 10, p. 4.

Continua la descrizione del territorio di Gimigliano Inferiore o Sottano con le località di Valle di Jozzi, Tre Arie, Il Querceto.

Conoscitori del territorio calabrese intervengono sull'argomento in oggetto nel numero speciale che segue:

Per il paesaggio calabrese: Il parco nazionale custodirà le bellezze della selva bruzia, II (1923), n. 12-13, pp. 1-5.

BIANCHI MICHELE, *Corrispondenza con Alfonso Frangipane* sulla partecipazione attiva al numero speciale di Brutium dedicato alla visita della Grande Sila.

ANILE ANTONINO, *Rialzando la fronte alla luce*.

L'autore auspica uno sforzo comune per la valorizzazione dei beni materiali e morali della Calabria.

NUNZIANTE FERDINANDO, *Nell'isola verde della storia dei Bruzi*.

Secondo il Nunziante la Sila rappresenta la parte più caratteristica del paesaggio calabro ed ha risorse naturali importanti: i laghi per l'energia elettrica, i boschi del parco nazionale per il turismo, ma si richiede una rapida opera per assicurarsi tenaci risultati.

NOBILI MASSUERO FERDINANDO, *Gli innamorati della Sila*.

Scriva l'autore che le popolazioni silane amano l'immensa distesa verde; il più appassionato tra gli innamorati della Sila è don Carlo Magliari.

QUATTRONE FRANCESCO, *Famosis saltibus Sylae, Elegia*.

Testo latino inviato a Brutium in cui risuona la bellezza della Sila e si auspica che essa diventi «Tertius Italiae maximus hortus eris».

DE CHIARA STANISLAO, *Camigliatello, Nella Selva*.

Due brevi poesie di consenso per l'opera di difesa del suolo silano in «Brutium».

DITO ORESTE, *Spiritualità*.

Propone una diversa valorizzazione di natura spirituale della vita che palpita nella maestà dei boschi millenari.

FRANGIPANE ALFONSO, *Fra serre e foreste, con i battistrada*.

Ampia, entusiastica presentazione della Sila da Cosenza a Camigliatello, a Botte Donato, alla Serra dell'Altare e Longobucco, alle valli dell'Arvo e dell'Ampollino, San Giovanni in Fiore, il Savuto e Trepidò. Tale articolo conclude il numero speciale dedicato alla Sila.

CARPANSANO GREGORIO, *La Sila piccola*, II (1923), n. 12-13, p. 4.

Appendice sulle località del Gimiglianese: le Recinte, le Grotte del Romito, la Cutura. Interessante l'accento alla fauna.

PETROCCHI CARLO, *Discussioni per il Parco Nazionale silano*, II (1923), n. 14, p. I.

L'autore esprime il suo pensiero sui parchi nazionali e plaude alle iniziative che tendano ad educare al rispetto del territorio.

MEZZADRI LEO, *Il turismo nella Sila piccola, per un'escursione nazionale*, II (1923), n. 14, p. 3.

Nell'articolo si evidenzia l'importanza della Sila come entità turistica per i requisiti naturali. Si citano i luoghi in cui si possono creare ambienti di soggiorno confortevoli, dove possono essere organizzati campeggi e dove possono essere avviati gli escursionisti e i viaggiatori per diporto.

CAVARA FRIDIANO, *Il maestoso monumento*, III (1924), n. 3, pp. 1-2.

Ragioni fisiologiche, dice l'autore, storiche, politiche, demografiche spiegano la permanenza del notevole patrimonio silvano dell'estremo lembo d'Italia, e si augura

che quanto rimane del «maestoso monumento naturale della Calabria» sia conservato e custodito.

GENTILE ROSARIO, *Tra Pollino e Aspromonte: Paesaggi, storia e leggende di Bova*, III (1924), n. 4, p. 2.

Introduzione paesaggistica alle notizie sull'antica cittadina.

FRANGIPANE ALFONSO, *Il turismo straniero e la Calabria*, III (1924), n. 6, p. 1.

Il direttore di Brutium sottolinea l'aspetto dell'«industria del forestiero» che dà molte risorse ad altre regioni d'Italia, ma quasi nulla in Calabria, ed esprime valide proposte agli enti pubblici e privati.

LATESSA ANTONIO, *Panorami della Sila piccola*, III (1924) n. 6, p. 3

L'ispettore forestale Latessa descrive l'immenso scenario degli innumerevoli paeselli tra le cime montuose del Catanzarese.

Nel commento del direttore della rivista, in margine all'articolo, si esalta l'opera del Latessa e della Direzione forestale.

B. M., *Il pino di San Cosmo a Cittanova*, III (1924), n. 6, p. 3.

L'uso di piantare alberi vicino agli edifici dei conventi è messo in rapporto con il vigoroso pino di San Cosmo presso il Convento di Cittanova.

FRANGIPANE ALFONSO, *I problemi d'arte e di bellezza della Calabria in una conversazione con Luigi Parpagliolo*, III (1924), n. 9, pp. 1-2.

Il Parpagliolo, vice direttore generale delle Belle Arti, venuto a Reggio a nome del ministro Casati per i preliminari della istituzione della R. Sovrintendenza ai monumenti ed all'arte in Calabria, viene intervistato da Alfonso Frangipane. Egli, per il paesaggio di Reggio, ha parole di ammirazione, ma ha minore approvazione per l'edilizia che non rispetta i valori di quella distrutta del terremoto.

FRANGIPANE ALFONSO, *Cosa devono fare gli insegnanti per la bellezza della Calabria*, III (1924), n. 10, p. 3.

Il direttore della rivista si sofferma sulla circolare del ministro della Pubblica Istruzione che chiede agli insegnanti la conoscenza ed il ripristino delle bellezze naturali.

FRANGIPANE ALFONSO, *San Lorenzo e il paese dell'olmo*, IV (1925), n. 4-5, p. 2.

Breve descrizione storica di San Lorenzo, in un suggestivo paesaggio sormontato da un secolare olmo.

JOANNA, *Pentedattilo*, IV (1925), n. 4-5, p. 3.

Il tratto che va da Reggio a Saline è rivelato nella sua bellezza singolare; avvincente è la descrizione della Rupe di Pentedattilo.

FRANGIPANE ALFONSO, *Per la bellezza di Reggio sempre minacciata*, IV (1925), n. 4-5, p. 3.

Il direttore della rivista si allarma per le esigenze dello sviluppo che turbano il panorama della incantevole via Marina e propone che la città si organizzi nella difesa della deliziosa passeggiata.

FRANGIPANE ALFONSO, *Le bellezze naturali: Per il vecchio largo alberato di San Vito*, IV (1925), n. 10, p. 3.

Nell'articolo si segnalano i «massacri» di grandi alberi «benefici dispensatori di fresche ombre» sulle piazze dei nostri paesi, per un qualunque tornaconto. Si riporta la lettera di Giuseppe Casalnuovo al sindaco di San Vito sullo Ionio.

FRANGIPANE ALFONSO, *Le scuri sul Gariglione*, V (1926), n. 4, p. 1.

Si denuncia la speculazione che vuole della Sila un campo di sfruttamento, in particolare del Gariglione, «immensa riserva» materiale e morale d'Italia.

D'IPPOLITO GIACINTO, *Una questione di topografia silane*, V (1926), n. 4, p. 1.

Citando fonti storiche del Barrio e del Quattromani, l'autore svolge la questione di topografia della Grande Sila e precisamente del fiume Muccone.

CAPPELLI BIAGIO, *Saracena*, V (1926), n. 7, p. 2.

Paesaggio da Cosenza a Saracena.

FRANGIPANE ALFONSO, *I problemi nostri di arte e di bellezza*, V (1926), n. 10, p. 3.

Tra i problemi che la biennale del 1926 ha evidenziato vi è quello della difesa della Selva Bruzia, che deve essere affrontato dal capo di Governo.

CAVARA FRIDIANO, *Il Gariglione si salverà*, V (1926), n. 11, p. 1.

Lettera dello scienziato al direttore, con l'augurio che venga accolto l'appello rivolto al capo del Governo perché sia risparmiato l'abbattimento del bosco per fini speculativi.

GALLO GAETANO, *Tra Pollino e Aspromonte: San Costantino di Briatico*, VI (1927), n. 3, pp. 3-4.

Spettacolo che si offre allo sguardo dell'autore che viaggia verso il paese di Raffaele Lombardi Satriani.

FRANGIPANE ALFONSO, *Corigliano, l'eredità di Sibari*, VI (1927), n. 6, p. 1.

La piana vastissima della Schiavonea, bagnata dal mar Ionio, è sotto gli occhi del Frangipane che ne rivela ambienti e figure tipiche.

FRANGIPANE ALFONSO, *Estate silana*, VI (1927), n. 7, p. 1.

«È la prima battaglia per la valorizzazione del grande altipiano bruzio; tra Cosenza, Cotone, Catanzaro, il vasto poligono di rupi e di boscaglie, già creduto tutto una tenebra misteriosa e paurosa, si apre alla penetrazione del turismo e della vita novella d'Italia», così sintetizza il Frangipane un programma di attività per dare emergenza alla questione silana.

CAVARA FRIDIANO, «*Per la bellezza imperiale del Bruzio*», VI (1927), n. 9, p. 1.

È questa una comunicazione ufficiale alla Società dei Naturalisti nella seduta sociale, tenuta il 12 Agosto 1927 a Napoli. Viene messa in evidenza l'opera a favore delle foreste silane, da parte dell'onorevole Michele Bianchi, affinché la scure non recasse offesa a «quei secolari monumenti viventi, e che, se necessità di ordine tecnico ed economico imponevano una utilizzazione, con tagli regolari, della foresta, fosse risparmiata almeno una parte di essa...».

FRANGIPANE ALFONSO, *La Sila a San Marco, Un pino della Sila, l'anello bronzeo della Mattia Preti*, VI (1927), n. 10, p. 1.

Offerta d'un pino della «Fossiata» per l'antenna di Piazza San Marco a Venezia, fregiato d'un anello bronzeo, opera della Società Mattia Preti, tributo nobilissimo della Calabria.

VALBUSA U., *Echi e riverberi: Le Alpi, la Svizzera e la Sila*, VI (1927), n. 10, p. 1.

Brano di un articolo *Le risorse della Sila*, «La Stampa» di Torino, 10 ottobre 1927, che «rivelando l'importanza italiana degli impianti idroelettrici della nostra Sila e la bellezza della Selva Bruzia, nota che essa non ha bisogno di essere paragonata alla Svizzera avendo una bellezza a sé». Infatti i pini della Sila non hanno rivali in alcuna specie alpina.

M. D. E., *Gariglione, Jungla del Sud*, VII (1928), n. 5, p. 1.

Commento ad una pagina del libro *Old Calabria* di Norman Douglas, che esalta la foresta del Gariglione «impenetrabile groviglio di alberi tra cui principalissimo il Gariglio (quercus cerris) dal quale prende il nome, oltre che di migliaia di pini, di abeti, di tutta quella selvaggia vegetazione indigena che ritoglie dal suolo umido, dove i loro progenitori giacciono in lenta decomposizione da tempi immemorabili».

CARPANSANO GREGORIO, *Le bellezze della Sila. Il Gariglione*, VII (1928), n. 7, p. 3; VII (1928), n. 8, p. 2; VII (1928), n. 9-10, pp. 3-4.

Unico, ampio articolo suddiviso in tre parti in cui la descrizione della vegetazione si alterna a quella della fauna e si conclude con una difesa ecologica e con progetti turistici.

CAPPELLI BIAGIO, *Tra Pollino e Aspromonte: Cirella Vecchia*, VII (1928), n. 12, p. 3.

Nel corso di una trattazione storico-artistica, si inserisce una suggestiva descrizione del paesaggio di Cirella.

RAFFAELE FRANCESCO, *Discussioni: Ancora la Calabria di E. Cosomati*, VIII (1929), n. 2, pp. 3-4.

L'autore, riportandosi ad una recensione de *La Calabria* di Ettore Cosomati, Ed. Treves, Milano, apparsa nel numero precedente, condivide i rilievi sugli aspetti negativi della pubblicazione e ne sottolinea altri che hanno riferimento ai colori del paesaggio.

CAPPELLI BIAGIO, *Paesaggi del Bruzio: Il Pollino*, VIII (1929), n. 4, pp. 3-4.

Stupenda visione della catena del Pollino da Morano; descrizione dei centri disseminati dal Tirreno allo Ionio.

FRANGIPANE ALFONSO, *Tra Pollino e Aspromonte: Da Fagnano al Cetraro*, VIII (1929), n. 6, p. 4.

Viaggio pittoresco verso la Val di Crati e da questa alla costa tirrenica fino a Cetraro.

FRANGIPANE ALFONSO, *Tra l'Aspromonte ed il Vulture: Ville e giardini, ricordi e misteri*, X (1931), n. 4, p. 2.

Commentando il volume di L. Dami *Il giardino italiano* (1924), l'autore nota come non vi si citano le ville del Mezzogiorno che invece sono importanti per il paesaggio e l'arte, ed egli stesso dimostra, facendo di alcune una precisa descrizione, che la dimenticanza è grave.

FRANGIPANE ALFONSO, *Pellegrinaggi ai Santuari: S. Maria delle Armi di Cerchiara*, XI (1932), n. 4, p. 4.

Avvincente descrizione della vetta sassosa, confine della terra bruzia, su cui si erge il vecchio borgo del marchesato dei Pignatelli, Cerchiara e la «Pietra delle Armi» con un piccolo Santuario in onore della Madonna.

FRANGIPANE ALFONSO, *Pellegrinaggi ai Santuari: La S. Spina di Petilia Policastro*, XI (1932), n. 6, p. 3.

L'Autore si rammarica che in «occasione del Miracolo delle non poche Sacre Spine il 25 Marzo» nomi di città e di reliquie sono comparsi sulla stampa, ma nessuno ha citato il santuario della Santa Spina di Policastro, in cima all'impervio versante della Sila, di cui s'indugia a descrivere l'ambiente e la devozione.

FRANGIPANE ALFONSO, *Le vie e i passaggi: Corigliano e la sua strada dei mestieri*, XI (1932), n. 7, p. 9.

Intercalando le notizie storiche a quelle delle vie e dei paesaggi, l'Autore si trattiene sullo «stradone» che è il corso principale di Corigliano.

FRANGIPANE ALFONSO, *Pellegrinaggi e appunti: alla Sambucina di Luzzi*, XII (1933), n. 1, p. 2.

La pittoresca ascesa al remoto asilo di Gioacchino da Fiore, la Sambucina di Luzzi, è descritta nell'articolo con i particolari dettagli sulla natura e la bellezza del territorio.

ANILE ANTONINO, *Le cose*. XIII (1934), n. 2, p. 5.

Una pagina del libro *Bellezza e verità delle cose*, che sta per essere pubblicato ed è affidata, primizia, alle pagine di «Brutium».

L'Autore preannuncia lo studio della natura nel suo sublime ordine e nel rapporto nel tempo e nello spazio.

PARPAGLIOLO LUIGI, *Il paesaggio italiano*, XIV (1935), n. 1, pp. 1-3.

Lungo brano della conferenza *La spiritualità del paesaggio italiano* tenuta nella R. Università di Napoli dal Parpagliolo. Vi sono evidenziati stupendi luoghi e i noti personaggi che li hanno visitati.

PENTA FRANCESCO, *Echi e riverberi: I marmi di Catanzaro e di Gimigliano*, XIV (1935), n. 3, pp. 49-50.

Notizie, riportate dallo studio del prof. Francesco Penta, della R. Scuola di Architettura di Napoli, sui marmi di Catanzaro e della zona gimiglianese, calcari, cristallini, serpentine, oficalci.

ZANGARI DOMENICO, *Echi e riverberi: Appunti di corografia calabra*, XVII (1938), n. 5, pp. 74-75.

Stralcio del libro dello Zangari, intorno a due luoghi esplorati, Africo e Amendolea.

ZANGARI DOMENICO, *Echi e riverberi: Appunti di corografia calabra*, XVII (1938), n. 6, p. 90.

Altri luoghi: Agnana e Antonimina, e le materie prime locali.

PEPE ATTILIO, *Metastasio e la Calabria*, XXIV (1945), n. 5-6, pp. 1-2

L'autore tratteggia la personalità di Pietro Metastasio e ne mette in risalto la profonda e continua nostalgia per la terra italiana, in particolare per le sponde del Tevere, Napoli, la Calabria, «la cameretta dal prossimo flutto marino» a Scalea: luminosi scenari di boschi e di marine ridenti dei suoi melodrammi.

ZANGARI DOMENICO, *Note di corografia calabra: Plati*, XXIV (1945), n. 7-8, pp. 3-4.

La descrizione della Fiumara di Careri è l'argomento introduttivo paesaggistico dell'articolo.

LANIA ANTONIO, *Usi e Diritti sulle Marine di Palmi e Pietre Nere*, XXV (1946), n. 1-4, p. 4.

Antica tutela giuridica delle coste col divieto di pesca da aprile a giugno, per i territori in oggetto.

GIURANNA GIOVANNI, *Tra Pollino e Aspromonte: Spunta dai precipizi Umbriatico*, XXVII (1948), n. 9-10, p. 7.

La prima parte dell'articolo illustra il suggestivo scenario che fa da cornice a Umbriatico.

FRANGIPANE ALFONSO, *Pellegrinaggi con la nostra fiaccola: Longobucco e le sue gemme*, XXVII (1948), n. 11-12, pp. 3-4.

I pini centenari – vituddri – come li chiama il silano, gli olmi, querce, castagni, un succedersi intenso di fronde prima di arrivare a Longobucco, scrive l'autore, e aggiunge particolari su altri paesi, ambienti, costumi.

BARILLARI BRUNO, *La Calabria e il poema francese «Aspromont»*, XXVIII (1949), n. 1-2, pp. 1-2.

Paesaggio fantastico, è quello dell'«Aspromont», popolato di strani uccelli e torrenti impetuosi.

FRANGIPANE ALFONSO, *Paesaggi: Tra le foreste della «Sila Grande»*, XXVIII (1949), n. 8-9, pp. 3-4.

Estratto da *Il volto della Patria*, pubblicazione dell'Associazione Nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia, Boll. n. 11, Bologna, 1 giugno 1949.

Ampia descrizione del paesaggio silano con nomi di montagne, valli, forre, sentieri che sono la storia dello stupendo altipiano.

FRANGIPANE ALFONSO, *Tra Pollino e Aspromonte: La protezione del paesaggio*, XXXI (1952), n. 1-2, p. 2.

L'Autore auspica «un'educazione civile che attui il dovere» di rispettare il patrimonio comune di bellezze naturali, cita le pubblicazioni recenti e le iniziative promosse in molti centri calabresi da enti pubblici o locali, ma nel contempo deplora i deturpamenti, come allo Scoglio di Scilla, località Tre Croci, le costruzioni abusive, i perforamenti.

CIARDO VINCENZO, *La Calabria e i pittori: Sensazioni di Scilla*, XXXI (1952), n. 1-2, pp. 8-9.

Una sensibile visione del paesaggio emerge dalle parole dell'autore e dai suoi incontri, riferiti con la notevole forza descrittiva del pittore e con l'esperienza di altri pittori.

DATTILO FERRUCCIO, *Di corsa, dalla Valdicrati a Paola*, XXXI (1952), n. 9-10, pp. 10-11.

Suggestivo viaggio da Mongrassano alla fonte «dell'acqua della Cucchiarella», luoghi ed ambienti caratteristici.

GALATI VITO G., *Luigi Parpagliolo*, XXXII (1953), n. 1-2, pp. 5-6.

Nel profilo che l'autore fa del prof. Parpagliolo, noto studioso calabrese, chiamato a un ruolo governativo importante per la competenza professionale in scienze naturali, e per la sensibilità dimostrata nella difesa del paesaggio italiano, è messa in evidenza l'opera per la tutela dei valori naturali della Calabria.

DATTILO FERRUCCIO, *Itinerari: Da San Marco a Bonifati*, XXXII (1953), n. 5-6, pp. 11-12.

Il viaggio è questa volta da Mongrassano verso San Marco Argentano, Ioggi, Fagnano, Cetraro, Bonifati, con delicata coloritura locale nella descrizione dei più o meno importanti paesi.

DATTILO FERRUCCIO, *Itinerari: Da Acquappesa a Fuscaldo, all'«acqua della Cucchiarella»*, XXXII (1953), n. 7-8, pp. 8-9.

Altre tappe dell'autore tra le note storiche e le visioni paesaggistiche: Acquappesa, Guardia, Cariglio di Fuscaldo, ed oltre, verso il santuario di San Francesco, a Paola.

ISNARDI GIUSEPPE, *Il paesaggio italiano e l'opera di Parpagliolo*, XXXIII (1954), n. 1-2, pp. 3-4.

L'operato di Luigi Parpagliolo nell'ampia rievocazione di Giuseppe Isnardi, appassionato meridionalista.

DATTILO FERRUCCIO, *Itinerari: Dal Crati a Fuscaldo per la «Palombara»*, XXXIII (1954), n. 7-8, pp. 10-11.

Da Torano i campi, i centri abitati, si susseguono sciordinando visioni incantevoli, (malgrado i cartelloni pubblicitari deprecabili issati ovunque!) a Montalto, al Valico della Crocetta, sino alla vetta della Palombara, poi a Laghicello, piccola conca ovale.

PERRI TOMMASO, *Vagabondaggi abruzzesi*, XXXIII (1954), n. 9-10, pp. 3-4.

Un autore calabrese è Perri, al servizio della tutela del paesaggio abruzzese.

AGNELLO DI RAMATA GIOVANNI, *I due volti della Calabria*, XXXIV (1955), n. 5-6, p. 8.

Fugaci, indimenticabili impressioni del viaggio svolto in Calabria da questo dotto siciliano contemporaneo che avverte i passaggi tra il vecchio e il nuovo.

PERRI TOMMASO, *Itinerari abruzzesi: Civitella del Tronto*, XXXIV (1955), n. 7-8, pp. 4-5.

L'autore stesso chiama un «approccio artistico» il suo girovagare per l'Abruzzo in cerca di bellezza e di storia.

PEPE ATTILIO, *La «Foresta dello zucchero» tra Scalea e Cirella*, XXXIV (1955), n. 7-8, p. 5.

Paesi, attrattive, ricordi storici in un'intensa descrizione.

FRANGIPANE ALFONSO, *Echi e riverbi: Visitare, conoscere la Calabria*, XXXIV (1955), n. 7-8, pp. 6-7.

È una pagina del giornale «Handelsblatt» (Duesseldorf 27-1), che contiene un articolo sulla Calabria e le sue immense possibilità turistiche.

TRIPODI ANNA MARIA, *Impressioni di artisti: Giorno a Scilla*, XXXIV (1955), n. 7-8, p. 9.

È una commossa visione di Scilla di una «figlia dell'era atomica», come si suole definire l'autrice, con il mare di Scilla, le strade del paese, le case e gli abitanti.

CUNDARI RAFFAELE, *La Calabria ed il turismo*, XXXV (1956), n. 1-2, p. 1.

L'autore, attraverso documenti e leggi, ripropone la «valorizzazione di tutte le risorse del nostro ingente patrimonio turistico».

PERRI TOMMASO, *Lettere abruzzesi, Vasto degli Abruzzi*, XXXV (1956), n. 9-10, p. 9.

Un'altra tappa per questo scrittore calabrese, attratto dalle splendide «passeggiate» abruzzesi. Egli si augura che si acceleri la «crescita» della Marina di Vasto che «spontaneamente sta sorgendo ai piedi dell'incantevole, ma peritura collina...»

FRANGIPANE ALFONSO, *Da Swinburne a Gissing*, XXXVII (1958), n. 5-6, pp. 1-3.

Sono riportate alcune pagine del libro di viaggio di Swinburne tradotte da Paolo Mantica, giornalista calabrese, firmando «Paolo Silenziario», e pubblicate ne «La Calabria» (1919). Le descrizioni della Costa Jonica di Swinburne sono accompagnate a notizie sulle attività lavorative di quelle popolazioni. Altre osservazioni sono estese dal Frangipane all'opera di Gissing, *By the Jonian Sea*.

FRANGIPANE ALFONSO, *Capo Colonna*, XXXVIII (1959), n. 4, pp. 1-2.

L'articolo, scritto il 1° giugno 1959, intende esaltare sia la nuova strada panoramica da Crotone a Capo Colonna che supera le difficoltà d'accesso alla zona circostante la colonna di Hera, sia i lavori iniziati dalla Soprintendenza alle Antichità per scoprire il solco della cintura di pietra del colonnato, e di conseguenza la valorizzazione paesistica, archeologica e turistica di Capo Colonna.

FRANGIPANE ALFONSO, *Gerace e la costa ionica*, XXXVIII (1959), n. 5, pp. 1-2.

L'autore si rammarica che «gli Enti e gli organi ufficiali preferiscano le zone litoranee della nostra regione e, salvo la Sila, ignorino quasi, apparentemente forse, le zone interne», pertanto non vengono controllati i centri calabresi di notevole bellezza ed importanza storica, abbandonati a deturpazioni e costruzioni antiestetiche. Indi enumera le località che nella regione meritano la difesa e le possibilità di sviluppo turistico.

BORRETTI MARIO, *Un viaggiatore d'eccezione in Calabria ed il suo «giornale» in ristampa*, XXXIX (1960), n. 1, pp. 8-10.

Borretti commenta la ristampa, da parte dell'editore cosentino Brenner, del giornale di viaggio del bernese Orazio de Rilliet, redatto nel 1852; ne riassume le parti collegate agli ambienti naturali calabresi e ai costumi.

CONTI ANGELO, *Per una nostra antologia: È questa la Calabria*, XXXIX (1960), n. 3, pp. 7-8.

L'articolo, scritto da Stilo nel settembre del 1926 dal Conti, soprintendente alle

Gallerie di Napoli, ed inviato al «Giornale d'Italia», contiene impressioni e profonda ammirazione per la regione, per i suoi valori naturali, storici e morali.

CAVARA FRIDIANO, *Per una nostra antologia: La flora silana*, XXXIX (1960), n. 6, pp. 6-7.

Sintesi di uno studio del Cavares che apparteneva nel 1923 al gruppo di studiosi che operarono proponendosi la rivelazione della Sila, nei suoi aspetti naturali d'interesse scientifico, opera che non ebbe la conclusione sperata e fu dimenticata.

RAFFAELE FRANCESCO, *Il monastero basiliano di S. Maria di Pésaca*, XL (1961), n. 1, pp. 3-5.

Descrizione dei luoghi ove sorgeva il monastero di S. Maria di Pésaca, a due chilometri da Albi (Catanzaro).

LIPINSKY ANGELO, *Salviamo Metaponto*, XL (1961), n. 4, pp. 2-3.

L'autore denuncia l'abbandono in cui versa Metaponto, una zona tra le più floride della Magna Grecia, di cui restano ruderi prestigiosi. Salvare Metaponto è un urgente dovere.

CAVARA FRIDIANO, *Per una nostra antologia: Castagneti silani*, XLI (1962), n. 1, p. 4.

Stralcio di una ricerca sulla varietà del castagno in Sila, scritta nel 1928.

CAPALBO GENNARO, *Sacro Olivo*, XLI (1962), n. 1, p. 4.

L'autore esalta i pregi e i pericoli che incombono sull'albero sacro.

FRANGIPANE ALFONSO, *Problemi urbanistici e del paesaggio*, XLI (1962), n. 2, pp. 7-9.

L'autore commenta il «Notiziario» del Touring Club Italiano (aprile 1962) che si «sfoga» amaramente sulla «tragedia» del paesaggio italiano, e via via illustrandone gli scempi, dimentica di procedere oltre le Ville vesuviane, «come se il Sud non avesse gravi problemi», e vi fossero rispettate le leggi di tutela esistenti. Indi si sofferma sul Lungomare di Reggio, «Bellavista» di Catanzaro, e Capo delle Armi.

FRANGIPANE ALFONSO, *Problemi del paesaggio, Capo Colonna trasformato in cava di pietra*, XLI (1962), n. 3, pp. 2-3.

L'autore, «proseguendo la segnalazione dei problemi riguardanti il paesaggio e le bellezze naturali della Calabria», riporta la lettera di Vincenzo Fabiani pubblicata dal settimanale crotoniate «Magna Graecia» del 16 giugno 1962, che denuncia lo scontro della cava di pietra a Capo Colonna. Un'altra segnalazione fa l'autore, per la piazzetta di Taverna, secentesca e pretiana.

FRANGIPANE ALFONSO, *Per strade e sentieri: La Grande Sila*, XLII (1963), n. 2, pp. 7-9.

L'autore, sotto l'assillo delle preoccupazioni che gli derivano dalla constatazione che ovunque si altera il paesaggio con costruzioni, tracciati stradali privati, ecc., di cui ha scritto in precedenti articoli, riprende i temi dei valori naturali del paesaggio silano.

FRANGIPANE ALFONSO, *Lo stretto e le sue rive*, XLIII (1964), n. 1, pp. 14-15; n. 2, pp. 11-12.

Elenco delle antiche stampe che illustrano il paesaggio, gli ambienti ed avvenimenti rilevanti di Reggio e Messina, fonti di notizie importanti sui valori autentici naturali.

LIPINSKY ANGELO, *I palmizi di Reggio*, XLIV (1965), n. 1, pp. 1-2.

Studio attento sulla palma e le sue specie di cui a Reggio è possibile ammirare un buon numero, una precisa ricerca che conferma che «in passato Reggio ha avuto i palmeti», e un augurio che se ne possano piantare tanti da restituire alla città il volto che aveva nel periodo preesistente all'arrivo dei Musulmani.

FRANGIPANE ALFONSO, *Per strade e sentieri del Bruzio: Costiera tirrena*, XLIV (1965), n. 2, p. 15.

Pagina profondamente lirica ed elegante dedicata alla Piana ed al poggio di Rosarno, e ai paesi circostanti, tra l'Aspromonte ed il Tirreno, degni del pennello di raffinati pittori.

LARUSSA DOMENICO, *Turismo e cultura*, XLIV (1965), n. 4, pp. 1-2.

L'autore studia il fenomeno turistico italiano, gli aspetti modesti, le pseudo-artistiche manifestazioni paesane o regionali, raramente ad alto livello culturale. Contrario a certe intemperanze verso i turisti stranieri, non sopporta però che non siano predisposte manifestazioni che esaltino le tradizioni culturali ed artistiche italiane.

CUNSOLO LUIGI, *Calabresi tra storia e leggenda: Achille Fazzari e la Ferdinanda*, XLIV (1965), n. 4, pp. 8-10.

Nella parte introduttiva è la vivace illustrazione del paesaggio tra Monasterace, Stilo e la Ferdinanda.

FRANGIPANE ALFONSO, *Per strade e sentieri del Bruzio: Vecchia Gerace*, XLIV (1965), n. 4, pp. 12-13.

Penetrando nei borghi e nelle stradette, l'autore rievoca i momenti storici più

significativi del paese e i suoi uomini illustri e auspica che ad una strada venga dato il nome di Tiberio Alfarano.

FRANGIPANE ALFONSO, *Una piccola guida storico-artistica nella Presila*, XLV (1966), n. 1, p. 2.

L'autore, con tanti anni di lavoro per la difesa del patrimonio naturale, artistico e culturale calabrese sulle spalle, suggerisce di preparare guide per i turisti.

CIARDO VINCENZO, *Per strade e sentieri del Bruzio: Archeologia ed ulivi a Locri*, XLV (1966), n. 2, pp. 9-10.

L'autore, colto artista, conoscitore del suo paesaggio pugliese, del napoletano, ma anche del calabrese, s'indugia a descrivere i reperti archeologici di Locri tra gli ulivi, nella campagna «opulenta».

BENEDETTO ENZO, *Echi e riverberi: «Adesso credo alla Calabria»*, XLV (1966), n. 3, p. 11.

L'animo innamorato della terra natia vibra nella rievocazione del pittore futurista che ha trascorso molti anni lontano e vuol tornare.

PEPE ATILIO, *Un articolo di Atilio Pepe: Nostalgie calabresi*, XLV (1966), n. 4, pp. 11-12.

Scalea di sessant'anni fa è una leggenda custodita da pochi nello scrigno segreto del proprio cuore, così l'autore esordisce, poi si sofferma nei ricordi e nelle delicate descrizioni.

MULÈ CESARE, *Retorica turistica e paesaggi deturpati*, XLVI (1967), n. 3, pp. 3-4.

«Si fa un gran parlare di turismo in Calabria» scrive il Mulé, ma non tutti i calabresi si prodigano a difendere il paesaggio.

Porta tre esempi, i motorini che schiamazzano sul lungomare di Paola, la pista da ballo nei pressi della certosa di Serra, le baraccopoli sulla spiaggia di Reggio.

ZINZI EMILIA, *Problemi paesistici: Allarmi e proteste a Copanello*, XLVII (1968), n. 2, pp. 1-3.

L'autrice denuncia la trasformazione turistica che minaccia la zona storica a Copanello. Indirizza al presidente dell'E.P.T. di Catanzaro una lunga lettera, in cui, fra l'altro, deplora lo sbancamento operato in detta località per la costruzione di uno stabilimento industriale.

BAGALÀ NINO, *Giardinaggio e valorizzazione turistica a Palmi*, XLVII (1968), n. 2, pp. 3-4.

Difesa delle note paesistiche di Palmi, del suo bel giardinaggio che contribuisce a dare una fisionomia caratteristica.

PARISI ANTONIO F., *Problemi paesistici II: Dopo l'allarme a Copanello*, XLVII (1968), n. 3, pp. 1-2.

Il Parisi, autorevole studioso calabrese che vive ed esercita a Pinerolo, aggiunge il suo amaro commento sulle alterazioni del paesaggio calabro, propugna l'istituzione di un comitato, sul modello di quello cui egli appartiene, in Piemonte, che educi, attraverso mostre itineranti, alla conoscenza e alla difesa del territorio.

FRANGIPANE ALFONSO, *Problemi del patrimonio artistico: Allarme degli Enti del turismo*, XLVII (1968), n. 4, pp. 1-2.

In questa terza parte dell'argomento, trattato nei precedenti numeri da Zinzi e Parisi, il direttore della rivista commenta, approvandolo, l'allarme degli Enti del turismo che vedono sempre più danneggiato il patrimonio naturale e artistico della regione, ma esorta a non limitarsi alle proteste ma di agire con «patrio coraggio».

LIPINSKY ANGELO, *Dal mio diario calabrese: Primo contatto con la Calabria*, XLVII (1968), n. 4, pp. 2-3.

Suggestive pagine di rievocazione della stupenda Sila, del Pollino, dei paesi ricchi di memorie e arte.

MULÈ CESARE, *Dati positivi per il Parco Nazionale delle Calabrie*, XLVIII (1969), n. 1, pp. 11-13.

L'autore sintetizza le fasi del vecchio progetto di un parco nazionale della Calabria, e propone di riprenderne l'iniziativa, articolando in zone, Pollino, Sila, Serre, Aspromonte; conclude affermando che il parco ubbidirebbe a motivazioni naturalistiche e turistiche.

RECENSIONI

Il Collegio Greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività, a cura di ANTONIO FYRIGOS Ediz. del Collegio Greco, Roma 1983, pp. XII+397+6 di ill., Coll. *Analecta Collegii Graecorum*, 1.

Il quarto centenario dell'istituzione del Pontificio Collegio Greco di Roma (1576-1976) è stato celebrato, fra il 29 aprile ed il 2 maggio 1977, con un Convegno di studio riuscitissimo, che ha permesso di fare il punto su questa istituzione «nella sua complessità e nei suoi legami con centri di interessi molto vari». La citazione appartiene al Cardinale Wladyslaw Rubin, Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, autore di un pezzo introduttivo del primo volume della Collana di studi «*Analecta Collegii Graecorum*» fondata e diretta da Olivier Raquez, l'attuale Direttore del Collegio. Promesso come silloge degli atti di quel Convegno, il volume è divenuto, così, il primo di un ben più corposo progetto: «La collana si propone di accogliere e pubblicare ricerche monografiche, strettamente scientifiche, dedicate all'attività del Collegio ed ai personaggi (alunni, superiori, ecc.) che l'hanno contrassegnata» (Prefazione, p. IX). I semi del bel progetto editoriale e di ricerca vanno, comunque, ritrovati proprio in quel che si disse e che si intendeva raccogliere nel Convegno del 1977, un incontro che non poté coagulare i propositi del Raquez, che intendeva evidenziare da una parte la funzione di Seminario Ecclesiastico e dall'altra «quelle altre manifestazioni di ordine culturale e politico di cui il Collegio Greco è, o è stato, in vari modi e in epoche diverse, suggeritore, partecipe, persino protagonista» (Pref., p. VIII).

La validità del progetto culturale degli «*Analecta*» è ben sostenuta dalla natura e dalla storia del Collegio stesso, così come è riassunta dal Cardinal Rubin in apertura: «lo scopo principale del Collegio era e resta d'ordine cristiano, spirituale e pastorale: aiutare i più bisognosi, — sottomessi allora alla dominazione ottomana, — a meglio conoscere i tesori del Vangelo e a sforzarsi a riallacciare i legami della comunione ecclesiale tra le Chiese divise. La sua esistenza sarà legata alle vicissitudini politiche ed ecclesiastiche dell'Oriente e dell'Occidente, quelle di Roma e dell'Italia come quelle dell'Europa Orientale e del vicino Oriente. Il suo personale dirigente sarà abitualmente latino, i suoi studenti provveranno da tutte le Chiese e da tutti i paesi nei quali si è diffusa la tradizione cristiana greca o bizantina, dalla Grecia alla Russia, alla Romania, all'Italia meridionale e ai paesi arabi, adattandosi a lingue ed a

mentalità diverse. Formando il crogiuolo in cui sono confluiti questi apporti diversi, il Collegio contribuirà, in mezzo alle incertezze legate alla realtà umana, allo sviluppo della vita religiosa ed alla cultura ecclesiastica e profana di ciascuno di questi paesi e di queste Chiese, come ugualmente alla costituzione di un patrimonio teologico e spirituale di tutte le Chiese» (p. V).

Il vol. non contiene tutti i lavori del Convegno celebrativo; mancano, infatti, i lavori di V. PERI (*Novità e inerzie storiche sulle origini del Collegio*, apparso però su «L'Osservatore Romano» del 18-19-7-1977), di M. PETTA (*Gli alunni italo-albanesi del Collegio*, inedito), il discorso rivolto ai convegnisti dal S. Padre Paolo VI (apparso su «L'Osservatore Romano» dell'1-5-1977), l'intervento di M. FOSCOLOS su *L'attività pastorale degli ex-alunni greci* (breve riassunto in greco su *Catholiki*, n. 1988, del 17-5-1977), il lavoro di D. BLAZEJOVSKYJ su *Gli studenti ucraini e bianco-russi del Collegio* (inedito), il lavoro di J. M. SAUGET su *Gli alunni melchiti* («L'Osservatore Romano», 11-5-1977) e quello di O. RAQUEZ su *Il Collegio Greco come testimonianza dell'interesse della Chiesa Romana per l'Oriente Cristiano* («L'Osservatore Romano» 26-7-1977).

È impossibile dare una minuziosa informazione su ognuno dei 14 lavori contenuti nel volume; presento, dunque, gli elementi di maggiore spicco che hanno colpito il mio interesse.

ZACHARIAS N. TSIRPANLIS offre dati statistici e constatazioni generali su *Gli alunni del Collegio Greco di Roma* per il periodo 1576-1700; egli proviene dall'Università di Jànnina e dall'Istituto di Studi Balcanici di Thessaloniki. La limitazione temporale della relazione di Tsirpanlis è motivata. «Questa scelta è dovuta alla constatazione che dal 1576 al 1700 l'attività svolta dal Collegio Greco nel settore culturale fu d'importanza considerevole ed ebbe risultati impressionanti. D'altra parte, fra queste due date, i fatti storici presentano un interesse particolare: per l'Europa e il mondo cattolico dell'Occidente è il periodo della Controriforma (subito dopo il Concilio di Trento, 1563), delle querele religiose, della guerra dei Trent'Anni (1618-1648), del grande consolidamento della monarchia assoluta. L'Oriente, e in particolare la Penisola balcanica che si trova sotto il dominio ottomano o veneziano, passa, dopo la conquista, il primo periodo del rinnovamento intellettuale. A questo tentativo culturale il contributo delle istituzioni italiane per l'educazione, come quello dell'Università di Padova e del Collegio Greco di Roma, fu veramente positivo e di primo ordine» (p. 2). La ricerca sul numero degli scolari che vissero e si formarono in tale periodo nel Collegio è difficile, causa la mancanza di una matricola dettagliata e aggiornata: a dispetto della disponibilità di fonti coeve, i codici Vat. lat. 5527, ff. 35r-39r; ACGr, v. 22 (=12), ff. 101r-121r; e tutto l'ACGr, vol. 14. Nonostante ciò, l'A. ha potuto definire con buona sicurezza il numero degli studenti presenti nel Collegio fra il 1576 ed il 1700; essi sono stati 690, così suddivisi: 188 per il periodo 1576-1599, 299 fra il 1600 ed il 1650 e 203 fra il 1651 e il 1700; la maggiore affluenza di scolari si registra nei primi 25 anni di vita dell'istituto.

Vale la pena di offrire una tavola riassuntiva nella quale l'A. distribuisce gli scolari per luogo di provenienza.

	<i>Numero</i>	<i>%</i>
Greci (di diversi luoghi sotto dominio turco o veneziano)	439	63,62
Ruteni (di Polonia, Ucraina, Lituania, Russia Bianca, Prussia)	69	10,00
Italiani	56	8,11
Italo-Albanesi o Greco-Italo-Albanesi	53	7,68
[Monaci di Grottaferrata provenienti dagli Italiani o Italo-Albanesi sopra citati]	[48]	[6,95]
Italo-Greci	22	3,18
Maltesi (di origine greca)	15	2,17
Albanesi	3	0,43
Di Dalmazia	3	0,43
Di Spagna	2	0,28
Di altra nazionalità (per uno di Siria, Egitto, Valacchia, Moldavia, Inghilterra e Croazia)	6	0,86
Alunni senza determinazione di origine	22	3,18

Il numero dei greci prevale nettamente; essi sono 439, ma, esaminandoli lungo tutto il periodo studiato, essi vanno decrescendo sensibilmente: costituivano il 78,19% nel sec. XVI, il 63,21% nella prima metà del sec. XVII e il 50,73% nella seconda metà dello stesso secolo. Il motivo risiede in alcuni fatti di politica internazionale appartenenti a tale periodo; in particolare, bisogna riandare ai contrasti fra il papa e la Repubblica veneziana sfociati nel famoso interdetto veneziano. Un altro dato da rilevare è la massiccia presenza di giovani dell'isola di Scio, 12 fra il 1669 ed il 1700; il motivo risiede nel fatto che Leone Allacci (+1669) dotò il Collegio di un lascito a favore dei suoi compatrioti.

Alla riduzione dei greci, seguirà l'incremento degli italiani, provenienti da Grottaferrata, e dei Ruteni. La seconda parte del lavoro riguarda l'apporto dell'istituzione alla formazione dei giovani alunni, della quale l'A. fa un completo elenco delle fonti esistenti presso lo stesso Collegio (pp. 12-14). Interessante è anche l'elenco circoscritto degli scolari greci più insigni, che qui riporto schematicamente.

Per il sec. XVI: Cortesio Vranàs, Costantino Patrikios, Giovanni Sosòmeno, Pietro Arcudios, Pietro Coletis, Pietro Doxaràs, Giov. Matteo Kariofillis, Giorgio Moschetis, Giorgio Trompas-Lascaris, Spiridone Blontos, Giov. Mendonis, Francesco Cocco, Giov. Demisiano, Giosafat Azalos, Nicola Alemanni, Tommaso Politios, altro Giov. Sosòmeno, Niceforo Melissenò, Giov. Leonardos, Costantino Sofias, Giorgio Bustronio, Alessandro Charonita, Diòghenis Paramonaris. *Per la prima metà del sec. XVII:* Leone Allacci, Alessandro Vassilopulos, Marco Cocchinos, Eustachio Patararos, Francesco Trimis, Giov. Cottunios, Ermodoro Reggio, Neòfitos Rodinòs, Marco Limas, Giacomo Barbarigo, Leonardo Filaràs, Canachio Rossi, Giorgio Serras, Marco Vretòs, Simone Portios, Nicola Cursulas, Nicola Martelaos, Giacomo de Me-

dici, Laurenzio Portios, Andrea Pertsivalis, Francesco Gozzadino, Michele Coressios, Pantaleone Ligaridis, Nicola Rossi, Gioannichios Diodios, Giov. A. Stavrindòs, Demetrio Falireus, Giorgio Patelaros, Geronimo Kigala, Andrea Valassios, Demetrio Pepanòs, Callinico Maniòs, Demetrio Kigala, Vittore Korifeos, Giorgio Muzalos. *Per la seconda metà del sec. XVII*: Atanasio e Antonio Kalimeras, Giulio Kibleti, Christodulo Bulgaris, Giorgio Kallerghi, Giov. A. Stanilas, Onufrio Costantini, Nicola Calliachis, Giov. De Camillis, Giorgio Pieris, Alessandro Maurocordato, F.sco Scufos, Giorgio Caniolos, Costantino Mavrudis, Antonio Arcoleos, Michele Papadopulos, Marco Bulgaris, Demetrio Amirallios, Giov. Chalkiàs e Aloysio Andruzis.

Fra gli *italo-greci* illustri si ricordano Silverio Metio, F.sco Arcudios e Nicola M. Modafaro. Fra i *greco-albanesi* Luca Matragna, Paolo Capoisios e Gabriele de Marchis. Tra gli *italiani*: Pietro Celio, Giov. M. Censorino ed Egidio Pallotta.

Tra i *Ruteni*: Elia S. Morochovskyj, Giov. Velamyn Rutsykyj, Laurenzio Kreuza, Antonio Sielava, Rallaello Korsak, Pacomio Oranskyj, Andrea Sityi, Gabriele Kolenda, Cipriano Zochovskyj, Leone Zalenskyj.

Le ricerche dello Tsirpanlis hanno avuto coronamento in un grosso volume edito a Thessaloniki nel 1980 (*Il collegio Greco in Roma ed i suoi alunni, 1576-1700*, Contributo allo studio della politica culturale pontificia; testo greco, pp. 936).

ANTONIS FYRIGOS presenta il *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio collegio greco in Roma (1701-1803)* (pp. 23-27). La ricerca accurata delle fonti (ACGr 14, ACGr13, ACGr 43A, ACGr 1, ACGr 3, r 5, ACGr 6, ACGr 7-8, ACGr9, ACGr 15, ACGr 60, tutte conservate nel Collegio Greco; C 19 e C 20, conservate nell'Archivio della Provincia Romana S. J.) permette allo studioso di offrire un completo catalogo di alunni e convittori, dei quali vengono elencati ben 271 nomi; segue un supplemento di altri 25 nomi: gli uni e gli altri sono, poi, disposti insieme in un elenco alfabetico. Al prezioso catalogo ricco di dati personali l'A. avrebbe fatto bene a far seguire talune tabelle di raggruppamento per lo studio della provenienza degli alunni e di altri dati che, comunque, il lettore può ricavare da sé.

ANGELO TAMBORRA porta avanti il discorso sulla storia del Collegio Greco affrontando la trattazione della *Decadenza e rinascita nel sec. XIX (1798-1897)* (pp. 79-111). Tale periodo si è avviato il 16-2-1798 con l'occupazione di Roma da parte delle truppe della Francia repubblicana e giacobina, ma la crisi del Collegio era già in atto, dal momento che, da qualche anno, gli allievi erano appena tre. La partenza di Pio VI, 20 febbraio, faceva cadere in gran forse non solo il Collegio ma tutte le istituzioni ecclesiastiche romane; è così che, in quello stesso anno il Collegio finisce con l'essere chiuso e i suoi beni incamerati dalle autorità francesi. Bisogna attendere il 1835 per vedere riaperto il Collegio, apertura che avviene ben 21 anni dopo il rientro di Papa Pio VII (28-5-1814). Ai primi sei «levantini», nel 1836 si cercò di far seguire l'arrivo di tre o quattro giovanetti di rito greco della Galizia e dalla Polonia, ma non fu possibile riaprire rapporti con la Russia per la sua politica anticattolica in atto dopo la rivoluzione polacca del 1830-31; reggeva in quegli anni il Collegio, Stefano Missir, di Smirne (1835-1840), il quale ne affidò la direzione ai Missionari Pallottini e, per realizzare ciò, si dimise da rettore. L'operazione non sortì i frutti desiderati: il

Collegio fu chiuso pochi mesi dopo (marzo 1841) per venire riaperto, dopo insistenze degli alunni che si erano rivolti al re di Baviera, sotto il nome di *Collegio greco-ruteno*. Con Leone XIII si avvia la vigorosa politica unionista verso i credenti ortodossi, che l'A. tratteggia con particolare cura. Sin dalla riapertura (a. 1845) il Collegio venne affidato al clero secolare; al 1886 appartiene la pubblicazione delle *Regole del Pontificio Collegio Greco e Ruteno in Roma*, alla pubblicazione delle quali la direzione del Collegio fu assegnata, a titolo provvisorio, ai preti Resurrezionisti, polacchi, ai quali il 20-1-1880 seguirono i Gesuiti. Dall'ottobre del 1861 anche i Bulgari vennero accettati al Collegio. Il 24 ottobre 1897 ai Gesuiti seguirono i Benedettini, ai quali si richiese (*motu proprio* di Leone XIII, 12-12-1897) una profonda revisione dell'impostazione di studio, liturgica e disciplinare del Collegio. È da tale anno che i Ruteni escono dal Collegio per appartarsi alla Madonna dei Monti; la stessa cosa fecero i Romeni che si ritirarono presso Propaganda Fide. Tutto ciò per realizzare una teorica e pratica ripresa della liturgia e del canto della chiesa bizantina nel Collegio; il quale diveniva, in tal modo, una componente orientale bizantina della Congregazione Benedettina.

LEON TRETJAKEWITSCH estende le sue ricerche nel sec. XX e si interessa ad un argomento particolare: *The candidates for the Russian mission at the Greek College 1922-1929* (pp. 113-123), della quale illustra i precedenti e gli invitati (Vasilii Kaydalon, 1894?; Ivan Khomenco, 1892; Nikolai Bratko, 1896-1958; Romano Kiprianowitch, 1902-1975).

Di CIRILLO KOROLEVSKIJ (da «Syndesmos» I (1938), n. 1, pp. 4-5) si dà un *Saggio di Cronotassi dei rettori del pontificio collegio greco di Roma* per gli anni 1576-1897 (pp. 125-133) integrandolo [aggiunta di O. RAQUEZ] con un elenco suppletivo per gli anni successivi (1897 - oggi).

Problemi particolari affrontano gli scritti di M. TENTORIO (*Il Collegio greco di Roma diretto dai padri somaschi, 1604-1609*, pp. 135-147), JAN KRAJCAR *Rectors of the Greek College and some problems they encountered, 1630-1680*, pp. 149-199, con interessanti ricerche sui rettori del tempo: A. Gazadoro, T. Galluzzi, G. B. Canauli, G. B. Spinola, G. Beati, G. Bentivoglio, O. Massa, F. M. Gentile, F. Mancini, A. Frenfanelli, N. Del Nero, G. Massei e D. Ottonini); di C. SOETENS (*Le primat de Hemptinne et les Bénédictins au Collège Grec - 1897-1912*, pp. 201-287; di M. FOSCOLOS (*I vescovi ordinanti per il rito greco a Roma. Nota bibliografica ed archivistica*, pp. 289-303); di T. PAPADOPOULOS (*Libri degli studenti greci del Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma*, con 364 voci bibliografiche, pp. 303-328); di J. METZLER (*Le antiche e principali fonti storiche sul pontificio Collegio Greco presso l'archivio della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli o de Propaganda Fide*, pp. 329-350), di S. J. VOICU (*Un canone penitenziale dal ms. 22 del Collegio Greco di Roma*, pp. 351-362) e di G. SPADARO (*Pseudo Spaneas. Apporti di codici inesplorati: Cod. Collegio Greco S. Atanasio di Roma n. 17 e Cod. Mityl. Bibl. Gymn. 37*, pp. 363-372). Seguono gli *Indici* a cura di S. J. VOICU (nomi di persona 375-390 e nomi di luogo 391-397). Chiudono il volume sei tavole di codici.

I capaci scaffali della Biblioteca del Collegio Greco e la storia medesima del

Collegio ci riservano ancora molte notizie e, per quanto riguarda la Calabria, ulteriori approfondimenti, giusta le anticipazioni a suo tempo edite da A. Scordino e da G. Occhiato.

SALVATORE GEMELLI

Le «Memorie» di Uriele Maria Napolione (sec. XVIII), a cura di VINCENZO FRANCESCO LUZZI, Parte I, Memorie per la Chiesa Vescovile di Mileto, Laruffa, Reggio Calabria 1984, pp. LXVI 283, ill.^m. Tabularium Miletum. Ricerche studi documenti, 1.

Ho avuto la fortuna di assistere alla laboriosa gestazione di questo volume nelle sue varie fasi di raccolta-trascrizione documentale e di stampa: l'una e l'altra fase sono avvenute in tempi e con modalità che sono degne di essere conosciute poiché appartengono alla stessa storia della nostra regione e sono una testimonianza della dedizione sofferta di tanti nostri scrittori-ricercatori alla scienza.

La prima fase della mia memoria ci porta nel nucleo centrale dell'Archivio Diocesano di Mileto. Una giornata di metà gennaio del 1982. Un sole primaverile illumina le alture di Mileto, ma dentro, nel vecchio palazzo vescovile carico di memorie, il freddo è intenso. E, dentro, c'è monsignor Luzzi: una stufa elettrica sotto un tavolo carico fino all'inverosimile di documenti di ogni genere, scaffali traboccanti di manoscritti, di pergamene, di materiale riordinato con amorevole cura e tenuto sotto controllo, a vista, dagli occhi attenti (e stanchi) dello stesso Monsignore. È già un'eccezione che io sia potuto entrare in questo remoto angolo stracolmo di storia. Fra le mani dello studioso scorrono le sue varie opere in gestazione; fra di esse le pagine trascritte del Napolione. Monsignor Luzzi discorre speditamente sugli uomini, sui vescovi che si incontrano fra le pagine del documento; mi illustra i particolari con esemplificazioni che potrebbero, esse sole, costituire un nuovo attesissimo volume. «Il tempo – soggiunge il Luzzi – è così poco, e non basterà la mia vita per pubblicare tutte queste carte che ho già ordinato». La mattina si chiude con la visita di Antonio Vaianella, un uomo che si è presa la briga di dimostrare, attraverso una mole enorme di prove documentali, che la risaputamente 'bizantina' chiesa di Santa Ruba, ammirata sulla strada per Vibo Valentia ed additata da guide e da illustri professori come un bel conservato monumento medioevale, non è altro che una recentissima costruzione: e tutti i testi documentali provengono dallo scrigno prezioso nel quale don Luzzi ha scoperto, trascritto e 'curato' la stampa del Napolione.

È proprio così. La stampa di questo libro appartiene, nella sua tecnica, ad altri tempi. Il desiderio di guadagnare tempo ha fatto aguzzare l'ingegno ed ha suggerito al Luzzi di stringere un patto di collaborazione con il figlio del sig. Marafioti, il tipografo di Polistena: io ti porto un fascicolo del manoscritto fotocopiato, te ne leggo il testo, ti guido nella composizione e tu poi farai il resto. Fra il piano terra del piccolo stabilimento tipografico di Via Vincenzo Morano e la Casa di Riposo, fondata da Mons. Francesco Luzzi e sua attuale sede, è stata una lunghissima spola, durata più di un anno. Ad ogni dubbio del giovane tipografo, ad ogni problema ecco lo studioso

accorrere e dare il suo consiglio ed il suo apporto. L'uno sull'altro, in questo modo, sono nati i sedicesimi, qualcuno dei quali, per via di quella tendenza al perfezionismo che, a volte, è molto costoso, è stato ristampato più volte. Questa trafila fra il luogo della stampa e lo studio del Luzzi l'ho vissuta anch'io, facendo visita allo studioso in Polistena. Il vedere quell'uomo affannarsi in uno sforzo produttivo così lungo ed eterogeneo mi faceva coraggio in certi miei sforzi e difficoltà, faceva sconfinare l'immagine dello studioso in una dimensione irrealistica che lo poneva fuori del tempo e dello spazio, santificato dalla preziosità documentale come uno di quei meravigliosi esempi archivistici esposti con fantasia e cura nell'aula del refettorio del Seminario in Mileto il 14 marzo 1982 a conclusione del VII Congresso Storico Calabrese fra la meraviglia e i consensi di studiosi e di curiosi.

Il volume contiene la prima parte (*Memorie per la Chiesa vescovile di Mileto*) dell'opera dedicata dal Luzzi allo studio di questa monumentale testimonianza storica giunta in mano manoscritta e sottoutilizzata, perciò, dai ricercatori calabresi. Essa appare edita dall'Archivio Storico Diocesano di Mileto, ma si tratta di una fatica tutta del Luzzi, anche dal punto di vista economico, oltre che 'promozionale e scientifico'. L'opera (pp. 283 di ottima carta) è divisa in tre parti: la premessa (pp. VII-VIII), l'introduzione (pp. IX-LXVI) e il testo delle Memorie (pp. 1-283).

La *Premessa* sottolinea alcuni elementi che giova riportare: «Il rinascendo diffuso interessamento per le ricerche archivistiche e per gli studi storici, promosso e stimolato dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria e da valenti professori di materie storiche delle nostre Università, e validamente coltivato da autorevoli studiosi, ha portato a riscoprire ingenti reperti diplomatici e documentari giacenti da secoli e sepolti nei nostri archivi, soprattutto di provincia. Questa benefica ventata ha raggiunto e investito anche l'archivio storico diocesano di Mileto. Ha qui trovato e sollevato il polverone denso e pesante che si era accumulato sulle carte in svariati decenni di abbandono. Ha riportato alla luce un consistente numero di antiche pergamene mezze roscicchiate dalle tarme e consunte dall'umidità, moltissimi libroni manoscritti di visite pastorali, platee, processi civili e criminali di conti e di affitti, e una infinità di fascicoli e carte sparse che ancora aspettano di essere lette e interpretate per comunicarci il loro messaggio. [...] È sorta così l'idea di un *Tabularium Miletum* – *Ricerche Studi e Documenti*, che si propone lo scopo di raccogliere i risultati di studi e ricerche riguardanti il nostro archivio, e di pubblicare nel tempo i suoi più rilevanti documenti. [...] Al *Tabularium*] seguiranno prossimamente il *Regesto dei Bollari* dal 1600 al 1900 che sta preparando Franz von Lobstein, una *Platea di Pizzo* [che è stato il punto di partenza del volume di imminente pubblicazione *Uomini e beni nella città del Pizzo fino a metà Settecento attraverso nuovi documenti d'archivio*] a cui attende Salvatore Gemelli, una cinquecentesca *Platea dell'Abbazia di S. Pietro Spina di Arena-Ciano* a cui attende Giuseppe Crocenti, uno studio su *Il monastero basiliano di S. Lorenzo di Arena* di Antonio Tripodi, uno studio storico-artistico su *La chiesa di Santa Maria della sanità detta «S. Ruba» di S. Gregorio d'Ippona già nel territorio di Monteleone-Vibo Valentia* di Gregorio Vaianella, un lavoro storico-bibliografico (di V. F. Luzzi) sull'archivio di Mileto, e altri in preparazione, oltre

naturalmente alla seconda parte di questo Ms., che conterrà un saggio sulla Calabria del Napolione, i tempi e i luoghi».

L'*Introduzione* presenta la figura e l'opera di Uriele Maria Napolione affrontando vari aspetti dell'argomento (storia del ms, la scheda, prospetto del contenuto, autenticità integrale dell'opera, le Memorie: opera incompiuta, la figura dell'autore, il sequestro della Badia di Mileto, il mesto tramonto, la riconsegna dell'archivio, data di composizione del manoscritto, Napolione erudito critico ed umorista).

Il *Testo* sviscera il tema con abbondanza di documentazione e con un atteggiamento critico ben fondato. Si sviluppano, così, i vari capitoli: I (stato antico e presente della città di Mileto), II (fondazione e stato del vescovato di Mileto), III (stato antico e moderno della diocesi di Mileto), IV (lunghissimo, comprendente la trattazione dei luoghi della diocesi), V (stato antico e moderno della chiesa cattedrale di Mileto), VI-VIII (il capitolo cattedrale nel suo stato, nelle sue rendite e prebende e nei suoi pesi ed obblighi), IX (il seminario diocesano), X ('Epitome di notizie circa lo stato religioso nella diocesi di Mileto') e XI (catalogo dei sinodi diocesani). Il testo del Napolione è riccamente commentato ed annotato a piè di pagina sì da facilitarne, in tutti i dubbi ed aspetti, l'uso.

Gli *Indici*, redatti dietro mio suggerimento quando ormai la stampa era avanzatissima e lo studioso era provato dallo sforzo fisico non indifferente durato vari anni, sono una fonte inesauribile di dati e aprono accesso ad un uso vastissimo dell'opera. Si tratta di ben sei indici, che comprendono: i nomi di persone, quelli di luogo, le istituzioni e le cose più notevoli, gli scritti citati nelle note (A. manoscritti; B. stampati), indice generale e indice delle illustrazioni, che sono undici riproduzioni di documenti in fotocopia.

SALVATORE GEMELLI

EMILIA ZINZI, *Per una ricerca sulla scultura fra Tardoantico ed Altomedioevo in Calabria. I – Un primo gruppo di frammenti di decorazione architettonica dall'area di Scolacium (Catanzaro)*, «Klearchos», XXI, (1979), pp. 109-167 e 19 ill.

Emilia Zinzi che con amore e assiduità e con conoscenza e metodologie sicure rinverdisce in Calabria gli studi storico-artistici, inizia ora una ricerca sulla scultura nell'Altomedioevo calabrese. Un periodo di tempo, cioè, aggrovigliato di vicende e di influenze, per la stessa posizione geografica della regione, provenienti da ogni direzione. Nel muoversi tra questo groviglio e nel dissodare un campo sino ad ora appena sfiorato dagli studi, la ricerca promette numerose sorprese circa opere ignorate o disperse. Quale, a questo proposito, il rinvenimento di un notevole pezzo già nella chiesa del Patir, nella rigogliosa macchia mediterranea della montagna rossanese, sul quale si era appuntata l'attenzione di Paolo Orsi.

La ricerca prende l'avvio dalla zona di Copanello ora turbata nella sua luminosa e primordiale bellezza, tra monte e mare, e precisamente dal monastero Vivariense-Castellense di Cassiodoro. Una duplice denominazione per indicarne con esattezza l'ubicazione: sito cioè nella villa di Cassiodoro, che prendeva il nome dai sottostanti

Vivaria ittici e rientrava nel territorio del vicino *castellum* poi *castrum* di Scolacium che per essere anche sede vescovile viene indicato quale primo toponimo nell'Epistolario di Gregorio Magno (*Gregorii Registrum epistularum* – ed. M.G.H., EE.).

Il primo dei saggi nei quali la ricerca sarà compresa è dedicato alla chiesa di S. Martino, annessa al Vivariense, un santo che a Cassiodoro ricordava il suo soggiorno ravennate ma che non è, come si ritiene, ignorato in Calabria, dove il suo nome appare spesso nella onomastica e nella toponomastica e in una singolare tradizione di religiosità popolare diffusa nelle zone pedemontane calabresi e lucane del massiccio del Pollino. Esso, il saggio, si apre con un'ampia rassegna critica degli studi riguardanti le espressioni figurative apparse nel Medioevo in Calabria, succedutisi dall'inizio del secolo. In questa analisi serena l'A. individua un omogeneo filone metodologico di severo indirizzo critico, condotto da Émile Bertaux, da Paolo Orsi e, facendomi molto onore, dal sottoscritto. Un metodo che l'A. dice voler seguire perché infatti appare nello studio, minuzioso e attento, della qualità della pietra, della diversa mano dei lapicidi e delle espressioni raggiunte, di nove frammenti provenienti dalla diruta chiesa di S. Martino, dei quali otto nel Museo Provinciale di Catanzaro ed uno incorporato nel muro di sostegno adiacente all'abside della chiesa di S. Maria de Vetere Squillacio sulla quale l'A. promette un lavoro particolare. In questa chiesa Marcello Terracina nella sua Visita Apostolica del 1551 notava, nello squallore che già un secolo prima vi aveva trovato Athanasio Chalkéopoulos, pallide tracce di affrescate immagini di santi bizantini (M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le «Liber Visitationis» d'Athanasie Chalkéopoulos [1457-1458]*, Città del Vaticano 1960, p. 120 e p. 301), ma non il frammento forse ancora nel suo sito originario.

Questo frammento roso e corroso dall'umidità penetrata per secoli nel calcare poroso disegnato e reso in maniera assolutamente puerile non è dissimile dagli altri del Museo di Catanzaro, tranne due tronconi di colonnine tortili ed alcuni frammenti di pilastrini più tardi, dei quali alcuni presentano un virgulto da cui si partono dei fioroni, talvolta connessi ad una croce, e altri delle semplici scorniciature. Giustamente l'A. ritiene che si tratti di frammenti di una decorazione architettonica alzata intorno al sepolcro di Cassiodoro. La decorazione risente della povertà di un tempo in cui, appena dopo la fine della drammatica guerra bizantino-gota, la regione era corsa e percorsa da altri barbari ed i soldati delle armate bizantine insediatisi in essa, provenienti da tutte le regioni dell'Impero, non erano molto dissimili dai barbari. A questa povertà attribuirei la diversa qualità della pietra che ritengo portata dai pellegrini che sapevano del lavoro che si conduceva per rendere più degno l'ambiente che ospitava il sarcofago di Cassiodoro, venerato come santo; e all'incubo che pesava sulla Calabria, per i motivi che ho già detto, la negligenza con cui i lapicidi eseguivano il lavoro. Senza contare che, essendo Cassiodoro morto verso il 580, la decorazione non poté essere eseguita che verso la fine del secolo, quando era per aprirsi quel secolo settimo nel quale lo scadimento della cultura è generale.

L'ultima parte del saggio è corredata da tre piante della chiesa di S. Martino: quella di Giulio Jacopi, un'altra dell'A., che la revisiona nel 1962, e una terza della stessa che mostra graficamente i risultati, esposti distesamente nel testo, di una sua preziosa e faticosa indagine nelle strutture di fondazione per stabilire l'iconografia della chiesa

originaria. La parte più scadente per tecnica e materiale usato è quella dell'ambiente dedicato a Cassiodoro, nell'angolo Sud-Est fuori del perimetro della chiesa stessa. L'intera aula risulta omogenea nella sua struttura condotta con cura e perizia; una muratura solida e compatta che a mio parere si estendeva anche al narthex, cancellato completamente tra il 1962 e il 1973, che così seguiva le sorti di quel tratto di muro mancante che separa la navata maggiore da quella settentrionale ritenuto fino ad ora un accesso ma che risulta assai più ampio degli altri che ancora si notano nell'aula. Una muratura, questa, la quale ancora nei primi decenni del secolo teneva in piedi un tratto del muro perimetrale meridionale, che per essere rettilineo ha meno resistenza di quelli curvilinei, come si è constatato a Messina dopo il terremoto del 1908.

La muratura migliore è però quella che appare nelle fondazioni della *trichora*, ma questa cui accenna l'A., secondo un'ipotesi di RAFFAELLA FARIOTI (*La «trichora» di S. Martino e il Monastero «Vivariense sive Castellense» di Cassiodoro in ΑΠΑΡΧΑΙ Nuove ricerche e studi sulla Magna Graecia e la Sicilia antica*, Pisa, s.d. [ma 1982], p. 669 ss.), sarebbe un triconco, adibito a bagno, già esistente nella villa di Cassiodoro. Una ipotesi seducente, ma a mio parere viziata dal dubbio che un triconco con quelle funzioni potesse avere una orientazione precisa come quella che la triconca presenta.

Inoltre la costruzione delle chiese generalmente iniziava dalla zona absidale, un sistema che a maggior ragione sarebbe stato seguito in un caso come questo che intendeva porre un monumento più antico come abside in capo alla chiesa. E poiché conosciamo l'abilità e la perizia delle maestranze dalla muratura dell'aula, il raccordo tra l'elemento antico e quello nuovo sarebbe stato eseguito a regola d'arte.

Sulla base della pianta del 1962 dell'A. e sull'altra sua con i risultati della indagine per l'icnografia originaria della chiesa di S. Martino che pone, o dovrebbe porre, fine alle discussioni al riguardo, mi sembra vedere in essa, per il rapporto tra lunghezza e larghezza dell'aula, per la sua partizione in tre navate e per l'ampiezza del narthex, una ripetizione delle primitive chiese dell'Oriente e dell'Occidente. Nonché riconoscerei nei due angusti vani, al termine delle navate minori, uno diciamo integro e l'altro tagliato a metà ma di cui rimangono le tracce, la *prothesis* e il *diaconikon* che affiancavano una conca ampia ma non profonda.

Un sistema absidale questo che si trova in quelle chiese ricordate e che viene continuato fino al periodo romanico, ma che, secondo P. TOESCA (*Storia dell'Arte Italiana. 1° Il Medioevo*, Torino 1927, p. 145, n. 52), dal IV secolo in poi viene usato soltanto negli edifici sacri orientali. A questi vanno ovviamente assimilati quelli dell'Italia bizantina ed infatti nella Calabria ne abbiamo due esempi riferibili all'undicesimo secolo.

Uno assai fedele alle forme originarie nella chiesa di S. Pietro presso Papasidero, già annessa ad un monastero greco, da me pubblicata di recente in questa rivista (IV [1983], nn. 1-2, p. 43 ss.) e un altro nella ex cattedrale di Umbriatico (G. MARTELLI, *Prime ricerche sulla ex cattedrale di Umbriatico*, «Calabria Nobilissima», 1949, n. 2, p. 1 ss.), diocesi bizantina dalla fine del secolo IX fino alla latinizzazione normanna, dove le due più tarde cappelle, che hanno ampliato i precedenti elementi della *prothesis* e del *diaconikon*, sono poste ai fianchi della conca in perfetta analogia con l'abside che ho

proposto, già esistente nella chiesa cassiodorea. Un richiamo a notevole distanza di tempo che non può stupire per la forza e la persistenza della tradizione nell'ambiente orientale nel quale rientra anche la chiesa di S. Martino come si rileva dalle raccomandazioni di Cassiodoro ai suoi monaci del Vivariense di curare accanto alla greca la lingua latina e che per questo con G. ROHLFS (*Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina 1974, p. 130) non sembrano essere latini.

L'erezione dell'ambiente destinato alla memoria di Cassiodoro ha turbato l'aspetto veramente originario della chiesa in quanto ha sfruttato il muro di fondo di essa, vi ha aperto un varco per renderlo comunicante con l'aula, ha tagliato in due il piccolo vano corrispondente all'altro del lato opposto ed ha trasformato la navata meridionale in un corridoio per accedervi dal nartece. Tanto che l'A. pensa, e condivido la sua idea, che a un certo momento questa navata sia stata nettamente separata dalle altre; io aggiungo, forse con tramezzi posti fra i sostegni, colonne o meglio pilastri dell'alzato, affinché il passaggio di quanti si recavano a venerare il sarcofago di Cassiodoro non disturbasse le cerimonie religiose.

La inagibilità dell'abside per la perdita del *diaconikon*, ne ha provocato, cancellando la conca e lasciando la *prothesis*, per una certa simmetria con l'altra ala, la sostituzione con la trichora. Una trichora che se fosse un triconco preesistente incorporato all'atto della costruzione della chiesa avrebbe determinato, per i caratteri propri di quel tipo di edificio e per le sue dimensioni, una chiesa a una navata, ma se è stata, come ho già ipotizzato, una sovrapposizione a strutture esistenti di tipologia differente, non poteva non dare luogo a grossolani errori tecnici esattamente rilevati nel suo notevole saggio, già citato, da Raffaella Farioli, e ad una assoluta disarmonia.

Comunque, l'importante indagine di Emilia Zinzi ci mostra quanto rimane della chiesa cassiodorea, la quale allo stato ha il valore di un documento antico e mutilo che bisogna criticamente esaminare, integrare e interpretare. Nella stessa misura in cui lo sono i frammenti studiati nella prima parte del saggio in rapporto alle condizioni storico-culturali della regione a partire dalla seconda metà del secolo VI, il che rappresenta una allettante promessa degli altri che lo seguiranno per la ricerca della scultura nella Calabria altomedievale.

BIAGIO CAPPELLI

SAGGI DI AUGUSTO PLACANICA SUL TERREMOTO DEL 1783

Dalla pluriennale *convivenza* del Placanica con il terremoto del 1783 sono scaturiti, finora, i risultati di due complementari momenti di ricerca e di analisi attraverso i quali lo studioso, sulla scorta di una ricchissima ed eterogenea documentazione, rispetto alla quale di volta in volta ha elaborato adeguate metodologie, ha ricostruito ed interpretato l'ampio spettro di problematiche che il grado di *detonazione* del fenomeno naturale fece emergere nell'ordito delicatissimo delle strutture sociali, economiche e culturali della Calabria, e da qui, sull'onda lunga dei resoconti più o meno fedeli circa la reale entità del sisma, nella stessa Corte di Napoli e negli ambienti culturali d'Italia e dell'Europa tutta.

È ormai abbastanza noto, infatti, che le pesanti carezze elargite dalla natura alla Calabria nel febbraio-marzo del 1783 procurarono all'infelice contrada una notorietà che essa mai aveva conosciuta nei tempi passati collocandola, nel contempo, al centro di un ampio dibattito culturale e politico che in breve finì per sovrastare le stesse tragiche e concrete sciagure trasformandole, anzi, in più di una circostanza, in vera e propria cassa di risonanza di puntigliose ed interessanti polemiche sollecitate da un evento che aveva devastato non solo le cose materiali, ma anche le stesse coscienze degli uomini del tempo.

Sta di fatto che il terremoto non avrebbe potuto *scegliere* un momento più propizio per misurare la sua incisività sulla cultura del tempo di quello offerto dallo scorcio del '700. L'Europa dei lumi, già provata dal flagello di Lisbona del 1755, vacillò quasi di fronte ad un fenomeno che difficilmente poté razionalizzare ed inglobare in una visione del mondo che aveva rifiutato, almeno in teoria, l'inspiegabile e l'irrazionale. La Corte di Napoli, sorpresa e preoccupata dalla eccezionalità della catastrofe, riuscì quasi subito a coniugare la necessità di adeguati interventi immediati con l'utilità di inserire l'evento naturale nel contesto ampio ed articolato del programma riformistico già da tempo avviato e sostenuto da un nutrito gruppo di intellettuali progressisti i quali, proprio in occasione del terremoto, pur non sempre concordi sui tempi e sui modi di attuazione delle scelte politiche operate dal Governo e spesso scettici sui risultati che si sarebbero attenuti, accolsero con profondo compiacimento la decisione del Re di confiscare il patrimonio ecclesiastico in terra di Calabria. Il mondo scientifico, in mancanza di un sicuro referente, date le scarse

conoscenze che allora si avevano sulla natura dei terremoti, quasi immediatamente si divise in due opposti schieramenti non sempre comunque ben delineati e spesso anzi sfumati da svariate posizioni di mediazione tra l'uno e l'altro. Nella stessa Calabria, infine, il terremoto accentuò e rese più aspro lo scontro in atto tra progressisti e conservatori ai quali esso, a seconda dei punti di vista, offrì armi più taglienti per invocare e sostenere radicali misure di intervento in grado di correggere vecchie e recenti storture e per scagliare anatemi diretti a scongiurare disastri ancora più immani causati dalla condotta empia ed immorale dei modernisti francesizzanti.

Il Placanica, percorrendo un cammino quasi a ritroso rispetto alla catastrofe, ha voluto ricostruire, in momenti diversi, tanto gli effetti immediati che il sisma produsse nel tessuto socio-economico della Calabria, quanto l'impatto che la sensibilità del tempo ebbe a sostenere con un evento che, sorprendendo il mondo culturale italiano ed europeo in un passaggio difficilissimo della sua millenaria storia, si caricò ben presto di *segni* mai prima registrati da fenomeni del genere.

Con i suoi noti studi sulla *Cassa Sacra*¹ (a proposito dei quali sarebbe quanto mai opportuno evidenziare il ruolo da essi esercitato da un quindicennio a questa parte anche nel campo della storiografia calabrese) egli, infatti, disseppellendo (persino materialmente se pensiamo al prezioso lavoro di schedatura da lui lasciato in eredità all'Archivio di Stato di Catanzaro) una tra le fonti più organiche e consistenti per la conoscenza della Calabria in età moderna, ha analizzato, con l'ausilio di una metodologia nuova per lo spessore del progetto, per le fonti utilizzate e per l'organizzazione delle stesse in un disegno diretto a cogliere nei tempi lunghi il dinamico dilatarsi di una specifica congiura, la fase politico-burocratica della coraggiosa e sotto certi aspetti ingenua operazione finanziaria messa in atto dal governo borbonico all'indomani del terremoto col duplice scopo di infliggere un decoroso colpo alla presunta eccessiva ricchezza della Chiesa in terra di Calabria e di creare (ma il disegno si sarebbe rivelato fallace anche per la superficiale conoscenza che a Napoli si aveva della fitta trama di interessi esistenti nel tessuto sociale calabrese) un ceto di piccoli proprietari terrieri liberi dai pesi che ancora gravavano sul mondo contadino.

Sullo sfondo di questo universo di venditori e compratori, di accaparratori e di furbi servitori dello Stato, di censi e anticipazioni, di debiti e ducati sonanti, c'è sempre il terremoto con tutto il suo bagaglio di miserie, mistificazioni, avidità, ancestrali incubi e solerte ricostruzione di decine e decine di paesi modellati con sicuri piani riproducenti, a compensazione forse degli squilibri avvertiti dalle coscienze non ancora riappacificate con la natura, schemi architettonici di squisita razionalità. Il sisma, quindi, visto, tra l'altro, come momento iniziale del secolare dramma, non ancora conclusosi, degli interventi straordinari a favore di un paese nel quale crepe piccole e grandi riescono a divorare anche i più onesti e razionali programmi di rinnovamento attraverso un perverso congegno fatto di miserie apparenti e reali, di

¹ Ci limitiamo a ricordare solo i principali studi sull'argomento. A. PLACANICA, *Cassa Sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli 1970. Id., *Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell'età moderna*, vol. I, Chiaravalle C.le 1972. Id. *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Salerno-Chiaravalle C.le 1979.

un tessuto sociale ed economico troppo composito e forse più cinicamente dinamico di quanto i legislatori abbiano potuto pensare, di sfrontata perseveranza impiegata per il conseguimento di vantaggi individuali o di gruppi mai peraltro in grado di assurgere a dignità di classe dirigente per la gretta occasionalità con cui essi di volta in volta si costituiscono. E poi, e mi limito ad evidenziare solo gli spunti più importanti che si possono ricavare dagli studi del Placanica sulla Cassa Sacra, il terremoto come acceleratore del declino di alcune classi e del rafforzamento di ceti non ancora del tutto consapevoli del comune destino tanto da non riuscire a carpire l'occasione propizia per attestarsi su posizioni di intelligente ed onesta guida dei processi di rinnovamento innescati dal riformismo borbonico.

Queste ed altre problematiche evidenziate dal Placanica nei suoi scritti sulla Cassa Sacra non distolgono tuttavia l'autore da ciò che a mio avviso è tra i fini più ragguardevoli della sua ricerca: scoprire e documentare con un rigoroso e indispensabile corredo di cifre, tavole statistiche, onomastiche e toponomastiche, le migliaia e migliaia di piccole e grandi vicende che egli ci aiuta ad individuare dietro ogni operazione finanziaria fornendoci la chiave di lettura di una quotidianità che seppure rivolta a cogliere aspetti ritenuti spesso poco qualificanti per l'uomo quali la brama del possesso, la ricerca del denaro, le mille debolezze dovute alla carenza o all'eccessiva disponibilità di mezzi, si popola comunque e restituisce ai vari protagonisti una identità sepolta nei numerosi documenti passionatamente esaminati dal Placanica.

Personaggi potenti e scaltri, piccoli e grandi speculatori, l'anonima massa di contadini che assiste impotente ed inconsapevole alla vendita di terre programmaticamente destinate a loro, ma voracemente accaparrate da chi ha la possibilità di sborsare ducati da tempo accumulati o reperiti in fretta sul fragile e selezionante mercato finanziario del tempo, è il mondo messo in moto dal cataclisma e richiamato sulla scena della eterna commedia umana da un autore attento, e passionale quel tanto che basti a dare un volto agli innumerevoli protagonisti individuati attraverso il meticoloso esame della ricca documentazione utilizzata.

Una personalità meno attenta ai casi umani e più propensa a lasciarsi suggestionare dalla eloquente maestosità dei numeri ci avrebbe offerto nel migliore dei casi solo una diligente teoria di cifre dalla cui elaborazione avremmo ricavato una sorta di *controllo di cassa* sulle operazioni finanziarie effettuate per la liquidazione del patrimonio ecclesiastico calabrese. Il Placanica, invece, anche quando offre al lettore il supporto contabile della sua puntuale analisi, è sempre proiettato a inserirsi, per cogliervi i moti più riposti della fragile natura umana (commovente anche quando oggetto dei suoi desideri è il lucro e la brama del potere) negli ambienti dove, a livelli diversi, si giocava il destino di una comunità anche attraverso le personali vicende economiche dei singoli. Un censo o un contratto d'affitto, una laconica relazione ufficiale o una supplica ai potenti di turno, un'asta o una perizia non sono nei lavori del Placanica fredda testimonianza di un passato da inventariare, ma aspetti particolari di una realtà viva e palpitante da far rivivere nei suoi quotidiani ritmi.

A tale proposito mi sia consentito per un attimo (se nella nostra arida quotidianità il montaliano *repertorio della memoria* non è nel frattempo diventato ingom-

brante eccesso di sentimento) ricordare un episodio che ancora oggi, sono ormai passati circa sedici anni, mi invita a prediligere e ad evidenziare quella che allora io definii *operazione Lazzaro* compiuta dal Placanica con i suoi scritti sulla Cassa Sacra.

Viaggiavamo a bordo di una sua vecchia auto troppo vorace, ma *geneticamente* predisposta, secondo lui, a correre, in determinate circostanze, anche senza l'ausilio del propellente, lungo la tortuosa strada che da Catanzaro porta a Chiaravalle Centrale sede di una funambolica tipografia dove spesso la cordialità umana creava miraggi di migliaia di volumi per la cui stampa, almeno nella sincera convinzione degli addetti ai lavori, il *fiat lux* del nostro buon Dio avrebbe registrato qualche ritardo. Sul sedile posteriore, le irrequiete bozze, da me ancora gelosamente custodite, del primo volume sul patrimonio ecclesiastico. Tutto il viaggio fu popolato dai fantasmi che il Placanica faceva uscire da quelle carte. Una contrada segnalata dai cartelli stradali richiamava antichi proprietari ed etimi desueti o un vecchio notaio o una famiglia potente presente in tutte le aste della Cassa Sacra e poi colture, masserie, forzati esodi, corsi d'acqua. La vecchia Soverato, ben visibile da alcune esigue piazzole della sovrastante strada, ricordava ancora il cataclisma del 1783, la fuga precipitosa della popolazione e il definitivo abbandono del paese. E persino nella kafkiana tipografia, circolavano, fra gli stessi operai, nomi e problemi del passato al punto che la Cassa Sacra non era più un'astrusa e lontana operazione finanziaria, ma oggetto di ingenue discussioni e di curiosità che, foraggiate dal Placanica, circolavano fra l'odore aspro del piombo e il suggestivo rumore delle *linotypes*.

Lo stesso fenomeno di utile divulgazione del passato sta avvenendo in questi ultimi mesi con i recenti e recentissimi dotti studi del nostro sul terremoto o meglio sull'*idea*, per riprendere una calzante espressione dello stesso Placanica, che del sisma del 1783 ebbero quanti, da angolazioni diverse, parteciparono al luttuoso evento.

A partire dal 1981, il Placanica, con una serie di saggi programmaticamente dedicati appunto al terremoto del 1783² e con un volume che mi è stato consentito di consultare ancora in bozze e che a giorni vedrà la luce per Einaudi, ha voluto trasferirsi, quasi a volerci offrire lo *spettacolo* in presa diretta, sui luoghi stessi del disastro e in tutte le sedi dove per un motivo o per un altro e in tempi diversi giunse l'eco del dramma calabrese.

Mi piace tuttavia, prima di procedere alla rassegna di questi lavori, soffermarmi su un'altra opera del Placanica a mio avviso abbastanza significativa per cogliere il

² A. PLACANICA, *Tra gl'incunaboli della coscienza infelice dell'Illuminismo. La catastrofe calabrese nel Voyage del Saint-Non*, «Rivista Storica Calabrese», n.s., II (1981), nn. 1-4, pp. 91-123. Id., *Scrupolo scientifico e cordialità umana nelle antologie tremuotiche del 1783*, «Misure Critiche», XII (1982), nn. 44-45, pp. 123-142. Id., *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma 1982. (Il volume contiene: *I resoconti periodici del Primo Ministro Marchese della Sambuca per Carlo III Re di Spagna. La relazione del Vicario Pignatelli al Re Ferdinando IV sullo stato generale della Calabria. La corrispondenza degl'ingegneri addetti alla ricostruzione col Vicario in Calabria e con i ministri di Napoli. Le memorie di Ferdinando Galiani, Segretario del Magistrato del Commercio, sulla ricostruzione della Calabria e di Messina.*

passaggio tra i suoi studi sulla Cassa Sacra e quelli recenti più direttamente collegati all'immediatezza delle diverse sensazioni avvertite da più parti a pochi giorni di distanza dal tragico sisma.

Il *Giornale di viaggio in Calabria* di G.M. Galanti³, è questa l'opera, è infatti una sorta di ricognizione che il Placanica, in compagnia del Galanti (cui tra l'altro assomiglia per il cipiglio burbero e l'analisi lucidamente severa che i due fanno sui mali antichi e presenti della Calabria), compie, nove anni dopo il terremoto, anche in quei paesi che ancora nel 1792, anno in cui il severo molisano visitò la Calabria su incarico del Re, portavano i segni della distruzione.

Il Galanti osserva, critica, coglie e interpreta genetiche debolezze e ritardi strutturali, suggerisce terapie e pronunzia sentenze irrevocabili, ma, in fondo, si interroga su errori ed omissioni compresi quelli registrati a seguito del sisma anche se a volte resta perplesso di fronte a certi comportamenti che non sa se attribuire alla naturale ferocia della popolazione calabrese o all'abbandono cui essa è stata lasciata da secoli di indolenza politica. Certo, c'è nel Galanti la tentazione fortissima di indagare sui risultati ottenuti, ai fini di una complessiva rinascita del paese, dalla vendita del patrimonio ecclesiastico, ma anche il sospetto che spesso le riforme, se non sostenute da una generale programmazione, possono sortire risultati addirittura opposti a quelli preventivati. «A Galanti – scrive il Placanica nell'introduzione al *Giornale* – anzitutto non pare opportuno che i monaci di Soriano, già allontanati dalla loro casa, siano stati ripristinati nella vecchia sede: “in un paese di scarsa popolazione non pare espediente politico rimettersi li monaci,. Questa impostazione, rigorosamente avversa alla manomorta (che nel *Giornale* riceverà qualche altra conferma, ad esempio nel

Lettere di Dominique Vivant Denon, incaricato d'affari francese a Napoli, al Ministro degli Esteri francese Vergennes. Relazione dell'ambasciatore veneto, Andrea Alberti, al Senato della Repubblica. Due lettere di Michele Sarconi, segretario della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, al Primo Ministro Marchese della Sambuca. Quattro lettere sul terremoto di Messina e una relazione del fiscale Romeo su altri sismi calabresi). Id., *Nella preistoria della geodinamica. La disputa in materia di sismogenesi all'indomani della catastrofe calabro-sicula del 1783.* Prolusione letta per l'inaugurazione dell'anno accademico 1982-1983, Salerno 1983. Id., *Ferdinando Galiani e il vero e falso Onofrio Galeota tra bizzarrie vesuviane e catastrofi calabresi*, «Studi Storici Meridionali», III (1983), gennaio-agosto, pp. 49-79. Id., *Sir William Hamilton e la Calabria del 1783: una sfortunata regione al cospetto dell'Europa*, «Studi Storici Meridionali», III (1983), settembre-dicembre, pp. 203-220. Id., *Michele Torcia e il terremoto del 1783: storia naturale e riformismo politico*, «Rivista Storica Italiana», XCV (1983), f. II, pp. 419-446. Id., *Di alcuni scienziati e letterati intervenuti sul terremoto calabro-siculo del 1783: Andrea Gallo, Alberto Corrao e il principe di Biscari*, in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna 1984, pp. 413-438. Id., *Presentazione a: IMMANUEL KANT, Scritti sui terremoti*, a cura di Paolo Manganaro, Salerno 1984. Id., *Goethe davanti alle rovine di Messina: poesia e verità*, «Intersezioni», V (1985), n. 1, pp. 63-87. Id., *Il filosofo e la catastrofe*, in corso di stampa.

³ G. M. GALANTI, *Giornale di viaggio in Calabria (1792), seguito dalle relazioni e memorie scritte nell'occasione*, edizione critica a cura di Augusto Placanica, Napoli 1982.

caso dei molti monasteri messinesi), sarà però ribaltata nella relazione alle Finanze, nella quale si dirà che eliminare la proprietà ecclesiastica, operazione «in se stessa salutare», non è possibile e consigliabile se prima non siano state introdotte innovazioni profonde». Tale analisi e quella relativa al generale degrado economico della Calabria accentuata anche dalla perdita dei «frutti degli immobili ecclesiastici un tempo consumati nella Provincia» ed ora dilapidati altrove, recepiva la generale convinzione che a pochi anni di distanza dalla fallimentare esperienza della Cassa Sacra sembrava accomunare uomini di governo e riformatori locali. Anche il Medici, che aveva visitato la Calabria due anni prima del Galanti, era sostanzialmente convinto che sarebbe stato più opportuno, visti i risultati conseguiti, «lasciarsi correre l'antico sistema» e lo stesso Giuseppe Spiriti, a distanza di un anno, tradendo la delusione dell'intellettualità riformatrice, scriveva che «questi beni, che in mano degli ecclesiastici erano o male assolutamente o poco bene coltivati, in questa nuova posizione sono rimasti abbandonati interamente. Non era meglio che si fossero lasciati i regolari?». Che paese era in definitiva quello che il Galanti, una volta assimilata ed esorcizzata la catastrofe del 1783, si trovò ad interpretare? Aveva il terremoto interrotto la storia di miseria e desolazione almeno nelle coscienze degli individui oppure esse sopravvivevano ancora come un fatale *continuum* che avrebbe caratterizzato per sempre quella contrada?

Non penso di invadere il campo della mera suggestione nel ricollegare le riflessioni del Galanti al disegno, magari non organico *a priori*, del Placanica di voler verificare di persona, trasferendosi direttamente sui luoghi del disastro, tutte quelle circostanze politiche, scientifiche, economiche colte nel momento in cui, a pochi mesi di distanza dalla catastrofe, emersero nella coscienza di chi, per vari motivi, si trovò interessato ad una serie di problemi che, date le eccezionali circostanze, risultavano di dubbia decifrazione e di difficile interpretazione.

Per conoscere le cause più profonde dei fallimenti sul piano economico (Cassa Sacra) e quelle da cui sarebbe emersa la crisi delle coscienze sinceramente progressiste e pensosamente consapevoli, bisognava quindi verificare che cosa fosse accaduto nelle pieghe della società scossa dal sisma, vagliare circostanze e giudizi, ricostruire schemi mentali, cogliere dal vivo progetti e comportamenti individuali e collettivi. Tutto questo poteva essere verificato solo allargando il campo della ricerca per individuare, pur nella frammentarietà delle circostanze e delle analisi, la complessiva *cultura* che *ad horas* aveva elaborato teorie e prospettato soluzioni, codificato leggi inalterabili e intravisto, anche mediandole dalle contemporanee letture specificamente scientifiche, come probabili ed aleatorie le riforme messe in atto, improcrastinabili gli interventi nel complesso tessuto della società meridionale.

Penso che, in effetti, le difficoltà maggiori per il Placanica siano state quelle di dover depurare il fenomeno dalle scorie su di esso depositate dal tempo e dal cattivo uso delle numerosissime fonti (molte delle quali del resto mai prima individuate dagli storici) e di trovare una chiave di lettura che si prestasse a garantire, per un verso, la centralità del problema rispetto alla molteplicità dei giudizi e delle analisi avanzati dagli stessi personaggi che ebbero l'occasione di pronunciarsi, subito dopo il cata-

clisma, sulla sua azione rovinosa e su cause ed effetti ad esso ricollegabili, e, per un altro, di voler ritrovare la schiettezza di un mondo da rivisitare nel momento in cui il terremoto si inseriva, sconvolgendolo, nell'universo delle idee di una società drammaticamente caratterizzata, tra l'altro, da diverse stratificazioni culturali e da forti tensioni sociali.

C'era di che smarrirsi considerato lo spessore della documentazione e l'esplosione dei problemi che da essa progressivamente nascevano negli ambienti italiani ed europei dove giungeva l'eco della catastrofe.

Il panorama, ampio ed appassionante, spaziava tra le polemiche sulla struttura della terra e lo studio dei comportamenti umani alterati dagli stessi movimenti tellurici e via via (a parte le numerosissime e spesso articolate descrizioni dei luoghi distrutti o fortemente danneggiati o al calcolo, approssimativo a volte per ambiguità politica o per ignoranza di sicuri dati, del numero delle vittime) tra il diverso atteggiarsi di economisti e filosofi, scervellati pseudo-letterati ed estrosi poeti e, perfino, quello degli incisori indotti a sovrapporre all'essenzialità razionale dei primi piani, foschi presagi sullo sfondo di rappresentazioni della realtà calabrese inquieta e sinistramente anticipatrice di miti e certezze in fase di esaurimento. Nonostante la notevole dilatazione di motivi e problematiche, il Placanica rifugge da una lettura frammentaria e per così dire decadente del terremoto, anzi c'è sempre in lui l'impegno di ritrovare, pur nella perdita di identità che spesso il fenomeno subisce a seconda delle angolazioni da cui esso venne studiato, un fulcro intorno al quale l'autore ha voluto e saputo concentrare le diverse letture offerte dai diretti osservatori e decifраторi del sisma e tale fulcro (a parte le *scorriere*, sempre pertinenti, che il Placanica compie, ad esempio, anche tra alcune poco conosciute lucide pagine di E. Kant o nella mirabile trasfigurazione lirica che il genio di W. Goethe seppe operare, come vedremo a momenti, a contatto con una occasionale e apparentemente distratta visione di un triste e precario ambiente messinese) è da ravvisare nell'*idea* di Calabria che lo sconvolgimento tellurico diffuse in Italia e in Europa nel momento in cui esso metteva in luce miserie e ritardi non più mistificabili con i miti del buon governo o le suggestioni di una terra che della Magna Grecia conservava ormai, a suffragio delle candide e sofisticate anime belle dell'intellettualità europea, solo il nome e poche rovine.

Per conoscere tutto questo era indispensabile ripercorrere l'itinerario del terremoto penetrando con circospezione e, nel concreto, con un robusto supporto di testimonianze dirette, negli ambienti in cui l'evento, per motivi diversi, aveva sollevato polemiche ed ansie, progetti ed analisi.

E l'autore, con una serie di saggi, tutti da gustare per la loro prosa lucida ed avvincente, per l'intelligenza con cui viene ricostruito il multiforme atteggiarsi della cultura del tempo nei confronti di un evento straordinario e spesso non solo geograficamente lontano, per la dovizia della documentazione rinvenuta e interpretata, compie tale viaggio *nella* memoria e *nella* coscienza dei protagonisti di un dramma collettivo presto monopolizzato però e trasfigurato dalla sensibilità di pochi.

Da Parigi dove, in rue Saint-Jacques, il terremoto, attraverso le prime relazioni,

fa il suo ingresso nella tipografia Cluosier sconvolgendo i piani di lavoro del terzo tomo del famoso *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* dell'instancabile abate Jean Claude Richard de Saint-Non, l'autore ci conduce nel freddo e compassato mondo della Corte di Napoli nella quale la notizia del disastro si sovrappone alla mestizia con cui i sovrani assistono impotenti alla morte del loro figlio Giuseppe. Il fitto carteggio fra Maria Carolina e il vecchio suocero Carlo III, quello che immediatamente si stabilisce tra il Marchese della Sambuca, ministro già sulla via del tramonto, e il suo collega di Madrid Conte di Floridablanca, formano un intreccio talmente complesso di diffidenza, diplomatici silenzi, accenti di sincero dolore per la sventura che ha colpito la Calabria che difficilmente si può isolare la trepidazione con cui vengono recepiti i *bollettini* provenienti dalla zona colpita con il complesso mondo di una Corte in cui si annidano contrasti e gelosie, passionale partecipazione e ambigui disegni politici.

Acton e il Marchese della Sambuca, l'energica Maria Carolina che sdegnosamente respinge gli aiuti inviati sollecitamente dal re di Francia, Ferdinando che sospende i festeggiamenti in atto per il Carnevale nel momento in cui apprende le notizie del disastro che ha colpito la Calabria e impartisce ordini ai suoi subalterni per gli immediati soccorsi da prestare alla popolazione calabrese (assieme a tanti altri tasselli di un mosaico osservato da angolazioni diverse) rappresentano il processo di frammentazione che subisce il terremoto a mano a mano che esso si incunea tra le pieghe di una società in fermento studiata dal Placanica negli ambienti in cui si possono approntare piani di intervento e elaborare teorie scientifiche, suggerire radicali riforme e imbastire polemiche.

Il panorama è ampio e spazia tra il solerte attivismo del Principe Francesco Pignatelli di Strongoli, *alter ego* del re in terra di Calabria, e le relazioni degli ingegneri addetti alla ricostruzione dei paesi distrutti dal sisma; tra le non sempre coerenti analisi sociali ed economiche del Segretario del Magistrato del Commercio Ferdinando Galiani e le preoccupazioni manifestate, relativamente ad alcuni incidenti diplomatici provocati dal terremoto, dagli ambasciatori di Francia e Spagna; tra la sottile ironia dell'ambasciatore veneto a Napoli, Andrea Alberti, a proposito di alcune *gaffes* della Corte e l'ambizione del Segretario della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli, Michele Sarconi, che non sempre sa distinguere, nell'elaborare il materiale che formerà la famosa *Istoria dei fenomeni del tremuoto...*, tra il suo lavoro e quello di altri collaboratori.

Nulla sfugge allo scrupolo scientifico del Placanica che anche in tale circostanza riesce a tessere un'unica tela con i fili offerti dai vari protagonisti e dai vari ambienti studiati sia sotto il profilo dei comportamenti individuali che sotto quello dell'azione corale nell'ambito del suo progetto di richiamare in vita le diverse voci del sisma.

Puoi quindi quasi ascoltare i mugugni di alcuni ambienti della Corte di Napoli e assistere, quasi si trattasse di un *reportage* dai luoghi del disastro, alla febbrile attività con cui il Pignatelli, dal suo quartier generale in Monteleone, guida con energia e sagacia le operazioni di soccorso intervenendo in ogni direzione per riattivare strade, richiamare ai loro doveri i baroni, impedire atti di sciacallaggio e propositi speculativi,

bruciare i cadaveri, provvedere agli orfani. Tutto ciò mentre a Napoli si comincia a delineare l'ardito progetto della *Cassa Sacra* e gli ufficiali del Pignatelli, con le loro puntuali relazioni, ampiamente accolte dal Placanica in apposita appendice, forniscono resoconti agghiaccianti da ciascun comprensorio loro affidato.

Intanto, aedi del dolore e dello stupore, gli intellettuali calabresi offrono ai dotti napoletani d'Italia e d'Europa le prime frammentarie ingenue testimonianze sulla recente sciagura. Guidano e consigliano, *cordialmente*, quanti si avventurano in Calabria, si adombrano se qualcuno, ingiustamente, si appropria delle loro fatiche. In questa fase della sua indagine, il Placanica si sprofonda, evidenziando ancora una volta, tra l'altro, doti di esigente bibliografo, nel *mare magnum* delle *antologie tremuotiche* che gli consentono di individuare la fitta schiera degli uomini di cultura calabresi e non impegnati a studiare il fenomeno e di ricostruire, con un paziente lavoro di collazione, l'avventurosa diaspora di tantissimi scritti e la loro più o meno innocente utilizzazione.

Emergono poi da questo studio sul momento per così dire corale dell'interpretazione del sisma, le analisi individuali di noti uomini di cultura del tempo. Il «convinto vulcanista» William Hamilton, più noto, forse, per le sue disavventure in campo amoroso che per le acute *Observations on Mount Vesuvius, Mount Etna, and other Volcanos*, i suoi *Campi Phlegraei* e appunto la relazione sul terremoto del 1783 letta ai membri dell'Accademia londinese; il regio archivario e socio dell'Accademia di Scienze di Napoli Michele Torcia, tra i primi, se non il primo in assoluto a scrivere una breve monografia sull'evento; Andrea Gallo, Alberto Corrao, il Principe di Biscari.

Ogni saggio del Placanica richiederebbe, per la lievitazione che i vari problemi subiscono a mano a mano che il ventaglio delle ricerche si apre su questo o quell'altro autore, su questo o quell'altro tema individuato e sviscerato, uno spazio superiore a quello consentito a queste brevi note. Anche perché polemiche come quelle sollevate da fuochisti ed elettricisti, lo stesso spessore dell'analisi sul terremoto fatta da Michele Torcia, le peripezie degli scritti di Andrea Gallo, e mi limito a citare solo pochi argomenti trattati dal Placanica in questi suoi saggi, vengono sempre riportati dall'autore nell'ambito del travaglio culturale del tempo dal momento che a misurarsi con il terremoto del 1783 è infatti la cultura europea e prova ne sia il fatto, eclatante, anch'esso ovviamente messo in luce dal Placanica, che lo stesso Goethe, nel rievocare un'ambigua esperienza (ma qui i contorni del reale sfumano nella magia della poesia) vissuta a Messina nel 1786 (una Messina ancora spaventosamente silenziosa e lugubre a tre anni di distanza dal cataclisma), vuole consegnare ad un sorriso di bimba appena intravista in una baracca, il messaggio («le magnifiche sorti e progressive»?) che «il terremoto passa, la società e il sorriso di una donna restano» in un mondo dove «la natura è riconciliata al genere umano, per riprendere insieme il cammino».

Forse, almeno in Calabria, le cose non stavano come ci vuole suggerire Goethe se è vero che il terremoto per lunghi anni lasciò qui evidentissime tracce nelle cose e negli uomini alterando costumi e mentalità, consegnando alla storia un patrimonio di cultura segnato inesorabilmente dalle profonde ferite da esso inferte.

Nell'ultimo suo lavoro sul terremoto (*Il filosofo e la catastrofe*, non ancora edito), il Placanica si muove con disinvoltura su di un terreno, quello dei *segni* e dei *miti*, ambiguo, fragile e di difficilissimo controllo.

Il sisma come *segno*, infatti, avrebbe potuto accogliere nella fitta trama delle argomentazioni anche spericolate congetture e diacroniche sovrapposizioni se l'autore, nonostante il ricorso a fonti fortemente caratterizzate, per un suo programmato criterio di selezione delle sole testimonianze dirette ed immediate, da una comprensibile alterazione del *vissuto*, non avesse avvertito la necessità di ricondurre le molteplici voci dei testimoni per così dire oculari nell'ambito di un disegno unitario in grado di accogliere, con rigorosa aderenza alla sensibilità del tempo, le molteplici anime di un mondo improvvisamente sorpreso da un evento naturale di inaudita violenza.

Il Placanica si cala in quel mondo scegliendo un punto di osservazione nuovo e suggestivo: quello dei «quadri intermedi dell'intellettualità del momento» che assimilarono il terremoto alle mille sensazioni loro dettate da un bagaglio di conoscenze quasi sempre mediate ma capaci di trasmetterci col massimo di concretezza «la sensibilità collettiva e l'elaborazione dotta di un certo contesto storico».

Ed ecco allora riportata sulla scena di una vecchia terra appena devastata dal cataclisma la frastornata, fitta schiera degli spesso ingenui *filosofi* di provincia per i quali risultò abbastanza difficile coniugare gli entusiasmi e le certezze recepiti dalla cultura dei lumi con le categorie di un sapere professorale non ancora svincolato dalla tradizione classicheggiante e pregno di umori capaci di produrre favolosità e stupore, commozione e ancestrali paure.

Medici, notai, parroci, letterati, matematici, improvvisati astronomi, fantasiosi compilatori di diari delle scosse sono infatti i primi testimoni dai quali il Placanica attinge le informazioni per studiare l'immediato impatto delle smarrite coscienze dei superstiti con la catastrofe. E subito emerge la repentina trasfigurazione del fenomeno operata da antichissime incrostazioni culturali che da tempo sembravano rimosse. Basti pensare alle astruse impressioni tramandate da questi candidi interpreti del comune sentire per capire quale groviglio di pensieri e sentimenti abbia potuto provocare l'improvvisa metamorfosi subita dal loro *habitat*. Lo spettacolo apocalittico che essi hanno davanti ai loro occhi e il senso di isolamento universalmente avvertito richiama la biblica fine del mondo e il timore di Dio. Quasi subito si sforzano di leggere nel grande e misterioso libro della natura per coglierne segni anticipatori. Emerge la foresta dei sogni, dei sintomi, delle premonizioni, delle profezie, si cercano nessi fra cause ed effetti, si procede a calcoli ingenui e spropositati. Su tutto sovrasta l'impressione del mistero e dello straordinario.

Le menti sconvolte partoriscono scenari apocalittici: venti e fulmini di straordinaria violenza, fughe di uccelli impazziti, apparizione di pesci nello stretto di Messina, nuvole nere e sole rosso «come di atro sangue, come di fuoco» scrive un testimone. E poi la sensazione del sovvertimento totale. «La superficie intera della terra – scrive il Gallo – che sofferse le concussioni mostra una metamorfosi straordinaria e spaventosa, ed appena lascia riconoscere ai paesani l'aspetto degli antichi siti». Un altro

testimone di Oppido ricorre ad una immagine che ci fa intuire il senso di smarrimento provocato dal sisma: «La terra – dice – si muoveva come le onde del mare».

A questo primo, ampio, circostanziato esame di una umanità perturbata e commossa, subentra nel magnifico volume del Placanica la folla dei visitatori italiani e stranieri, dei corrispondenti, del mondo della cultura dominante, dei funzionari di stato e la conseguente tentazione di razionalizzare il fenomeno. Si sviluppano le prime teorie mentre il terremoto e le sue vittime si allontanano dallo scenario per cedere il posto alle «filosofiche considerazioni», alle «dissertazioni critico-filosofiche» con l'ingresso «dell'intellettualità media, soprattutto quella meridionale, nel mondo delle scienze fisiche».

Elettrici e fuochisti, antropologi, filosofi, economisti, si accostano con sospetto e precauzione, ma non per questo li respingono, ai resoconti dei testimoni oculari già diventati oggetto essi stessi di analisi e di curiosa osservazione. «Sublimato a segno epocale» dalla stessa Accademia delle Scienze di Napoli, il terremoto corre per l'Europa, affascina il sofisticato mondo dell'editoria francese (Saint-Non), spinge in Calabria freddi e perspicaci osservatori, riporta in campo Aristotele e Plinio, Seneca e Talete, ma anche Gassendi e Leibniz, Buffon e finanche Newton, si saldano i conti con la preistoria della geologia e si inaugura la geodinamica moderna. Non c'è valenza, in campo culturale e politico, che non venga dal Placanica analizzata, interpretata, ricondotta, in un disegno a tutto tondo, alla sua matrice epocale. Salfi e Pagano rivisitano Vico e riportano agli incunaboli della storia dell'umanità le favole, i miti, i terrori provocati dal terremoto calabro-messinese, studiano i mostri partoriti dalla fantasia alterata dal timore e riconducono a fatto naturale il culto di Dio e la superstizione dei popoli. I massoni celebrano la loro imperturbabilità di fronte al sisma e irridono agli incensi e alle litanie messe in campo dai preti. La morte si esaurisce ben presto in cifre ed aride elencazioni o si innalza a *topos* simbolico come nel caso esemplare della tragica fine del principe Fulco Antonio Ruffo miseramente perito nel disastro di Scilla con tutta la famiglia ad emblema della vanità della potenza umana sul piano religioso e della forza livellatrice del sisma in campo sociale. I costumi della gente subiscono una trasformazione profonda al punto che nella stessa rievocazione della morte manca il riferimento al *lutto* e alla cerimonia purificatrice della sepoltura si sostituisce il macabro e necessario ricorso alla «pece per i roghi». E poi, il terremoto come occasione di libertà per l'individuo e le categorie nel campo sessuale e in quello della morale.

Si sovvertono i costumi al punto che persino le monache e gli scolari si scoprono vogliosi e disimpegnati. Vizi e virtù, peccato e santità, astinenza e sessualità perdono i rispettivi referenti tradizionali negli individui inaspettatamente protagonisti in un contesto che ha finalmente abolito il contratto sociale. Alla regola, subentra l'arbitrio, alla costrizione, l'istinto. Sdentate vecchie riscoprono desideri ed occasioni da tempo riposti, si celebrano moltissimi matrimoni.

Per converso, l'immaginario collettivo vuole superare il caos con la fede. Si spera nella Chiesa e nei Santi. Vengono per questo recuperati a furor di popolo i simboli del perdono e della salvezza.

A Messina viene tirata da sotto le macerie la statua della Madonna della Lettera; a Soriano il popolo tutto partecipa con commozione al dissotterramento del celebre quadro di San Domenico; a Cosenza *piange* (nulla di nuovo sotto il sole) l'immagine della Madonna del Pilerio.

Si improvvisano processioni penitenziali e pubbliche confessioni per ristabilire l'alleanza con Dio nel mentre la nuova borghesia colta e scettica irride al popolo ignorante e conservatore e demanda alla riflessione critica dei *filosofi* o alla *cinica* setta dei liberi muratori il compito di interpretare le ansie e le aspettative, le speranze e i desideri del mondo laico e progressista. Il Salfi, parecchio citato dal Placanica, è senza ombra di dubbio il maggiore interprete, in Calabria, di questa intellettualità emergente con il suo duplice impegno in campo politico e morale, con il suo desiderio di razionalità, con la sua visione di un mondo regolato dalla giustizia e dall'intelligenza.

Apocalisse e palingenesi formano il tessuto compatto nel quale il Placanica fa rivivere, non sempre in contrasto, Candido e Pangloss e dal quale emergono, tra l'altro, le divergenti letture che del calabrese cominciano a proporre intellettuali italiani e stranieri.

Spensierato e godereccio per alcuni, malinconico, infelice e timoroso per altri, il calabrese, proprio dal terremoto del 1783, riceve, nel bene e nel male, le stimmate del suo destino.

Figure e problematiche già studiate dal Placanica nei suoi precedenti saggi sul terremoto vengono da lui rivisitate in questo spesso volume non più come solitarie testimonianze di un mondo in rovina, ma piuttosto all'interno del corale travaglio della coscienza infelice del popolo calabrese su cui si riversano i dubbi, i timori, le angosce della cultura italiana ed europea che ha l'opportunità di misurare proprio in occasione della catastrofe del 1783 il grado di resistenza delle sue certezze. Per converso, la Calabria può offrire al mondo le molteplici voci della sua infelicità anche attraverso la commossa rievocazione di preti e poeti se è vero che la percezione del terremoto «ha seguito i destini del pensiero e della sensibilità».

Su tutto si erge la poesia delle rovine («la lunga durata espressa in segni di massima densità») che ancora una volta stanno a testimoniare la impossibilità per l'uomo di conoscere il dolore e l'angoscia nella sua reale, concreta ed immediata essenza e la capacità che egli ha di eternare l'inconoscibile attraverso gli eterni miti della poesia e della storia.

FRANCESCO TIGANI SAVA

SEGNALAZIONI

PINO ARLACCHI, *La mafia imprenditrice [L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo]*, Ed. Il Mulino, Bologna 1983, pp. 247. (Coll. Contemporanea, 2).

Gli studi dell'a., docente di Sociologia all'Università della Calabria, sono un punto di riferimento d'obbligo per qualsiasi analisi del fenomeno mafioso. In questo importantissimo volume Arlacchi elabora uno schema interpretativo che supera quello di Hess per la mafia tradizionale, introducendo la categoria dell'impresa mafiosa, che è stata la base teorica della legge La Torre del 1980.

s.n.

FRANCESCO ARCÀ, *Mafia, potere, malgoverno [Dieci anni di clientelismo e di violenza sulla pelle della Calabria]*, Ed. Newton Compton, Roma 1979, pp. 174. (Coll. Paperbacks società d'oggi, 13).

«Cronaca dei personaggi, dei fatti e dei problemi dell'ultimo decennio in Calabria»: questo è il taglio dato dall'a. al suo contributo alla conoscenza e critica del fenomeno mafioso. Si tratta, dunque, di un lavoro prettamente giornalistico, in linea con la professione dell'a., già collaboratore del «Mondo» di Pannunzio. Il libro si apre con una intervista ad Abdon Alinovi, all'epoca responsabile della sezione meridionale del PCI, ed è concluso dal resoconto di una tavola rotonda su *Mafia, Calabria e Mezzogiorno* con l'a., Alfonso Madeo, Gino Pallotta e Giovanni Russo, tenuta a Roma il 10 aprile 1979.

s.n.

ARMANDO AUGELLO, *I «Salmi» di Saverio Mattei*, «Vivarium», V (1984), 1-2-, pp. 81-113.

Francesco Saverio P. Mattei, nato a Montepaone (CZ) nel 1741 (non 1742 o 1722), è valente letterato e musicista anche se poco conosciuto. Il saggio segue la IV ediz. (Padova 1807) della traduzione dei *Salmi* fatta dall'ebraico dal Mattei. La I ediz. uscì a Napoli nel 1773. All'analisi dei testi scelti segue una serena critica della traduzione.

l.r.

MARCELLA BARRA BAGNASCO, *Locri Epizefiri. Organizzazione dello spazio urbano e del territorio nel quadro della cultura della Grecia di Occidente*, Ed. Framasud, Chiaravalle Centr. 1984, pp. 111, ill.

È un lavoro (Premio Internazionale Colonie Magna Grecia del Rotary Internazionale 210° Distretto) di valore scientifico certo, che documenta e sistema i risultati delle più recenti esplorazioni nel territorio di Locri Epizefiri (RC). L'a. illustra l'impianto urbano della *polis*, inquadrandone i dati nella visione più ampia dell'uso del territorio, e propone con chiarezza i problemi che sarà necessario risolvere con le prossime programmate ricerche. Il contributo per la conoscenza ed il recupero della civiltà della Magna Grecia è veramente notevole.

e.da.

ANTONIO BELLUSCI, *Magia, miti e credenze popolari. Ricerca etnografica tra gli Albanesi d'Italia*. Centro studi e ricerche socio-culturali «G. Kastrioti Skanderbeg», Cosenza 1983, pp. 137. (Coll. Materiali e documenti di culture analfabete dir. da A. Bellusci, II).

La ricerca «non pone il termometro all'interno dell'edificio sacro, bensì all'interno delle abitazioni domestiche» per ricavarne racconti, fatti accertati, usanze e credenze, vivi negli Albanesi di Calabria e Basilicata. Ai testi originali si affianca un tentativo di lettura.

n.f.

ROCCO BENVENUTO, *P. Giovanni Battista Mantuano (1822-1894)*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 4-6, pp. 97-99.

La ricostruzione della vita e dell'apostolato di p. Giovanni Battista Mantuano (Fuscaldo [CZ] 5-4-1839, Roma 11-7-1894), dell'Ordine dei Minimi, è fatta attraverso documenti di archivio. Mons. Mantuano occupò importanti uffici e cariche, fu pure vescovo della diocesi di Bova (RC) dove svolse una «moderata» azione pastorale.

c.e.n.

PIETRO BONACCI, *Mons. Carlo Pellegrini da Longobardi vescovo di Nicastro dal 1797 al 1818*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 1-3, pp. 106-111.

Da documenti conservati presso l'Archivio storico della diocesi di Nicastro (CZ) e quello di Stato della cittadina, l'a. ricostruisce la vita e l'apostolato di mons. Carlo Pellegrini (Longobardi [CS] 9-7-1736, 13-3-1822) che resse la diocesi in un periodo storico molto difficile e denso di avvenimenti (il decennio francese) che lo delusero e amareggiarono.

c.e.n.

Id., *S. Teodoro antico rione di Nicastro - Raccolta di notizie storiche, tradizioni, leggende, canti popolari*, Tip. La Modernissima, Lamezia Terme (CZ) 1984, pp. 223, ill.

Il volume si divide in tre parti e un'appendice. Nella prima parte è tracciata la storia di Nicastro, nella seconda vengono riportate alcune tradizioni di quelle popolazioni, nella terza alcune leggende. L'appendice contiene alcuni canti dialettali nicastresi.

n.f.

PIETRO BORZOMATI, *Utilità e limiti delle relazioni dei prefetti, in Economia e società nella storia dell'Italia contemporanea. Fonti e metodi di ricerca*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1983, pp. 109-117.

Rilievi critico-metodologici generali su fonti utilizzate prevalentemente dall'a. per studi sul movimento cattolico.

m.m.

UGO CAMPISANI, *Casate illustri di Calabria: la famiglia Stocco*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 10-12, pp. 61-63.

Con riferimento ad «atti ufficiali» e a qualche documento dell'800 conservato presso l'Archivio di Napoli, l'a. ricostruisce la storia della famiglia. L'articolo si conclude con una poesia in dialetto, del 1937, di Michele Pane su Francesco Stocco che fu generale garibaldino.

c.e.n.

VINCENZO CARBONE, *Lettere della madre Isabella De Rosis*, Ed. Suore Riparatrici, Roma 1976, pp. 599.

Interessante raccolta di 533 lettere, da cui emerge la figura di Isabella De Rosis, nativa di Rossano (CS), 1842, e fondatrice dell'Istituto Suore Riparatrici del S. Cuore, 1875. Di particolare valore storico le lettere scritte da Rossano nel 1869-73. Il volume è introdotto da un profilo storico sull'opera della De Rosis.

l.r.

GIUSEPPE CARIDI, *Ricerche sul monastero di S. Angello de Frigillo in Calabria e il suo territorio (1278-1359)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXXVII (1981), pp. 345-383.

Era un monastero cistercense di cui esistono oggi scarsi ruderi nel comune di Mesoraca (CZ). Alla monografia segue un'appendice composta da 12 documenti in latino della Biblioteca Apostolica Vaticana.

n.f.

ID., *Un privilegio inedito di Alfonso il Magnanimo alla città di Santa Severina*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», II (1984), pp. 151-160.

È la concessione di numerosi privilegi da parte di Alfonso il Magnanimo, il 20 nov.

1444, all'Università di S. Severina (CZ). Vi è il testo, contenuto in copia, in una pergamena del 1518 (Archivio arcivescovile), con una breve introduzione.

n.f.

ANNA CAROLEO, *Il movimento cooperativo in Calabria nel dopoguerra*, «Incontri Meridionali. Rivista di storia e cultura», III serie, II (1984), pp. 135-165.

Nel periodo tra il 1917 e l'avvento del fascismo, il movimento cooperativo registrò un sensibile incremento in Calabria. Notevole sviluppo conobbero le cooperative di consumo e produzione, che trovarono un terreno fertile nella crisi degli anni di guerra, quando le popolazioni calabresi individuaronο in queste istituzioni «un valido strumento per gli approvvigionamenti e una difesa contro il caroviveri e le speculazioni dei privati esercenti».

s.n.

SILVANA CHIMIRRI, *Parrocchia e movimento contadino nel Mezzogiorno nel secondo dopoguerra (1943-1950)*, in *La parrocchia italiana nell'età contemporanea*, Atti II Incontro Maratea (PZ) 1979, Ed. Dehoniane, Napoli 1982, pp. 605-622.

Puntualizzazione sintetica dell'impegno socio-assistenziale cattolico nel Sud, prevalentemente rivolto all'ambiente contadino, con forte accentuazione associazionistica (ACI, ACLI, POA, ONARMO).

m.m.

ENZO CICONTE, *All'assalto delle terre del latifondo [Comunisti e movimento contadino in Calabria (1943-49)]*, Ed. Franco Angeli, Milano 1981, pp. 288. (Coll. Studi e ricerche storiche).

L'a. ricostruisce le lotte per la terra in Calabria nel dopoguerra con fonti tratte dall'Archivio Centrale dello Stato e degli Archivi della direzione nazionale del PCI e del comitato regionale calabrese. Pur se talvolta incompleto nel giudizio storico, il libro si segnala senz'altro come un contributo significativo tra quelli che hanno affrontato questa problematica. In appendice è riportato il testo della relazione di Luigi Silipo jr. segretario della federazione del PCI di Catanzaro alla direzione del PCI dal 13 novembre 1949.

s.n.

GAETANO CINGARI, *Romanticismo e democrazia nel Mezzogiorno [Domenico Mauro (1812-1873)]*, Ed. ESI, Napoli 1965, pp. 203. (Coll. L'Acropoli, 17).

Domenico Mauro, «l'idolo della gioventù» napoletana del 1848, è stato uno dei protagonisti indiscussi dei moti tra il 1843 e il 1848 in Calabria. Esponente della generazione romantica, non si considerava mazziniano, ma immaginava la lotta delle plebi contadine contro i proprietari. La sua vicenda politica permette all'a. di analizzare

il rapporto tra democrazia e società meridionale, individuando i caratteri originali dell'esperienza rivoluzionaria nel Mezzogiorno.

S.N.

Id., *Mezzogiorno e Risorgimento [La Restaurazione a Napoli dal 1821 al 1830]*, Ed. Laterza, Bari 1970, pp. 264. (Coll. Biblioteca di cultura moderna, 689).

Tra il 1820 e il 1848 falliscono una dopo l'altra le proposte liberali nell'Italia meridionale. Questa importante ricerca nasce dall'idea di chiarire le ragioni di questi fallimenti. L'a. imposta il suo studio «mettendo a fuoco essenzialmente il rapporto Stato-società o anche società-classe dirigente, stringendo assieme i momenti del governo e dell'opposizione». Opera tra le basilari per la comprensione del Mezzogiorno nell'età della Restaurazione.

S.N.

Rocco COCOLO, *Parola e vita. Religione e Storia nella Piana di Palmi-Gioia Tauro*, Ed. Agnesotti, Roma 1982, pp. 408.

Nel libro miscellaneo che l'a., protopapa di Santa Cristina d'Aspromonte (RC), dedica ai suoi parrocchiani inserendovi tutto ciò che ritiene opportuno loro segnalare (il testo di molte prediche, tre inni sacri da lui composti, atti di processi canonici, informazioni sull'VIII Congresso nazionale canonico-pastorale tenutosi a Palmi [RC] nel 1976, etc.) sono comprese alcune pagine di storia locale. In queste l'a. tratteggia, in forma discorsiva e facendo capo ad una sicura bibliografia, le vicende note e quelle opinabili del territorio di cui fa parte Santa Cristina, cioè l'antica *Vallis Salinarum*, soffermandosi soprattutto sulla prima età cristiana e su quella medioevale (ma vi sono incluse anche documentazioni sulle conseguenze per Santa Cristina del terremoto del 5 febbraio 1783). Questa sollecitudine di un parroco per la storia dei suoi parrocchiani è da segnalare perché in genere la nostra classe intellettuale o disconosce del tutto la storia della Calabria o ne ha notizie molto distorte e puerili.

d.m.

ENZO CREA, *Immagini di persone in Calabria*, Ed. dell'Elefante, Roma 1982, pp. 145.

Un libro da «vedere», questo, con molte splendide foto di persone e paesaggi della zona di S. Giovanni in Fiore (CS), scattate nell'immediato dopoguerra. Il volume, intradotto da Rosario Villari, si segnala per una particolarità: ha la versione inglese dell'introduzione, delle didascalie alle foto e del titolo sulla quarta copertina.

S.N.

DOMENICO DA EMPOLI, *Attilio Da Empoli. Breve ricordo agli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «A. Da Empoli»*, «Historica», XXXIII (1980), pp. 219-225.

Domenico Da Empoli traccia un sobrio profilo dell'opera scientifica del padre, originale studioso reggino e esimio docente di economia (Università di Bari, Messina,

Napoli), la cui breve vita (1904-1948) si intreccia con le vicende della città fra terremoto e secondo dopoguerra.

m.m.

DOMENICO DE GIORGIO, a cura di, *Per una bibliografia di Ernesto Pontieri*, «Historica», XXXIV (1981), pp. 103-107; 177-178; 220-222.

Elencazione delle opere del Pontieri, in ordine cronologico.

m.m.

PIETRO DE LEO, *Per la storia delle parrocchie calabresi nel basso Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV) (Atti del VI convegno di Storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 sett. 1981)*, Ed. Herder, Roma 1984, vol. II, pp. 1133-1171. (Coll. Italia Sacra, 36).

Con l'intento di illuminare quanto più possibile l'esperienza della vita quotidiana nella Calabria del basso Medioevo, l'a. affronta un argomento basilare, data la sua rilevanza sia religiosa che sociale. Egli traccia innanzi tutto un breve profilo dell'orografia di questa regione «a cui la montagna dà l'intonazione predominante» (p. 1133) ed accenna alle condizioni della viabilità, che ritiene precarie in età medievale, osservando, però, che questo argomento «è da riconsiderare attentamente» (p. 1134). Indica, poi, le fonti pervenuteci, scarse in ogni campo e, per gli archivi parrocchiali, del tutto inesistenti anteriormente al sec. XV; ritiene di potere affermare un calo demografico fra i secoli XIII e XV e una «sovraabbondanza degli addetti al culto» (p. 1141), con una distribuzione «fitta e capillare» (p. 1142) dei luoghi di culto. La parte centrale dello studio esamina il rapporto tra il titolo di arciprete, dominante nella Calabria settentrionale («a nord della linea Maida-Squillace», p. 1144) e quello di protopapa, che è il più diffuso nella Calabria meridionale; il fenomeno delle «diocesi-parrocchie»; il processo di latinizzazione delle parrocchie di rito bizantino a causa di una crescente latinizzazione nei «quadri politici e amministrativi» (p. 1153) e nella mentalità: e l'a. accenna lievemente a quell'atteggiamento che intonò la politica pastorale specialmente dopo il Concilio di Trento e che si potrebbe considerare una vera persecuzione dei Greci. Sono esaminate, poi, le parrocchie rette da più parroci, le parrocchie collegiate, le cappellanie, le parrocchie indipendenti. Lo studio si chiude con osservazioni sulla caduta del livello spirituale tra i secoli XIII e XV, sia nel clero che nei laici, ma anche sull'apporto rigeneratore degli ordini mendicanti e sulla figura centrale di S. Francesco di Paola che coniuga «le istanze francescane con il rigore ascetico del modello niliano» (p. 1171).

d.m.

ID., *Un politico sconosciuto d'età sveva*, in *Miscellanea di studi storici* (Università degli studi della Calabria. Dipartimento di Storia), Ed. Università Studi Calabria, Cosenza 1984, vol. IV, pp. 1-103.

L'a. presenta e illustra un cospicuo documento calabrese del sec. XIII, la platea della mensa vescovile di Bisignano (CS), redatta tra il 1269 e il 1279 e ne annunzia

l'imminente pubblicazione, dando anche notizia di altre due platee, di Cetraro (CS) e di Sinopoli (RC), anch'esse del sec. XIII e delle quali pure promette la pubblicazione. È un notevolissimo acquisto di informazioni su un'età finora molto avara per noi. La platea di Bisignano, pervenuta in copia del XVIII secolo (e una, molto curata, del secolo scorso), viene qui studiata, dopo una presentazione storica della città, per tutte le notizie sull'esistenza e la consistenza economica delle chiese cittadine ed extraurbane e sui loro rapporti con il vescovo. Di tanto in tanto questo documento viene confrontato con uno posteriore, una platea redatta nel 1508, della quale si promette un'ulteriore disamina. Vengono studiate consuetudini, come quella della «decima sacramentale» diversa dalla decima detta «dominica», e il diritto dell'ordinario alla quarta parte dell'offerta per i funerali, e si illustrano le mansioni dei diaconi selvaggi e la pratica dell'*adfratatio* (per l'appellativo di «frater ecclesiae» riferito a Petrus Cossilongus: p. 71). Dopo l'elenco delle prebende e l'indicazione delle proprietà monastiche, lo studio si chiude con una interessante e particolareggiata disamina delle consuetudini di angarie e di donativi servili, con molte informazioni sulla pratica di varie colture.

d.m.

CLAUDIO DE PALMA, *La Magna Grecia [Storia e civiltà dell'Italia meridionale dalle origini alla conquista romana]*, Ed. Newton Compton, Roma 1980, pp. 205. (Coll. Paperbacks civiltà scomparse, 45).

Profilo analitico delle diverse componenti etniche che hanno contribuito alla formazione della civiltà classica nell'Italia meridionale, con attenzione all'archeologia e alla storia politica e culturale.

s.n.

ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Parroci ed emigranti nell'Italia meridionale*, in *La parrocchia italiana nell'età contemporanea*, Atti II Convegno di Maratea (1979), Ed. Dehoniane, Napoli 1982, pp. 663-681.

Sintesi fondata sulle pubblicazioni disponibili (prevalentemente riferite a Campania e Calabria) con indicazioni di metodo sull'uso della pubblicistica minore e della tradizione orale quali fonti indispensabili per l'approfondimento del tema.

m.m.

SAVERIO DI BELLA, *Mafia, 'ndranghita e camorra [Guida bibliografica]*, Ed. Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1983, pp. 77.

Questo piccolo volume è un repertorio, dichiaratamente incompleto, di studi su mafia, 'ndranghita e camorra, oltre che italiani, inglesi, americani e tedeschi. Il libro riporta anche una filmografia su questi temi. È uno strumento di consultazione bibliografica quanto mai utile e opportuna, suggerito dalla necessità di fare il punto sullo stato delle ricerche dopo il Convegno internazionale *Mafia e potere: società*

Gaspary, Geiger, Glück, Kaden, Tobler e altri) nell'arco di tempo che va dal 1870 al 1890. Scopo dell'«appassionante» lavoro è «riscoprire» la figura di Zumbini, le opere e l'ambiente in cui visse, per un «riesame» dell'attività culturale e politica dello studioso calabrese. L'opera, che si avvale della prefazione di Pasquale Falco, è corredata da un'appendice documentaria.

c.e.n.

LUIGI INTRIERI, *Il problema contadino nel pensiero del canonico Ferdinando Scaglione*, «Vivarium», V (1984), 1-2, pp. 127-135.

L'a. ripercorre le *Riflessioni sul Brigantaggio calabrese* (Cosenza 1865), in cui il canonico Scaglione, presidente dell'Accademia Cosentina, in una conferenza letta nel 1864, accusa il governo borbonico per le sue responsabilità nella formazione del brigantaggio. Per risolvere le miserevoli condizioni economiche e morali delle popolazioni contadine il can. propone, inascoltato, la ripartizione delle terre demaniali della Sila e della Valle del Crati, già da tempo in via di occupazione abusiva di grossi latifondisti.

l.r.

DIOMEDE IVONE, *I cattolici meridionali tra scelte economiche e riforme istituzionali (1944-1947)*, Editoriale scientifica, Napoli 1984, pp. 245.

Ampia documentazione di un consistente impegno per l'elaborazione di un «nuovo meridionalismo cattolico» in prospettive ideali e operative. Emergono la Campania e la figura di Carlo Petrone. Cenni a varie personalità calabresi e a un articolo de «Il Popolo» (1945) sui fatti di Casignana e Roccaforte (RC).

m.m.

LUIGI LACQUANITI, *Calabria. Natura e storia*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1979, pp. 149.

La Calabria è una realtà geoantropologica dove si avvertono due caratteristiche: quella dell'isolamento e quella della frammentarietà, che ne fanno, secondo l'a., una regione «in cui sono situate città e paesi nella loro molteplice forma e dimensione e che, in quanto create dall'uomo, sono i punti in cui si è andata organizzando e, tuttora, si organizza, la trama del tessuto della storia con tutte le complesse attività che (...) danno un'impronta alle varie parti della Calabria».

s.n.

GIOVANNI LAVIOLA, *I sodalizi democratici di Amendolara all'inizio del secolo*, Tip. Jonica, Trebisacce (CS) 1979, pp. 11. (Estr. da «Il Tiraccio», 5-6).

Origine ed attività delle associazioni operaie di mutuo soccorso di Amendolara nel primo ventennio del Novecento alla luce di statuti ed atti comunali.

r.l.

ID., *Trebisacce ed i suoi feudatari*, Tip. Jonica, Trebisacce 1982, pp. 7. (Estr. da «Il Tiraccio», 2-3).

Significativi cenni sulla successione feudale nella baronia di Trebisacce avallati da documentazioni originali.

r.l.

ID., *La figura di Gennaro Placco in una «memoria» e nell'epistolario di Luigi Settembrini*, Ed. Arti Grafiche del Pollino, Castrovillari (CS), s.d., pp. 15. (Estr. da «Katundi Yne», 45).

Discorso celebrativo di Gennaro Placco (1825-1896), liberale, quale emerge dalle opere del Settembrini, compagno di sventura nelle patrie galere, pronunziato il 2 gennaio 1983 a Civita (CS), suo paese natale.

r.l.

ID., *Angelo Basile*, Ed. Arti Grafiche del Pollino, Castrovillari 1984, pp. 12. (Estr. da «Katundi Yne», XV, 51).

L'a. rievoca la figura quasi dimenticata di uno degli esponenti più veraci della nazione calabro-albanese, il sacerdote Angelo Basile di Plataci, CS, († Napoli 1850), poeta, traduttore, studioso degli usi di sua gente, schietto spirito liberale, e tratta della sua opera più famosa, la tragedia *Ines de Castro*.

r.l.

REMIGIO ALBERTO LE PERA, *P. Giovanni Fiore da Cropani nel III Centenario della morte 1683-1983*, Tip. La Tipomeccanica, Catanzaro 1984, pp. 39, 6 ill.

Contiene: saluto del sindaco Mario Zaccarelli; validità *Della Calabria Illustrata* di P. Remigio A. Le Pera; primato di Cropani negli studi storici calabresi di Gustavo Valente.

r.l.

ROCCO LIBERTI, *Cina chiama Calabria*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 1-3, pp. 66-69; 4-6, pp. 60-63.

Sono prese in esame alcune lettere che il gesuita p. Filippo Antonio Grillo (Oppido Mamertina [RC] 8-7-1837 - Hang-Kin pan [Cina] 12-12-1912) inviò dalle terre di missione tra la fine dell'800 e i primi del '900. Il contenuto è vario.

c.e.n.

ID., *Uno squarcio di vita nobiliare a Oppido nel Seicento*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 7-9, pp. 149-153.

Il libro del protocollo del notaio Giuseppe Fossare è una fonte preziosa per conoscere «con dovizia di particolari» la consistenza dei beni mobili delle famiglie

illustri che vivevano ad Oppido alla metà del XVII secolo, in particolare i Grillo e i Sartiano.

c.e.n.

ID., *Il «grande flagello» nella piana di Gioia (Alla luce dei registri parrocchiali)*, Ed. G. Diaco, Oppido M. 1984, pp. 117 con fotografie e disegni.

Ricostruzione del tremendo moto tellurico del 1783 che cambiò il volto di una zona un tempo ricca «di testimonianze storiche e architettoniche», attraverso notizie fornite dai registri parrocchiali degli Archivi della Piana «non sempre facilmente accessibili». Il volumetto è corredato da un'appendice di documenti riguardanti la topografia della diocesi di Oppido.

c.e.n.

ISABELLA LOSCHIAVO, *La chiesa matrice di Radicena, ora Taurianova*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 10-12, pp. 50-53.

Gli atti delle visite pastorali compiute nell'arco di tempo che va dal 1586 al 1794 offrono all'a. l'opportunità di tracciare la storia della chiesa. L'articolo si conclude con l'elenco dei rettori dal 1729 ad oggi.

c.e.n.

ROMANO e FRANCO LIGUORI, *Cariati nella storia. Vicende di un comune della Calabria Jonica dalle origini ai nostri giorni*, Ed. Ferraro, Cirò Marina (CZ) 1981, pp. 265+34 di illustrazioni.

Esempio dignitoso di «storia municipale» che, nel quadro degli avvenimenti e problemi meridionali e nazionali, ricostruisce distintamente, in ordine cronologico, le vicende del «comune» (dalle origini magnogreche) e del «vescovado» (dall'istituzione attestata al 1437). Se ne sottolineano le influenze reciproche mettendone in luce fatti e personalità emergenti. Si attinge prevalentemente a fonti conservate presso Archivi locali, civico ed ecclesiastici. Non c'è purtroppo un indice onomastico e toponomastico. La documentazione fotografica testimonia l'importanza e il degrado di questo come di molti altri piccoli centri calabresi.

m.m.

MARIA TERESA LIO, *San Marco Argentano. Vita, religione, economia e società tra '700 e '800*, Ed. Dottrinari, Salerno 1983, pp. 193+8 tav. (disegni).

Nel quadro dei rapporti tra Stato e Chiesa nel Sud si delinea la situazione topografica, demografica e umana della piccola città e diocesi calabrese (prov. CS) e se ne ricostruiscono le vicende e gli aspetti religiosi sotto i profili pastorali, culturali e strutturali. Il lavoro è condotto in riferimento a ricca documentazione manoscritta conservata presso gli Archivi Vaticano, di Stato di Cosenza, vescovile e famiglia

Selvaggi di San Marco, alla stampa locale consultata presso la Biblioteca civica di Cosenza e ad ampia bibliografia che esigerebbe però ulteriori aggiornamenti. Manca l'indice dei nomi.

m.m.

VINCENZO FRANCESCO LUZZI, a cura di, *Le «Memorie» di Uriele Maria Napolione (sec. XVIII). Parte prima. Memorie per la Chiesa Vescovile di Mileto*, Ed. Laruffa, Reggio Cal. 1984, pp. LXVI-283. (Coll. Tabularium Miletan. Ricerche, studi, documenti, 1).

«Memorie per la chiesa vescovile di Mileto raccolte da D. Uriele Napolione di Pescopennataro Arciprete di Mesiano Computista della Mensa di detta Chiesa» è il titolo dell'importante manoscritto conservato nell'Archivio diocesano di Mileto, sinora meta di pochi studiosi, ma da oggi messo nella prima parte a disposizione di tutti. Il documento è assai prezioso per la conoscenza sempre più precisa dei trascorsi storici della circoscrizione miletese. Essi emergono anche attraverso l'ampia e puntuale introduzione e le ricchissime note al testo allestite dal Luzzi, basate tutte esclusivamente su atti inediti e pressoché sconosciuti.

r.l.

PAOLO MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli [Commercio del grano e politica economica nel Settecento]*, Ed. Guida, Napoli 1974, pp. 513. (Coll. Storia, saggi e ricerche, 7).

Lo scopo che l'a. si è prefisso è quello di «chiarire e periodizzare la realtà di mercato e il ciclo produttivo del Mezzogiorno» nel Settecento, oltre che di cogliere «l'atteggiamento che i governi borbonici hanno nei confronti dei grossi problemi legati ad una struttura agricola di tipo estensivo e spesso monoculturale e ai meccanismi della distribuzione del prodotto agricolo. Prezzi e commercio, annone e mercati sono i termini specifici di questa ricerca». I rimandi alla Calabria si trovano nei paragrafi 3-4-5 del 4° capitolo.

s.n.

ANTONINO MARTINO, *...Di la furca a lu palu! Satire politiche e di costume in lingua calabra. Testo completo di tutti gli scritti de la «Musa di Metramo»* a cura di Piero Ocello, Ed. EDI-CIPS, Roma 1984, pp. 277+1 di fotografie.

Il libro è una raccolta degli scritti (in prevalenza poesie), in dialetto e in lingua italiana, proveniente da un ms. completo, conservato a Galatro (RC) presso un Archivio privato, di Antonino Martino (Galatro 18-6-1818, 17-3-1884), sacerdote liberale e patriota, nel centenario della morte. Piero Ocello, nell'introduzione, delinea con sobrietà il personaggio. Roberto Saccarello, attingendo ai registri delle nascite e delle morti, ne traccia per grandi linee la biografia. Il testo, presentato da Bruno Marazzita, sindaco di Galatro, è corredato da due appendici, una di documenti e l'altra di fotografie.

c.e.n.

PAOLO MASCILLI MIGLIORINI, *L'ambiente e gli architetti della ricostruzione in Calabria dopo il 1783*, «Incontri Meridionali. Rivista di storia e cultura» III serie, I (1984), pp. 195-224.

Si tratta di un interessante saggio che mira a ricostruire il dibattito tra architetti e ingegneri sulla ricostruzione delle città e paesi calabresi distrutti dal sisma del 1783, evidenziando come l'interpretazione del processo di ricostruzione venisse inteso in un'ottica di «grandioso esperimento di razionalizzazione economica, sociale e territoriale».

s.n.

FRANCESCO MEDURI, *Moderni Gesuiti della provincia di Catanzaro*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 1-3, pp. 82-84; 4-6, pp. 103-105.

Attingendo a un «nostro antico manoscritto», a cataloghi e lettere, l'a. ricostruisce brevemente la vita e l'apostolato dei seguenti gesuiti: frater novizio coadiutore Antonio Alcaro (Borgia 1900 – Napoli 1933), p. Antonio Biagioli (Crotone 1795 – Napoli 1832), p. Vito Bona (Petilia Policastro 1813 – Benevento 1846), p. Camillo Capilupi (Pentone 1837 – Albuquerque [Nuovo Messico] 1920), p. Francesco Celli (San Pietro Apostolo 1887 – Posillipo 1925), p. Alfredo Costa (Fabrizia 1882 – Bari 1958), p. Enrico Ferrari (Crotone 1839 – Albuquerque 1906), fr. coad. Domenico Grillone (Andali 1866 – Roma 1952), p. Domenico Mangiacasale (Gimigliano 1917 – Bormio [SO] 1946); p. Alessio Morano (Monterosso Calabro 1880 – Napoli 1937), p. Giorgio Melecrinis (Pizzo 3-7-1823 – Napoli 1900), frater. coad. Rocco Morelli (Amantea 1871 – Napoli 1938), p. Francesco Nocera (Catanzaro 1906 – Napoli 1953), p. Vito M. Tromby (Serra S. Bruno 1837 – Albuquerque 1904), p. Salvatore Pisani (Serra S. Bruno 1891 – Napoli 1961), p. Guido Reghelin (Strongoli 1923 – Reggio Cal. 1978).

c.e.n.

Id, *Moderni Gesuiti della provincia di Reggio Calabria*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 7-9, pp. 54-55; 10-12, pp. 43-45.

Brevi notizie sui seguenti gesuiti, ricostruite attraverso un «nostro manoscritto di diversi anni fa», i cataloghi e le lettere: p. Ferdinando Barilla (Reggio Cal. 1736 – Roma 1818), p. Antonio Domenico D'Aragona (Fiumara di Muro 1846 – Pompei 5-1-1916), p. Luigi Capoferro (S. Eufemia d'Aspromonte 1884 – Villa S. Cataldo di Bagheria [PA] 1958), p. Cesare De Cara (Reggio Cal. 1835 – Castelgandolfo [Roma] 1905), p. Filippo Antonio Grillo (Terranova Sappominulio [ma Oppido M. 1837 v. studi di Rocco Liberti] – Hang-Kin pan [Cina] 1912), p. Antonio Mandalari (Melito P.S. 1843 – ? 1902), p. Alfonso Mandalari (Melito [?] 1852 – Albuquerque 1927), p. Antonio Minasi (Scilla 1842 – Spagna 1893), p. Pasquale Minasi (? 1838 – Posillipo 1931), p. Eugenio Moscato (Valanidi Inferiore 1855 – ? 1915), frater. coad. Giuseppe Musarelli (? 1850 – Napoli 1915), p. Nicola Niutta (Caulonia 1838 – Malaga [Spagna]

1920), p. Michele Pedace (Reggio Cal. 1886, Napoli ?), frater coad. Lorenzo Spinelli (Reggio Cal. 1857 – Marigliano [NA] 1894), p. Francesco Tommasini (Reggio Cal. 1848 – Denver [U.S.A.] 1934), p. Pasquale Tommasini (Reggio Cal. 1836 – ? 1924), p. Agostino Zagari (Scilla 1846 – Roma 1927), p. Francesco Zagari (Scilla 1849 – ? 1934), p. Giambattista Zito (Terranova Sappominulio 1830 – Reggio Cal. 1902), frater Domenico De Giorgio (Oppido M. 1908 – Napoli 1968).

c.e.n.

FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, Ed. Feltrinelli, Milano 1974, pp. 482. (Coll. SC/10).

Il brigantaggio non ha interessato solo la storia pre-unitaria del Mezzogiorno, ma si è protratto fin verso il 1870. Questo lungo decorso mette in luce come i plebisciti di annessione non fossero unanimi, perché la rivolta contadina proseguì incessante e dura fu la repressione dopo l'Unità. Questa ricerca attenta e puntuale, svolta con l'ausilio di fonti poco sfruttate come gli atti parlamentari, ricostruisce il complesso quadro della situazione meridionale l'indomani dell'Unità sul brigantaggio e contiene numerosi riferimenti alla Calabria.

s.n.

FRANCO MOSINO, *Testi calabresi antichi (sec. XV)* a cura di Antonio Piromalli, Ed. Brenner, Cosenza 1983, pp. 157.

Sono 29 documenti tratti variamente da scritti (1422-1486) in cui il lettore trova «le attestazioni vere e non congetturali del volgare antico». L'antologia di testi del calabrese antico, oltre che per il valore linguistico, è utile per la storia e serve al Mosino per un glossario di prossima pubblicazione.

n.f.

GIOVANNI MOTTURA-UMBERTO URSETTA, *Il diritto alla terra (Partito di massa e lotte agrarie. Calabria 1943-1950)*, Ed. Feltrinelli, Milano 1981, pp. 208. (Coll. I nuovi testi. Feltrinelli economica, 238).

Il libro analizza in particolare la posizione delle forze politiche di sinistra nei confronti dei moti contadini calabresi del 1943-50. Due allegati finali riportano una serie di colloqui e testimonianze di personaggi e protagonisti di primo piano di quegli eventi.

s.n.

CESARE MULÉ, *Carte inedite del Canonico Antonio Scalise*, «Vivarium», V (1984), 1-2, pp. 137-149.

Le «carte inedite» presentate sono del 1920-21 e riguardano la storia del Partito Popolare. Il canonico Scalise fin dalle origini fu promotore e segretario del Partito Popolare di Catanzaro. Da qui la preziosità delle «carte».

l.r.

FRANCESCO NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: apporti esterni e attività locale*, «Bollettino d'arte», LXVIII (1983), 21, pp. 1-48.

Sulla scultura trecentesca calabrese da tempo viene sollecitata dagli studiosi «una seria indagine conoscitiva», anche al fine di impedire la definitiva dispersione e distruzione del poco che rimane. L'intento dell'a. in questo notevole saggio è volto nella direzione di «meglio individuare e meglio distinguere tra apporti o derivazioni esterne ed esiti locali».

S.N.

ENZO NOCIFORA, a cura di, *Mafia, 'ndrangheta e camorra*, Ed. del Lavoro, Roma 1984, pp. 138. (Coll. Interventi, 19).

Gli studi raccolti in questo volume vogliono sottolineare e ribadire la portata nazionale del fenomeno mafioso, per fare il punto sul dibattito e porre nei giusti termini il problema. I saggi sono firmati da Enzo Nocifora (*La struttura dell'organizzazione mafiosa nella Sicilia contemporanea*); Pino Arlacchi (*Il capitalismo mafioso. La 'ndrangheta calabrese*); Amato Lamberti (*Le facilitazioni ambientali, culturali, economiche e politiche del fenomeno camorra*); Pietro Gelardi (*Potere della mafia e primato della politica*); Giovanni Tessitore (*La legge antimafia*). In appendice sono pubblicati un intervento di Franco Marini della CISL (*Per la democrazia, il lavoro, lo sviluppo: lotta alla criminalità mafiosa e al terrorismo*), il documento della federazione CGIL-CISL-UIL approvato in concomitanza con la manifestazione sindacale del 16 ottobre 1982 a Palermo contro la mafia e l'omelia del cardinale Pappalardo al funerale del generale Dalla Chiesa.

S.N.

VINCENZO NUSDEO, *Persefone Hipponiate. Il suo mito. Il suo rito. Il suo tempio*, Ed. Mapograf, Vibo Valentia (CZ) 1984, pp. 120.

Vengono presentate le ricerche compiute dall'a. sul culto di Persefone a Ipponio, l'odierna Vibo Valentia. Il testo è completato da alcune illustrazioni e da un'appendice di documenti e testimonianze.

N.F.

GIUSEPPE OCCHIATO, *L'antica cattedrale normanna di Reggio Calabria*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLVII (1980), pp. 49-69.

Attraverso le testimonianze superstiti (p.e., le visite pastorali di mons. D'Afflitto) si ricostruisce la pianta dell'edificio (databile alla prima età normanna), distrutto in conseguenza del terremoto del 1908. Il tempio era orientato, aveva tre navate e cinque arcate poggianti su pilastri, transetto sporgente e presbiterio allungato. Il lavoro istituisce interessanti collegamenti con S. Maria di S. Eufemia e con la SS.ma Trinità di Mileto.

E.DA.

GIUSEPPE OCCHIATO-FILIPPO BARTULI, *Una «Memoria» inedita di Ignazio Piperni sull'antica città di Mileto (1744)*, Ed. Amministrazione comunale di Mileto, Vibo Valentia 1984, pp. 149+ill. f.t.

Nel ricordo del bicentenario della rifondazione della città in seguito al terremoto del 1783, i due autori presentano un antico manoscritto. Esso è corredato da note illustrative e indagini d'archivio e da varie illustrazioni comprendenti fotografie e disegni.

n.f.

VINCENZO PADULA, *Calabria prima e dopo l'Unità* a cura di Attilio Marinari, Ed. Laterza, Bari 1977, voll. 2, pp. L-239+179. (Coll. Universale Laterza, 407/08).

Il noto sacerdote di Acri (CS) fu un assiduo raccoglitore di notizie e curiosità storico-folkloriche sulla Calabria cosentina, che Attilio Marinari ha compreso in questi due volumi. Tutta questa notevole massa di dati non fu però ordinata dal Padula in maniera organica e sistematica, sicché il materiale risulta nel complesso scientificamente poco attendibile. Questa raccolta ha un valore eminentemente letterario e di comprensione della multiforme produzione del Padula.

s.n.

MAURIZIO PAOLETTI-SALVATORE SETTIS, a cura di, *Medma e il suo territorio. Materiali per una carta archeologica*, Ed. De Donato, Bari 1981, pp. 158+144 tavv.

Il volume, risultato «di una collaborazione fra alcuni studiosi dell'Istituto di Archeologia di Pisa e le attività della soprintendenza di Calabria», contiene studi di G. Foti, C. Sabbione, M. Cygielman, G. Schmielt ed è stato pubblicato ad iniziativa dell'Amministrazione comunale di Rosarno (RC).

m.m.

BRUNO PELLEGRINO, *Michele Caputi dal legitimismo borbonico al liberalismo unitario*, Ed. Congedo, Galatina (LE) 1984, pp. 160.

Ricostruzione critica della discussa figura e opera del Caputi (1808-1862), da Nardò (LE), domenicano, vescovo di Oppido (1853-58) e poi di Ariano (AV). Se ne mette in luce la costante tendenza patriottico-umanitaria, diversamente manifestata nel variare di tempi e circostanze. Dei 46 documenti riportati in appendice, 15 riguardano l'episcopato oppidese del Caputi.

m.m.

GIUSEPPE PIGNATARO, 1883. *Cronache municipali: La crisi agraria*, «Historica», XXXIV (1981), pp. 215-219.

Dal giornale «La Calabria Cattolica» e da documenti dell'Archivio di Oppido, si traggono notizie sui tentativi dell'ambiente locale di fronteggiare la grave crisi agraria

di tutta la «Piana», determinata soprattutto dalla scarsa e cattiva produzione delle olive. Cenno finale ai provvedimenti legislativi dei primi anni del Novecento caldeggiati dal senatore calabrese Bruno Chimirri.

m.m.

AGOSTINO PIPERNO, *Provincia Minorita dei Santi Sette Martiri di Calabria*, in *Frati Minori d'Italia*, a cura di Luciano Canonici, Ed. Porziuncola, Assisi 1981, pp. 375-388.

La diffusione del Francescanesimo in Calabria si fa risalire alla predicazione di Pietro Catin, discepolo di S. Francesco. Partendo da qui l'a. elenca i conventi dell'Osservanza e della Riforma fino alla situazione attuale della Provincia Minorita di Calabria.

l.r.

AUGUSTO PLACANICA, *L'Iliade funesta [Storia del terremoto calabro-messinese del 1783. Corrispondenza e relazioni della Corte, del governo e degli ambasciatori]*, Ed. Casa del Libro, Reggio Cal. 1982, pp. 206. (Coll. Fatti uomini idee del Mezzogiorno. Scrittori meridionali, 2).

Si tratta del resoconto del terremoto del 1783 rivisitato con diverse testimonianze del tempo, introdotte di volta in volta dall'a. Il volume è intercalato da trenta illustrazioni tratte dall'*Istoria de' fenomeni del tremuoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783* a cura della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli.

s.n.

FILIPPO RACCO-SALVATORE SCALI, *La Chiesa della Confraternita di S. Giuseppe in Roccella, già oratorio dei PP. Riformati*, Ed. Frama Sud, Chiaravalle Centr. 1984, pp. 61, ill.

Raccolta di notizie a partire dalla fondazione del convento. In appendice: la lista di carico del 1790, gli statuti della Confraternita del 1798 (copia redatta ed autenticata nel 1830) e del 1945 (attualmente in vigore), e le epigrafi che si conservano nella chiesa.

e.da.

LUIGI RENZO, *Giovanni VII papa greco di Rossano*, «Vivarium», V (1984), 1-2, pp. 115-123.

Breve profilo della vita e dell'opera del papa rossanese Benedetto Sanidega, Giovanni VII (705-707). A conclusione si avanza un'ipotesi sull'origine della diocesi di Rossano istituita dai bizantini presumibilmente nel contesto della riforma politico-religiosa del sec. VIII.

l.r.

CLEMENTE SECONDO RIJE, *Sulle «Serre della Tavolara» il capitano angioino Giovan Battista Grimaldo travolse in una spettacolare imboscata la cavalleria di Luca Sanseverino (Primavera 1461)*, «Quaderni Silani», I (1983), 2, pp. 93-110.

L'a., attraverso una nutrita bibliografia e qualche documento di archivio, ricostruisce l'episodio che si inquadra nelle vicissitudini che caratterizzarono la vita dei casali cosentini.

c.e.n.

DOMENICO ROMEO, *Giuseppe Battaglia, un massone-giacobino d'Ortì*, «Historica», XXXIV (1981), pp. 96-102.

Ecclesiastico, amico dei Plutino e di Pellicano, di formazione genovesiana, partecipò alle vicende dei moti giacobino e murattiano e delle restaurazioni borboniche. Gli fu intitolata una via a Reggio Calabria.

m.m.

ANNABELLA ROSSI, *Le feste dei poveri*, Ed. Laterza, Bari 1971², pp. 266. (Coll. Biblioteca di cultura storica, 682).

L'attenzione della ricerca è rivolta ai pellegrinaggi tradizionali che si svolgono nell'area centro-meridionale continentale d'Italia. L'a., allieva di Ernesto De Martino, analizza questi fenomeni di religiosità popolare per capire chi sono e cosa vogliono i pellegrini e qual è il significato del loro atto devozionale. I riferimenti alla Calabria sono diversi e riguardano San Francesco di Paola, San Rocco di Acquaro, San Rocco di Stelletanone, Madonna dei Polsi, Madonna dei Poveri di Seminara. Le pp. 183-248 contengono un ricco repertorio fotografico.

s.n.

FRANCESCO RUSSO, *I Francescani Minori Conventuali in Calabria (1217-1982). Sintesi storica, VIII Centenario Franceseano*, Ed. Silipo e Lucia, Catanzaro 1982, pp. 337+2+15 di fotografie. (Coll. Glorie della Calabria).

Attingendo a molteplici fonti di natura soprattutto archivistica, l'a. ricostruisce la storia dell'Ordine dei Minori Conventuali in Calabria, l'apostolato svolto e le figure più insigni. La presentazione del libro è di p. Paolo Dusini o.f.m. conv., la prefazione di mons. Antonio Cantisani arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace. Il testo reca inoltre una sintesi storica dell'Ordine compilata dal p. Dusini, l'indice dei nomi, le effigi, in serie cronologica, dei 115 ministri generali ed una ricca bibliografia.

c.e.n.

ALDO SCHETTINI, *Contributo dei Castrovillaresi all'Unità d'Italia*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 7-9, pp. 64-66.

Brevi notizie su alcuni patrioti castrovillaresi che dal 1799 al 1860 lottarono per l'Unità d'Italia, tratte da una delibera della Giunta municipale di Castrovillari (1913).

c.e.n.

c.e.n.

G. SANTO-G. FELICETTI-L. PETRONE-F. SPATARO, *Il Castello di Corigliano Calabro. Origine e sviluppo di un fortilizio nel meridione*, Cosenza 1982², pp. 86.

Lo studio si articola in tre parti: nella prima si delinea per sommi capi la storia del castello dalle origini sino al 1806, quando fu acquistato dai Compagna; nella seconda si esaminano le varie componenti, cercando di fissarne il periodo; nell'ultima sono riportati documenti inediti, testi e articoli riguardanti il castello. In appendice è utilmente redatto un glossario dei termini inerenti alle parti del fortilizio, mentre all'interno sono state inserite delle riproduzioni che rivelano il patrimonio artistico conservatovi.

r.b.

ALFONSO SCIROCCO, *Fenomeni di persistenza del ribellismo contadino: il brigantaggio in Calabria prima dell'Unità*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», III serie, XX (1980), pp. 245-279.

Lo studio prende le mosse dalla relazione sul brigantaggio letta alla Camera dei Deputati da Giuseppe Massari nel maggio 1863 e ripropone il discorso della continuità tra brigantaggio pre-unitario e brigantaggio post-unitario, «chiaramente visibile in Calabria».

e.da.

NICOLA SINOPOLI, *La battaglia di Maida 4 luglio 1806*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 1-3, pp. 87-90.

Ricostruzione della battaglia, attingendo in prevalenza ad una «interessante» monografia di Umberto Caldora.

c.e.n.

FILomena SOLANO, *Contributo alla biografia di Gabriele Barrio*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLIX (1982), pp. 217-228.

Attraverso tre lettere (29.VIII, 20.IX, 21.X.1578) dell'epistolario di Pier Vettori, conservate presso la British Library di Londra, l'a. sposta il *terminus ante quem* della morte dello storico calabrese Gabriele Barrio dal 1 agosto 1577 al 21 ottobre 1578. Amplia nota bibliografica in appendice; si omette di dire che il Barrio dai Minimi passò agli Ospitalieri di Santo Spirito e successivamente al clero secolare.

r.b.

ANTONIO SPINOSA, a cura di, *'Ndrangheta (La mafia calabrese)*, Ed. Cappelli, Bologna 1978, pp. 143. (Coll. Argomenti oggi).

L'a., giornalista professionista, ha raccolto in questo volumetto tre interviste fatte a Luigi Lombardi Satriani (antropologo), Giacomo Mancini (uomo politico), Lucio Villari (storico), tutti calabresi. In esse vengono messi a fuoco i più vari aspetti della

'ndrangheta, di cui si evidenziano i connotati «moderni» che la distinguono da quella tradizionale.

S.N.

SALVATORE TRAMONTANA, *Cronaca e mito nella storia del Vespro*, «Annali dell'Istituto di Storia» (Univ. di Firenze), III (1982-1984), pp. 33-45.

Dopo avere affermato che ancora il libro di M. Amari su *La guerra del Vespro siciliano* (edito nel 1842 con altro titolo e recentemente pubblicato a cura di F. Giunta, ed. Flaccovio, Palermo 1969) è l'opera fondamentale di cui disponiamo per lo studio di quel fatto storico, che viene interpretato dagli studiosi con quattro diverse chiavi di lettura (siciliana, franco-napoletana, catalana, bizantina), l'a. osserva come l'esplosione della violenza, furibonda ma in fin dei conti incapace di apportare radicali modifiche al sistema di potere, sia un'esperienza ripetuta nella società siciliana. Egli accenna ad una condizione strutturale di tutte le componenti fisiche ed umane di questa società rimasta a lungo in posizione di subalternità di fronte al potere straniero, come a possibile causa della forma ritenuta comunemente oppressiva della dominazione angioina, non certo modificatasi in meglio con gli Aragonesi. Seguono interessanti note sulla partecipazione delle donne messinesi alla lotta contro gli angioini, sulle armature usate, sugli scorci paesaggistici di Messina medievale tratti dall'*Historia Sicula* di Bartolomeo da Neocastro, sulla leggenda della protezione accordata ai messinesi dalla Madonna, fondata, secondo l'a., «sulla necessità di esautorare la Chiesa di Roma e di giustificare le scelte antiangioine col credito che esse godevano – o si voleva che godessero – al cospetto di Dio e della Vergine Maria» (p. 44).

d.m.

Id., *La 'voce' dei sudditi nel regno normanno e svevo*, «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», II (1984), pp. 811-834.

Con intento non dissimile da quello del Manzoni storico, ma con parametri interpretativi molto diversi, l'a. si piega a cercare, fra gli indizi più vari, l'eco della voce silenziosa degli umili protagonisti nella vita di ogni giorno durante il basso medioevo nel nostro Meridione. La fatica degli uomini e la sottomissione delle donne, la vigile attenzione del clero e dei sovrani sulla moralità del popolo, il rapporto talvolta conflittuale con la natura nel paesaggio agrario del nostro medioevo, i confini segnati con le pietre e con le croci, la divisione dello spazio e del tempo «definiti dalla collocazione sociale» (p. 826) oltre che dalle usanze e dalle consuetudini religiose, le voci di protesta nell'ambito di una società gerarchizzata: sono i tratteggi di uno sfumato disegno che vuole accennare in controluce al predominio di un potere onnicomprensivo, ritenuto capace di sfruttare tutte le espressioni umane per i suoi vantaggi economici e di supremazia; sullo sfondo traspare un popolo che si ritiene intristito dallo sfruttamento e dalla sua condizione di subalternità.

d.m.

ANTONIO TRIPODI, *Dasà. La Madonna della Consolazione. Storia di cinque secoli di devozione mariana*, Ed. Graficalabra, Vibo Valentia 1983, pp. 96 con illustrazioni.

Storia del culto in onore della Madonna della Consolazione a Dasà (CZ), ma anche notizie storiche sul paese, dalle probabili origini ai nostri giorni. Il tutto emerge in modo chiaro e conciso dalle documentazioni riscontrate dall'a. nell'Archivio di Stato di Vibo Valentia, nell'Archivio diocesano di Mileto ed in quelli parrocchiale e comunale di Dasà.

r.l.

ID., *Spigolature per la storia di Monteleone Calabro, ora Vibo Valentia*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 10-12, pp. 46-48.

L'a. riporta tre avvenimenti, accaduti rispettivamente nel 1635, 1712, 1729 e «tramandati dalle penne di notai diversi», che riguardano la storia religiosa della cittadina. Un accenno viene fatto alla Confraternita di Sant'Antonio di Vienne, esistente fin dal 1365.

c.e.n.

TONIO TUCCI, *Mafia e omicidi in Calabria: 1960-82*, Ed. Effesette, Cosenza 1983, pp. V-87.

Questo breve saggio è stato curato nell'ambito delle attività del «Centro di ricerca e documentazione sul fenomeno mafioso» del Dipartimento di Sociologia dell'Università della Calabria. Elaborando i dati statistici regionali sugli omicidi, è messo in luce l'aumento dei delitti in Calabria negli ultimi dieci anni, metà dei quali sono inquadrabili in «situazioni di conflitto di tipo mafioso, per faida e per vendetta». Il saggio è corredato da un'ampia appendice statistica.

s.n.

GABRIELE TURCHI, *In margine alla «Storia dello Stato di Aiello in Calabria»*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 1-3, pp. 70-71.

L'a., che non condivide la conclusione a cui è giunto Rocco Liberti, autore della *Storia dello Stato di Aiello in Calabria*, a proposito della «presunta» abbazia femminile fiorentina di Lago (CS), riporta 4 documenti, tratti dai *Regesti Vaticani* e riferiti da p. Francesco Russo, che, «per le sottolineate precisazioni, tolgono qualsiasi dubbio circa l'ubicazione del predetto monastero», situato invece a Mendicino (CS). Altra puntualizzazione viene fatta per i Cybo-Malaspina, attraverso la citazione di alcuni atti notarili.

c.e.n.

GUSTAVO VALENTE, *Il sacco di Pedace nel 1806*, «Quaderni Silani», I (1983), 2, pp. 65-88.

Lo storico avvenimento viene «illuminato» da «nuovi» particolari e dalla «dichiarazione dei nomi di altri attori», grazie ad un manoscritto, di autore anonimo,

rinvenuto tra le carte della famiglia Spina di Spezzano Piccolo (CS), e che il Valente riproduce «integralmente».

c.e.n.

NATALE VESCIO, *Calabresi illustri: Pietro Ardito*, «Calabria letteraria», XXXI (1983), 10-12, pp. 25-29.

Note biografiche su Pietro Ardito (Nicastro 16-8-1833 - 21-5-1889), sacerdote, letterato, poeta, autore di molte e apprezzate pubblicazioni.

c.e.n.

Calabria, a cura di Maria Pia Di Dario Guida, Ed. L'Espresso, Roma 1983, pp. 462+ill. (Coll. Itinerari l'Espresso).

Guida di carattere divulgativo, ma impostata con taglio rigorosamente scientifico. È un itinerario artistico che passa in rassegna la regione dall'epoca classica all'Ottocento, con articoli redatti dalla Di Dario e da Pietro De Leo, Pier Giovanni Guzzo, Emilia Zinzi, Francesco Saverio Morello, Mirella Mafrici, Rita Iannace, Ermanno Fava. Altri capitoli sono dedicati alle feste (Luigi Maria Lombardi Satriani), alla cucina e alle comunità albanesi (Ottavio Cavalcanti), ai musei (Rosanna Caputo e Giuseppina Mari). Ricco e rappresentativo il corredo fotografico. Si lamenta solo l'assenza dell'itinerario dedicato all'archeologia preistorica.

s.n.

Chiesa e società in Calabria nel secolo XX. Raccolta di studi storici, Ed. Marra, Cosenza 1984 (reprint del volume pubblicato a Reggio Calabria nel 1978), pp. 367.

La nota raccolta antologica viene riproposta in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II alla Calabria.

m.m.

S. Francesco di Paola, chiesa e società del suo tempo. Atti del convegno internazionale di studio (Paola, 20-24 maggio 1983), Ed. Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1984, pp. 458.

Vi sono pubblicate le relazioni e le comunicazioni tenute al convegno internazionale di Paola sulla figura e l'opera dell'Eremita in occasione del V centenario della sua partenza per la Francia (1483-1983). Di estremo interesse per la Calabria sono le relazioni dei proff. Galasso, Stiernon, Esposito, De Leo, Renzo, Mosino, Trumper.

r.b.

Hanno siglato le schede qui pubblicate: Rocco Benvenuto (r.b.), Enzo D'Agostino (e.da.), Nicola Ferrante (n.f.), Rocco Liberti (r.l.), Maria Mariotti (m.m.), Domenico Minuto (d.m.), Saverio Napolitano (s.n.), Caterina Eva Nobile (c.e.n.), Luigi Renzo (l.r.).

ATTIVITÀ CULTURALI

LE CELEBRAZIONI BICENTENARIE DEL TERREMOTO DEL 1783

Il *Gruppo Meridionale Ricerca e Documentazione* di Reggio Calabria decise, nel 1982, di promuovere la celebrazione del Bicentenario del «Gran Tremuoto» verificatosi in Calabria il 5 febbraio del 1783.

Le manifestazioni hanno avuto una ampia e complessa articolazione, con una serie di Convegni e Mostre, che si sono svolti per tutto il 1983, fino a Marzo 1984.

L'iniziativa, che è stata patrocinata dalla Regione Calabria, dalla Provincia e dal Comune di Reggio C., venne presentata alla Stampa dal Presidente del *Gruppo*, dr. Luigi Lucritano, nel salone delle Conferenze dell'E.P.T. di Reggio, il 12 gennaio 1983.

E questi sono stati i suoi momenti più rimarchevoli.

5 Febbraio 1983 – Nella ricorrenza bicentenaria della catastrofe, si tiene la prima celebrazione, con una visita ai ruderi della Motta S. Agata, un centro di antica fondazione, sito a pochi chilometri da Reggio, che venne completamente distrutto dal sisma e abbandonato definitivamente dai suoi abitanti. Per la circostanza, alla presenza dell'Arcivescovo, del Prefetto, del sen. Vincelli e di altre autorità civili e militari, nonché di una gran folla accorsa dal vicino paese di Cataforio, dopo la prolusione del prof. Domenico Minuto, nella piazzetta antistante la diruta Chiesa Maggiore, viene scoperta una lapide su cui è scritto: «Nel commemorare/il Gran Tremuoto/che della fiera Motta/fece un desolato rudere,/qui sostammo,/a civile impegno della sua rinascita». Altra lapide viene affissa dal Comitato per le celebrazioni della distruzione di Motta S. Agata, sorto localmente.

Subito dopo, nel salone dei Convegni del Quartiere Fieristico di Pentimele, si tiene la commemorazione ufficiale. Oltre alle precitate autorità, sono presenti: il Presidente dell'Amm. Prov. di Reggio, Licandro, l'Ass. Comun. alla P.I., Cotroneo, gli Assessori Regionali Battaglia e Priolo, l'on. Ligato. Presenziano, con i relativi Gonfaloni, i sindaci di Benestare, Gioiosa Jonica, San Procopio, Calanna, Terranova S.M., Laureana di B., Galatro, Villa S. Giovanni, Cittanova, Scido, Polistena, Maropati, Gioia T., San Lorenzo,

Campo C., San Ferdinando, Cardeto. Il Comune di Catanzaro è rappresentato dal prof. Mulé; intervengono anche le Amministrazioni di Cortale, Filadelfia, Mileto. Assistono numerosissime personalità della cultura calabrese; mandano la loro adesione esponenti di governo, parlamentari e autorità da Catanzaro, Cosenza e Messina.

Dopo la lettura del telegramma con cui il Presidente della Repubblica concede l'Alto Patronato, e dopo il saluto del Presidente del G.M.R.D. e del direttore della Rivista «Prospettive nel Mondo», G.P. Cresci – coorganizzatore della manifestazione –, parla l'on. prof. Gaetano Cingari, vicepresidente del Consiglio Regionale. Egli fa un ampio *excursus* delle condizioni storiche della Calabria al momento del sisma, sottolineando che il terremoto giunse, col suo terribile carico di lutti e distruzioni, nel momento in cui la nuova dinastia, regnante sulle Due Sicilie, aveva dato inizio ad un processo di trasformazione delle strutture economiche di tutto il Reame di Napoli; processo che venne definitivamente interrotto in Calabria per le nuove esigenze create dalle rovine.

Alle 12,15, ora in cui si verificarono le scosse sismiche, il dr. Francesco Arillotta, Vicepresidente del G.M.R.D., commemora i trentamila comprovinciali e corregionali uccisi dal profondo sconvolgimento tellurico 200 anni prima.

La manifestazione si conclude con la inaugurazione di una vasta Mostra – «La Calabria nel Gran Tremuoto» –, realizzata nei locali fieristici dagli architetti Renato G. Laganà e Mario Mesiano. Vi sono esposte stampe, carte geografiche, documenti d'archivio, foto antiche e recenti, che illustrano, anche con audiovisivi, l'area colpita dal terremoto. La Mostra, che presenta per la prima volta una così ampia documentazione sulla Calabria settecentesca, rimane aperta per un intero mese, e sarà visitata da migliaia di persone, comprese le scolaresche della città e dei centri vicini.

Lo stesso 5 Febbraio, in Oppido Mamertina, celebrazione di una Messa in suffragio, e conferenza dell'arch. R.G. Laganà su «Oppido e il terremoto del 1783»; a Polistena, Messa nella Chiesa Matrice e quindi conferenza del prof. Vincenzo Fusco; a Seminara, processione della Madonna Nera fino alla piazza Vittorio Emanuele III e scoprimento di una lapide-ricordo.

9 Aprile 1983 – Nell'aula del Consiglio Regionale, prima giornata del Convegno su *Evoluzione della legislazione italiana in materia di calamità naturali ed evoluzione delle tecniche costruttive antisismiche*.

Tengono relazioni l'ing. Rocco Zoccali, presidente del Convegno, *L'evoluzione delle tecniche costruttive antisismiche dal 1783 ad oggi* e il prof. Guido Sarà, *Rischio sismico e mitigazione degli effetti*. Si hanno comunicazioni dell'arch. G. Cotroneo, del prof. R. Crucitti, dell'ing. B. Ferrucci, del dr. G. Marcianò.

10 Aprile 1983 – Nelle sale del Museo Nazionale, si inaugura una significativa Mostra sulle tecniche costruttive antisismiche osservate in tutto il mondo, predisposta dall'arch. Laganà. Per la concomitanza con le elezioni comunali, però, la seconda giornata del Convegno viene spostata al 21 maggio.

17 Aprile 1983 – A Caulonia, su invito di quella Amministrazione, viene allestita, a cura dell'arch. Mesiano, la prima Mostra Itinerante, che riassume efficacemente tutta la grande quantità di materiale documentaristico raccolto dal G.M.R.D. per la circostanza delle celebrazioni. Nell'occasione, viene tenuta, dal dr. Paolo Arillotta, una conferenza sulle finalità dell'iniziativa e sui contenuti della Mostra. Presenziano gli amministratori comunali, studiosi locali ed un foltissimo gruppo di giovani.

24 Aprile 1983 – La Mostra si trasferisce a Brancaleone, suscitando fra la popolazione dei vicini centri un interesse vivissimo; interesse che si avvertirà identico in tutte le altre sedi nelle quali la Mostra sosterrà.

9 Maggio 1983 – La Mostra viene allestita nel salone delle Conferenze dell'Istituto Tecnico Commerciale di Taurianova.

21 Maggio 1983 – Seconda giornata del I Convegno. Relazionano: prof. Michele Salazar, *L'evoluzione della legislazione italiana in materia di calamità naturali*; dr. Giuseppe Mazzitello, Prefetto di Reggio C., *L'Operazione Aspromonte I*; comm. Piero Battaglia, Assessore reg. alla Protezione Civile, *L'impegno della Regione Calabria in materia di Protezione Civile*. Comunicazioni del prof. V. Panuccio, del dr. G. Fragomeni e del magg. E. Nùtile. Numerosi gli interventi di studiosi e tecnici. Le conclusioni vengono tratte dal prof. Salvatore Berlingò che richiama il valore scientifico dei contenuti del convegno, e sottolinea come esso possa costituire un buon momento di partenza per un approfondimento legislativo e tecnico della tematica trattata.

22 Maggio 1983 – La Mostra Itinerante si ferma nel Comune di CITTANOVA.

11 Giugno 1983 – Mostra in esposizione nel plesso scolastico «Giovanni XXIII» di Villa San Giovanni.

23 Luglio 1983 – Mostra Itinerante a Laureana di Borrello. Qui si tiene una Tavola Rotonda, moderatore il dr. F. Arillotta, su *Borello nell'antichità e nel futuro*, cui prendono parte l'avv. Monea, sindaco di Candidoni, e il dr. Montorro, proprietario del suolo che conserva i ruderi del castello di Borello. Il sindaco di Laureana, prof. Caré, annuncia la costituzione di un Consorzio di Comuni per la valorizzazione archeologica e culturale del sito dell'antica Borello.

14 Agosto 1983 – Mostra Itinerante, con ben 100 pannelli, nei saloni dell'Episcopio di Oppido M. Su iniziativa del sindaco, avv. Mittica, viene

organizzata anche, tra i ruderi della cattedrale di Oppido vecchia, nella suggestiva cornice di olivi ultracentenari, con la commossa partecipazione di diverse centinaia di concittadini, una solenne cerimonia religiosa, celebrata dal Vescovo, mons. Papa. Per gli aspetti «civili», dopo gli interventi di Rocco Liberti, Francesco Arillotta e Piero Battaglia, il direttore dell'Archivio di Stato, dr. Domenico Coppola, illustra una serie di documenti notarili strettamente connessi con l'immane tragedia del 1783. Si effettua, quindi, una visita ai ruderi del Castello.

18 Settembre 1983 – La Mostra Itinerante è ospitata presso il Convitto «Galluppi» di Catanzaro.

1 Ottobre 1983 – Nel medesimo Istituto, l'Amministrazione Comunale organizza una Tavola Rotonda sul tema *Catanzaro e la sua Provincia nel terremoto del 1783*. Vi partecipano il prof. Cingari, il prof. Mulé e il dr. Arillotta, che illustrano gli aspetti storici, sociali ed economici del Catanzarese nell'immediatezza e nei momenti successivi del «Gran Tremuoto». L'ampio dibattito che ne segue è regolato dall'Assessore alla Cultura, Saccà.

4 Novembre 1983 – Nella sala-esposizioni del Liceo Artistico «M. Preti» di Reggio C., si inaugura la Mostra «Testimonianze del Barocco Calabrese» allestita dall'arch. Mesiano e dal design. Paletta, con materiale fotografico di gran pregio, che illustra quanto di più importante e significativo ancora rimane in Calabria della produzione artistica che caratterizzò la fine del 18° sec.

5 Novembre 1983 – 2° Convegno: *Il Tardo Barocco in Calabria*, nell'aula magna del medesimo Liceo Artistico. La prolusione ai lavori è tenuta dalla Presidente del Convegno, prof. Pina Porchi Provazza, su *La Calabria nel Tardo Barocco*. Seguono le relazioni del prof. Pietro De Leo: *Medio Evo distrutto: terremoto del 1783*, del prof. Raffaele Mormone: *Influenze dell'architettura del Settecento napoletano in Calabria*, del prof. arch. Aldo Indelicato: *Il Barocco a Noto e a Catania*, del prof. Raffaele De Grada: *Il risorgere artistico dopo il terremoto*. Alla ripresa dei lavori, relazionano il maestro Nicola Sgro: *Il Barocco e i musicisti reggini*, la prof. Anna Russano Cotrone: *Aspetti e problemi del Tardo Barocco nel territorio di Crotone*, la prof. Adele Jacona De Caridi: *Studi semiologici sul Tardo Barocco a Polistena e Taurianova*, la prof. Nuccia Micalizzi: *La ricostruzione della Cattedrale di Reggio dopo il terremoto del 1783*.

Le conclusioni vengono tratte dal dr. F. Arillotta, che sottolinea l'esigenza di richiamare l'attenzione degli studiosi su questo periodo artistico calabrese importante ma completamente sconosciuto. Al Convegno presenzia il Ministro alla P.I., sen. Franca Falcucci, che interviene per evidenziare il valore dell'iniziativa, come momento di recupero delle passate testimonianze

storiche ed artistiche di una regione che ha assoluto bisogno degli sforzi di tutti per riprendere l'auspicato cammino verso il progresso e il benessere.

6 Novembre 1983 – Il convegno si sposta nella città di Polistena. Qui i convegnisti vengono ricevuti dal sindaco, Tripodi, e da alcuni studiosi locali, con i quali viene effettuata una prolungata visita alle chiese e ai palazzi polistenesi, ricchi di bellissime testimonianze di quello stile, certamente «barocco» ma fiorito negli anni seguenti al terremoto e alla ricostruzione, che è veramente caratteristico della regione calabrese.

1 Dicembre 1983 – Mostra Itinerante nel salone della Biblioteca Comunale di Rosarno.

10 Dicembre 1983 – Vi si tiene, in collaborazione con il «Centro Promozione Culturale e Sociale» e la «Proloco», una manifestazione pubblica, che prevede lo scoprimento di una lapide a ricordo delle 203 vittime del terremoto, e, subito dopo, un incontro con gli operatori culturali rosarnesi, alla presenza del prof. Cingari, per sottolineare il significato della partecipazione di Rosarno al vasto movimento collegato alle celebrazioni.

24 Gennaio 1984 – La Mostra Itinerante viene ospitata nel castello Ruffo di Scilla.

11 Febbraio 1984 – A chiusura della Mostra, su invito dell'Amministrazione Comunale, si tiene una Tavola Rotonda su *Il Terremoto del 1783: influenze sulla struttura territoriale ed economica di Scilla*. Relazionano l'arch. Giuffré, il sindaco, avv. Ciccone, il dr. Arillotta.

29 Febbraio 1984 – La Mostra si sposta a Siderno, nei saloni dell'YMCA.

17 Marzo 1984 – Nell'aula magna del Liceo Artistico di Siderno, in collaborazione con la FIDAPA e il Comune, dibattito sul tema: *Il comprensorio dell'Alto Jonio nel terremoto del 1783*. Presentati dalla Presidente FIDAPA, arch. G. Galluzzo, parlano la prof. Porchi, il prof. D'Agostino, il dr. Arillotta.

Si chiude con questa manifestazione il ciclo delle celebrazioni.

Il consuntivo parla di due convegni di grande interesse scientifico, di tre Mostre principali, rimaste aperte in Reggio per un mese ciascuna e visitate da circa quindicimila persone, e di ben undici centri nei quali è stata ospitata la Mostra Itinerante, per complessivi 185 giorni di esposizione e oltre trentacinquemila visitatori.

Alla cerimonia d'apertura, che vide le province di Reggio e Catanzaro fervidamente accomunate, per la prima volta forse, in un momento celebrativo, vanno aggiunte le suggestive visite ai ruderi di Motta S. Agata e di Oppido e le sei Tavole Rotonde organizzate in altrettanti centri.

È stato un prolungato momento di approfondimento della storia settecentesca calabrese, che ha investito l'intera provincia reggina e parte di quella catanzarese, coinvolgendone tutte le strutture culturali, e suscitando ovunque intensi fermenti e viva curiosità.

Del primitivo programma predisposto dal G.M.R.D., rimane da realizzare solo il 3° convegno, su *Disegno urbano ed architettonico nella ricostruzione delle città calabresi alla fine del XVIII secolo*; argomento al quale stanno dedicando ricerche e studi alcuni noti professori universitari italiani.

Così come si sta per porre mano alla pubblicazione degli Atti dei convegni già effettuati e dei Cataloghi delle tre Mostre principali.

Ultime, significative, fatiche di un impegno globale con cui si è voluto dimostrare la ricchezza di quella «cultura sommersa» che costituisce l'espressione più fervida, più determinante, della Calabria odierna.

FRANCESCO ARILLOTTA

II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI GIOACHIMITI

Il 9 settembre 1984 si sono conclusi a San Giovanni in Fiore i lavori del secondo congresso internazionale di Studi Gioachimiti sotto il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, della Regione Calabria e con il contributo dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza. (Del primo congresso, svoltosi nella stessa località nel settembre 1979, v. resoconto in «Rivista Storica Calabrese» N.S., I [1980], nn. 1-2, pp. 239-241, *n.d.r.*).

Gioacchino da Fiore è uno degli uomini più rappresentativi della cultura italiana di cui è certo, insieme con Dante e San Francesco d'Assisi, uno degli autori più studiati a livello mondiale.

Il Centro di San Giovanni in Fiore, chiamando a raccolta i più grandi studiosi di Gioacchino, sia europei che americani, ha inteso offrire una significativa occasione di confronto, di sintesi e di dibattito, facendo registrare importanti risultati scientifici e promuovendo un rilancio ed una più efficace e coordinata organizzazione della ricerca.

La messa a punto dei problemi e dei programmi della edizione critica delle opere di Gioacchino da Fiore, i cui lavori fervono soprattutto in Germania e negli Stati Uniti, il collegamento costante tra i ricercatori, la computerizzazione dell'indagine sui testi gioachimiti e la pubblicazione di un bollettino semestrale del centro «Florentia» sono gli esiti più significativi dell'incontro.

La costituzione del Centro Studi e la celebrazione del congresso rappresentano inoltre una fase fondamentale per una politica di riscoperta e di fruizione del patrimonio culturale e dei beni monumentali, anche allo scopo della progressiva incentivazione di flussi turistici culturalmente motivati.

A seguito dell'intervento del Centro e dell'Amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore, saranno infatti presto consegnate, per restauri ultimati, la chiesa abaziale ed un'intera ala dell'annesso archicenobio, maestoso caposaldo dell'architettura gotico-florense, di cui tanti ignorati resti, da salvare e da valorizzare, rimangono ancora, soprattutto in provincia di Cosenza.

L'attività del Centro ed il congresso si configurano in questa prospettiva come fattori di ricomposizione dell'identità morale e storico-culturale del

popolo calabrese e costituiscono una risposta costruttiva ai fenomeni del degrado e della disgregazione socio-culturale che drammaticamente si intrecciano con la crisi della economia regionale.

Tema del congresso è stato *La Terza Età o Età dello Spirito*, l'ultimo ed inedito tornante della storia, che precederà la fine dei tempi, epoca in cui finalmente si rinnoveranno la Chiesa e le coscienze e la società vivrà secondo i valori dello Spirito nella universale giustizia, nella pace e nella libertà. Gioacchino supera il pessimismo di Sant'Agostino sul corso e sugli esiti della storia ed accende una speranza che dà alla sua «profezia» il colore ed il tono dell'utopia.

Nel congresso sono state analizzate le letture e le interpretazioni filosofiche, teologiche ed ideologiche che esplicitamente o implicitamente sono state date a questa fecondissima concezione gioachimita della storia: dai primi movimenti religiosi di contestazione e di rinnovamento della Chiesa, a Dante, a Petrarca, sino alla teologia russa dell'800 (legata al movimento populista) sino all'idealismo, al modernismo, al marxismo, alla teologia della liberazione (si pensi a Moltmann) ed alle nuove impostazioni della parte più dinamica della stessa teologia cattolica, incentrate sull'ingresso della coscienza storica nella teologia trinitaria, come ha dimostrato il X congresso nazionale dell'Associazione teologica italiana celebratosi appunto a San Giovanni in Fiore lo scorso anno. Particolarmente importanti sono stati i risultati conseguiti nel campo della critica dantesca, svelando, in chiave gioachimitica e con precisi riferimenti ad alcune concordanze bibliche dell'Abate da Fiore, alcuni «enigmi» della simbologia dantesca.

Ci si è inoltre proposti di approfondire il rapporto tra profezia gioachimita e utopia marxista nei testi di uno dei più grandi pensatori marxisti e studiosi di Gioacchino del nostro tempo, E. Bloch.

Al di sopra di queste riletture o risonanze, con le quali è stata spesso confusa, la figura di Gioacchino è stata delineata come quella di un grande abate e teologo, uomo di grande santità e spiritualità, drammaticamente consapevole della crisi del proprio tempo, cui ha saputo indicare la necessità e la via del rinnovamento, lanciando un messaggio di speranza e di fede nell'uomo e nell'azione di Dio sulle coscienze, giunto arricchito sino a noi, che siamo ancora protagonisti della sua straordinaria posterità culturale e spirituale.

Il Centro internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore è, intanto, impegnato nella pubblicazione degli Atti del II Congresso che saranno curati dal direttore scientifico prof. Cosimo Damiano Fonseca, rettore dell'Università della Basilicata, subentrato al defunto prof. Raoul Manselli.

SAVERIO BASILE

L'ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA
DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA:
UN PRIMO BILANCIO
DI DUE ANNI DI STUDIO E DI ATTIVITÀ

L'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea rappresenta la sezione regionale del più ampio Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia fondato da Ferruccio Parri ed attualmente diretto da Massimo Legnani e presieduto da Guido Quazza.

L'Istituto calabrese è sorto nel 1983 su iniziativa di un gruppo di studiosi di storia delle tre province calabresi. La sede dell'Istituto calabrese sin dalla sua fondazione è sita in via Montegrappa n. 66, Cosenza.

In armonia con il programma dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea ha fissato i suoi impegni di lavoro su tre principali direttive: *a)* ricerca storica-scientifica; *b)* programmi di aggiornamento e seminari di studio per docenti delle scuole secondarie; *c)* divulgazione storica tramite dibattiti, conferenze pubbliche, presentazione di libri.

All'interno di questo piano di lavoro e fra le varie attività svolte dall'Istituto calabrese, in questi primi due anni sono state organizzate numerose iniziative, fra queste ne ricorderemo alcune.

Il 30 e 31 marzo 1984 sono state tenute a Cosenza e Catanzaro due Giornate di studio su *La Calabria fra Fascismo e Ricostruzione*. Le relazioni sono state svolte da Guido Quazza, Camillo Daneo, Antonio Carvello, Massimo Legnani, Fausto Cozzetto, Marcella Greco, Guido D'Agostino e Saverio Di Bella. Il 3 novembre 1984 si è svolta poi a Cosenza una Tavola rotonda su *Crisi e trasformazione della società nell'Italia della Resistenza: i Decreti Gullo 1944-45*, con la partecipazione di Rosario Villari, Piero Bevilacqua, Stefano Rodotà, Luigi Maria Lombardi Satriani.

All'interno di un «Comitato di garanzia» formato, oltre che dal nostro Istituto, dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria, dalla Regione Calabria, dalla Provincia di Cosenza e dal Comune di Tarsia, sono state infine organizzate una serie di manifestazioni sul Campo di Concentramento di Ferramonti di Tarsia.

Un particolare impegno dell'Istituto calabrese si è svolto nella realizzazione di un documento sul tema *La Calabria dal Fascismo alla Repubblica*, coprodotto con il Centro Radio-televisivo dell'Università della Calabria; tale filmato è diretto sia al grande pubblico (tramite la proiezione nella rete regionale RAI e nelle televisioni private) e sia, in modo più specifico, alle comunità scolastiche.

Il programma triennale 1985-88 delle attività dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea prevede lo svolgimento di alcune tematiche permanenti legate alle finalità istituzionali dell'Istituto stesso. All'interno delle direttive di impegno citate, la prima e fondamentale attività riguarda il settore della ricerca storica sulla Calabria del Novecento, con particolare riferimento al periodo 1918-1950. In questo quadro sono stati già avviati, in collegamento con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, studi riguardanti il ceto dirigente amministrativo locale, affidati per la loro realizzazione a un gruppo di ricerca interno all'Istituto stesso. Un altro progetto di ricerca da ultimarsi entro il 1987 riguarda il periodo del secondo dopoguerra in Calabria e in particolare gli anni della ricostruzione. È appena il caso di notare come entrambe queste ricerche già avviata, la prima, e da avviare, la seconda, si inseriscano su un piano interdisciplinare e di gruppo e come coprano dei vuoti molto rilevanti nel settore della cultura storica calabrese. Altri settori di ricerca, in particolare nel campo della storia locale, sono lasciati ai progetti individuali di singoli ricercatori, come, ad esempio, Giuseppe Masi per Aiello Calabro, Carlo Spartaco Capogreco per Ferramonti di Tarsia, con cui l'Istituto mantiene rapporti di stimolo e verifica.

Una seconda attività fondamentale dell'Istituto già avviata in profondità nel corso dell'anno scolastico 1984-85 riguarda interventi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado, nel settore dell'aggiornamento metodologico e contenutistico sui temi dell'insegnamento della storia contemporanea. In questo ambito l'Istituto calabrese ha realizzato nel corso dell'85 numerosi interventi didattici in Istituti di istruzione secondaria presenti sull'intero territorio regionale. In essi, partendo dalla proiezione del citato filmato sul tema *La Calabria dal Fascismo alla Repubblica*, si è avviato un dibattito con le componenti sia dei docenti che degli studenti finalizzato alla organizzazione di seminari di aggiornamento didattico e di approfondimento scientifico. Il primo di questi seminari, destinato ai docenti di ogni ordine e grado, è stato organizzato per il mese di settembre 1985, dal 16 al 18. Per l'anno 1986 è prevista la prosecuzione di questa attività anche attraverso la realizzazione di un nuovo filmato sul tema *La Costituzione e la Calabria*.

Un altro settore di intervento riguarda l'organizzazione di Convegni di Studio. Tra questi sono in fase di preparazione, in collaborazione con l'Istituto

per la Storia delle Società Contadine, un Convegno che fa seguito a una tavola rotonda realizzata nel novembre 1984 a Cosenza sul tema *Crisi e trasformazione dello Stato nell'Italia della Resistenza*. Un altro Convegno, da realizzare in collaborazione con il citato «Comitato di garanzia» entro il 1986, avrà come argomento *Il Campo di Concentramento di Ferramonti di Tarsia e l'internamento politico e razziale in Calabria*. Altre iniziative sono in via di definizione e in particolare quella in collaborazione con l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza riguardante il Convegno su *La figura e l'opera del deputato socialista calabrese Francesco Misiano*.

Un ulteriore settore rientrante tra le finalità istituzionali dell'Istituto è l'acquisizione di materiale archivistico originale o in copia sulla Calabria contemporanea. Un primo fondo d'archivio è già stato costituito con materiali provenienti dal lascito delle carte dell'avv. Florindo De Luca, dall'Archivio Centrale dello Stato, dalla donazione del dott. Guido Fraticelli e da altri fondi di archivi pubblici e privati. Resta evidente l'estrema utilità scientifica di radunare in Calabria, in una sede appropriata, materiali altrimenti geograficamente dispersi o in pericolo di irrimediabile perdita. In questo contesto, a partire dal 1986, verrà anche avviato un programma di formazione di un archivio memorialistico da realizzarsi tramite l'effettuazione di interviste ai protagonisti della storia contemporanea calabrese, oltre che la formazione di un archivio fotografico sulla Calabria contemporanea.

Inoltre è aperta presso l'Istituto la biblioteca che possiede, tra l'altro, le pubblicazioni inviate in copia da tutti gli Istituti per la Storia della Resistenza collegati all'Istituto Nazionale, per cui esiste in Calabria un patrimonio librario altrimenti difficilmente rintracciabile. L'apertura al pubblico della biblioteca, dell'archivio e dell'emeroteca, saltuaria sino ad oggi, diverrà fissa a partire dal settembre 1985.

Un ultimo settore peculiare per gli interessi e gli scopi dell'Istituto è la pubblicazione di ricerche e studi attraverso l'apertura di una collana scientifica presso una qualificata casa editrice meridionale. Il problema della scelta della casa editrice, all'interno delle offerte pervenute, è in fase di avanzata realizzazione; analogamente è stato formalizzato un contratto con l'editrice «Calabria Nobilissima» per la pubblicazione periodica di un Bollettino dell'Istituto.

L'Istituto calabrese possiede la struttura organizzativa per poter portare avanti questo complesso di attività grazie alla sensibilità mostrata dal Ministero della Pubblica Istruzione e dall'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia che hanno distaccato presso l'Istituto calabrese il prof. Giuseppe Masi, noto studioso e ricercatore infaticabile.

Inoltre l'Istituto si serve di personale esterno per la realizzazione di ricerche ed iniziative culturali attraverso regolari contratti d'opera.

Attualmente l'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea è retto da un Consiglio Direttivo formato da Gaetano Briguglio, Antonio Carvello, Maria Gabriella Chiodo, Vanni Clodomi, Tobia Cornacchioli, Fausto Cozzetto, Mario De Bonis, Giuseppe Masi, Fulvio Mazza, Giovanni Sole, Franco Tigani Sava. Presidente è Fausto Cozzetto, vicepresidente Giuseppe Masi, direttore Fulvio Mazza, tesoriere Mario De Bonis. Del Comitato Scientifico fanno parte – tra gli altri – i proff. Piero Bevilacqua, Pietro Borzomati, Ferdinando Cordova, Luigi De Franco, Saverio Di Bella, Maria Mariotti, Luigi Maria Lombardi Satriani.

Un primo bilancio, dunque, che vede l'Istituto muoversi su un piano piuttosto soddisfacente e che si prepara per nuovi e più fattivi impegni futuri aperti alla collaborazione ed allo stimolo di tutti gli storici calabresi.

FULVIO MAZZA

VITA DELLA DEPUTAZIONE

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA
(1985)

DEPUTATI

- | | |
|--|---|
| 1. AMATO prof. Pasquale
Rione San Brunello, 12
89100 Reggio Calabria | 8. COPPOLA dott. Domenico
(revisore conti)
Via Sila, 19
89100 Reggio Calabria |
| 2. BORZOMATI prof. Pietro
(consigliere)
Via E. Chiesa, 25/D
05100 Terni | 9. CORDOVA prof. Ferdinando
Via Roma, 44
00046 Grottaferrata (Roma) |
| 3. BOSCO prof. Umberto
Piazzale Don Minzoni, 9
00197 Roma | 10. CORSO prof. Domenico
(tesoriere)
Via P. Pellicano, 23/B
89100 Reggio Calabria |
| 4. CAPPELLI prof. Biagio
Largo Cavour, 3
87012 Castrovillari (CS) | 11. CRISPINI prof. Franco
Via T. Arnone, 23
87100 Cosenza |
| 5. CARVELLO prof. Antonio
(consigliere)
Via Conti Falluc, 134
88060 S. Maria di Catanzaro | 12. D'AGOSTINO prof. Enzo
(revisore conti supplente)
Via E. Fermi, 13
89048 Siderno (RC) |
| 6. CERVIGNI dott. Giovanni
Via R. Fauro, 112
00197 Roma | 13. DE FRANCISCIS prof. Alfonso
Palazzo Reale
80132 Napoli |
| 7. CINGARI prof. Gaetano
(consigliere)
Via Sant'Angelo, 1
89052 Campo Calabro (RC) | 14. DE FRANCO prof. Luigi
Via D. Frugiuele, 66
87100 Cosenza |

15. DE GIORGIO prof. Domenico
Via D. Muratori, 25
89100 Reggio Calabria
16. DE SANTIS dott. Gaetano
Viale della Repubblica, 293/C
87100 Cosenza
17. DE LUCA dott. Tullio
Viale Eritrea, 87
00199 Roma
18. DI DARIO GUIDA
prof. Maria Pia
Via A. Zupi, 19
87100 Cosenza
19. EGIDI dott. Vincenzo
Casa di S. Rosa, 12
01100 Viterbo
20. ESPOSITO dott. p. Guglielmo
Piazza Pietro d'Illiria, 1
Santa Sabina
00153 Roma
21. FERRARI Avv. Umberto
(revisore conti)
Via XX settembre, 20
88100 Catanzaro
22. FIRPO prof. Luigi
Corso Moncalieri, 69
10123 Torino
23. GALASSO prof. Giuseppe
Via Napoli, 3/D
80078 Pozzuoli (NA)
24. GAMBI prof. Lucio
Via B. Scala, 17
50123 Firenze
25. GRILLO dott. Francesco
3033 Middleton Road
Bronx, N.Y. 10461 (U.S.A.)
26. LIPINSKY prof. Angelo
Via G. Di Vittorio, 3
00067 Morlupo (Roma)
27. LOMBARDI SATRIANI
prof. Luigi
88010 Porto Salvo (CZ)
28. LUME dott. Lucio
Direzione generale
Archivi di Stato
00100 Roma
29. MAFRICI prof. Mirella Vera
(segretario)
Via G. De Nava, 122
89100 Reggio Calabria
30. MARIOTTI prof. Maria
(presidente)
Via Reggio Campi, 27
89100 Reggio Calabria
31. MASTROIANNI prof. Giovanni
Via L. Gallucci, 81
88100 Catanzaro
32. MENAGER prof. Robert
7 Impasse St. Eutrope
13100 Aix-en-Provence (FR)

33. MINISCI p. Teodoro
Badia Greca
00046 Grottaferrata (Roma)
34. MINUTO prof. Domenico
(revisore conti)
Via S. Vollaro, 1
89100 Reggio Calabria
35. MOSINO prof. Franco
Via P. Geraci, 5
89100 Reggio Calabria
36. PARISI dott. Antonio
Via Cambiano, 4
10064 Pinerolo (TO)
37. PLACANICA prof. Augusto
(revisore conti supplente)
Via Vernieri, 51
84100 Salerno
38. PIGNATARO mons. Giuseppe
Via A. M. Curcio, 62
89014 Oppido Mamertina (RC)
39. PISANI dott. Giacinto
(consigliere)
Biblioteca Civica
Piazza XV Marzo, 7
87100 Cosenza
40. PUGLIESE CARRATELLI
prof. Giovanni
Via F. Denza, 15
00197 Roma
41. ROHLFS prof. Gerhard
Hirschhalde, 5
74 Tübingen 5 (G.O.)
42. RUSSO p. Francesco
(presidente onorario)
Corso Rinascimento, 23
00186 Roma
43. TIGANI SAVA prof. Francesco
Traversa Fiume, pal. Muscò
88063 Catanzaro Lido
44. TRAMONTANA
prof. Salvatore
Viale Regina Margherita, 61
98100 Messina
45. TURANO prof. Carmelo
Via Trento, 2
89100 Reggio Calabria
46. VALENTE prof. Gustavo
(vice presidente)
Via Roma, 54
87053 Celico (CS)
47. VILLARI prof. Rosario
Via dei Leutari, 21
00186 Roma
48. ZANCANI MONTUORO
prof. Paola
Villa «Il Pizzo»
80065 Sant'Agnello (NA)
49. ZINZI prof. Emilia
(consigliere)
Via Bambin Gesù, 31
88100 Catanzaro

SOCI ADERENTI

1. ARILLOTTA dott. Francesco
Circonvallazione Caserta, pal. D
89100 Reggio Calabria
2. ARLACCHI prof. Giuseppe
Dipartimento di Sociologia
Università della Calabria
87036 Arcavacata di Rende (CS)
3. ARSLAN dott. Ermanno
Via privata Battisti, 2
20122 Milano
4. ASSISI prof. Imperio
Via Conte Ruggero, 85
88014 Mileto (CZ)
5. ATTIANESE prof. Pasquale
Liceo Classico
88070 Santa Severina (CZ)
6. BALLETTA prof. Francesco
III Tronco Litoranea, 42
88040 Santa Maria La Bruna
(NA)
7. BARRA prof. Francesco
Piazza Cavour, 4
83100 Avellino
8. BASILE prof. Pina
87070 Alessandria del Carretto
(CS)
9. BEVILACQUA prof. Piero
Via Montebuono, 3
00199 Roma
10. BONANNO dott. d. Leonardo
87050 Rovito (CS)
11. BORRETTI prof. Raffaele
Via G. De Rada, 10
87100 Cosenza
12. BOZZONI prof. Corrado
Via della Camilluccia, 35
00135 Roma
13. BURGARELLA prof. Filippo
Via G. Vattiata, 29
91100 Trapani
14. CAMINITI avv. Domenico
Corso Cavour, 24
88068 Soverato (CZ)
15. CAPIZZI prof. p. Carmelo
Piazza Santa Maria Maggiore, 3
00185 Roma
16. CAPPELLI prof. Vittorio
Via Giano della Bella, 25
50124 Firenze
17. CARACCIOLO prof. Francesco
Via Carso, 1
89018 Villa San Giovanni (RC)
18. CARBONE prof. Salvatore
Via Oslavia, 43
00195 Roma
19. CARIDI prof. Giuseppe
Via Quarnaro I,
Trav. Cimino, 14
89055 Gallico (RC)

- | | |
|--|---|
| 20. CECCARELLI arch. Aldo
Sovrintendenza BB.CC.AA.
Piazza Valdesi, 13
87100 Cosenza | 29. DENISI dott. can. Antonino
Via T. Campanella, 63
89100 Reggio Calabria |
| 21. COLAPIETRA prof. Raffaele
Via del Soccorso, 7
67100 L'Aquila | 30. DE SENSI SESTITO
prof. Giovanna
Via G. Marconi, 103
88046 Lamezia Terme (CZ) |
| 22. COLONNA prof. Aristide
Via Grossi Gondi, 13
00162 Roma | 31. FASANELLA dott. Rosalbino
Via Roma, 16
87043 Bisignano (CS) |
| 23. COMMODARO prof. d. Emidio
Piazza San Pantaleone
88060 Montauro (CZ) | 32. FERRANTE can. Nicola
Via Giuseppe Melacrino, 13
89100 Reggio Calabria |
| 24. COSTABILE prof. Felice
Via Aschenez, 128
89100 Reggio Calabria | 33. FOTI prof. Bianca Maria
Viale Regina Margherita, 65
98100 Messina |
| 25. COZZETTO prof. Fausto
Via Adige, 31/r
87100 Cosenza | 34. GALUZZI prof. p. Alessandro
Piazza S. Francesco da Paola, 10
00187 Roma |
| 26. DA EMPOLI prof. Domenico
Via Cassia, 603
00189 Roma | 35. GEMELLI dott. Salvatore
Via Garibaldi, Trav.III
89044 Locri (RC) |
| 27. DE GIROLAMO mons. Alfredo
Scuola Magistrale «Petrilli»
Via Carlo V, 168
88100 Catanzaro | 36. GIVIGLIANO
prof. Pier Francesco
Via Zanotti Bianco, 8
87100 Cosenza |
| 28. DE LEO prof. Pietro
Via Busento, 9
87030 Roges (CS) | 37. GUZZO dott. Pietro Giovanni
Via T. Monticelli, 2
00197 Roma |

38. IANNELLI dott. Maria Teresa
Via Sbarre Centrali,
Trav. Scopelliti, 46
89100 Reggio Calabria
39. INTRIERI prof. Luigi
Via G. Da Marchesino, 68
87030 Roges (CS)
40. IZZO ASSANTE prof. Franca
Via A. Manzoni, 132
80123 Napoli
41. IZZO prof. Luigi
Via A. Manzoni, 132
80123 Napoli
42. LAGANÀ
arch. Renato Giuseppe
Via Cappuccinelli-Zagarella, 5
89100 Reggio Calabria
43. LATTANZI dott. Elena
Soprintendenza alle Antichità
Piazza G. De Nava, 26
89100 Reggio Calabria
44. LAVIOLA prof. Giovanni
Via Lutri, 381
87075 Trebisacce (CS)
45. LE PERA p. Remigio Alberto
Convento Cappuccini
88051 Cropani (CZ)
46. LIBERO MANGIERI
dott. Giuseppe
Sovrintendenza Archeologica
84100 Salerno
47. LIBERTI dott. Rocco
Via D. Carbone Grieco, 30
89010 Oppido Mamertina (RC)
48. von LOBSTEIN dott. Franz
Viale Angelico, 45
00195 Roma
49. LOFARO dott. Ilde
Via Taureana, 2
89100 Reggio Calabria
50. LUPPINO dott. Silvana
Via Trabocchetto I, 32
89100 Reggio Calabria
51. MACRÌ prof. Maria Vittoria
Via Filippini, 24
89100 Reggio Calabria
52. MALGERI prof. Francesco
Via F. Duodo, 49
00136 Roma
53. MASI prof. Giuseppe
Via Roma, 44
88040 Gizzeria (CZ)
54. MILITO prof. d. Francesco
«Balcone sullo Jonio» 14/6
Villaggio S. Chiara
87067 Rossano Calabro (CS)
55. MOZZILLO prof. Atanasio
ESI-Via Chiatamone, 7
80121 Napoli
56. NAPOLITANO dott. Saverio
Via Kennedy, 11
87020 Papasidero (CS)

- | | |
|---|---|
| 57. NOBILE prof. Caterina Eva
Via A. Cimino, 47
89100 Reggio Calabria | 67. REINA prof. Luigi
Corso Vittorio Emanuele, 14
84100 Salerno |
| 58. OCCHIATO prof. Giuseppe
Via G. Verdi, 12
88014 Mileto (CZ) | 68. RENZO dott. d. Luigi
Seminario Arcivescovile
87067 Rossano Calabro (CS) |
| 59. OCELLO prof. Piero
Via Brescia, 16
00198 Roma | 69. ROVITO prof. Pierluigi
Via Napoli, 43/45
80078 Pozzuoli (NA) |
| 60. PALADINO prof. Vincenzo
Via Roma, 5
89100 Reggio Calabria | 70. RUBINO arch. Gregorio
Via Duomo, 77
80138 Napoli |
| 61. PASSARELLI prof. Gaetano
Via L. Luiggi, 9, int. 3
00154 Roma | 71. SABBIONE dott. Claudio
Circonvallazione Nord,
parco Caserta 13
89100 Reggio Calabria |
| 62. PATITUCCI dott. Raffaele
Via Dosso Dossi, 15
44100 Ferrara | 72. SALETTA prof. Vincenzo
Via Emanuele Filiberto, 106
00185 Roma |
| 63. PELLICANO CASTAGNA
dott. Mario
89046 Marina di Gioiosa J. (RC) | 73. SAPIA prof. Giovanni
Via Santo Stefano
87067 Rossano Calabro (CS) |
| 64. PERFETTI prof. Mario
Via Crati, 31/C
87036 Roges (CS) | 74. SETTIS prof. Salvatore
Università degli Studi
Via Galvani, 1
56100 Pisa |
| 65. PERI prof. Vittorio
Via di S. Calepodio, 29
00152 Roma | 75. SPADEA dott. Roberto
Via Vittorio Veneto, 46
89100 Reggio Calabria |
| 66. PIROMALLI prof. Antonio
Via A. Casella, 19
00199 Roma | |

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

Assemblea ordinaria annuale, Cosenza 28 aprile 1985

*Relazione sulla situazione e sull'attività della Deputazione
(novembre 1983 - aprile 1985)*

Questa assemblea ci vede riuniti dopo 18 mesi dalla precedente, svolta a Reggio il 20 novembre 1983, nella quale è stato anche eletto il Consiglio direttivo per il nuovo triennio. Il ritardo nella convocazione, dovuto soprattutto all'esigenza di portare avanti le varie attività progettate, è stato determinato anche dall'opportunità di raccordare l'incontro con la manifestazione per il campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia cui abbiamo questa mattina partecipato. Ci è gradito ritrovarci a Cosenza, e in questa Biblioteca civica, cui sono legati momenti significativi per la vita del nostro sodalizio: anche nella speranza che la presente riunione ravvivi i rapporti di tutti i deputati e soci di questa provincia con la Deputazione e vi incoraggi una vivace ripresa di iniziative (dopo il Congresso del 1973 ed il Convegno di studi salfiani del 1980).

Nel passare rapidamente in rassegna i vari aspetti della operosità della Deputazione nell'ultimo periodo, come al solito farò seguire alla parte informativa quella propositiva, invitando a discutere sia su quanto si è già attuato, sia su quanto è in progetto per questa seconda parte del triennio.

1. Organizzazione e amministrazione

Con vivo rimpianto abbiamo sentito poco fa ricordare gli amici che recentemente ci hanno lasciato: i «veterani» deputati Giovanni Alessio e Giuseppe Schirò, i soci Emilio Tavolaro, aderente e Aldo Spagnuolo, benemerito.

A colmare i vuoti determinatisi tra i *deputati* sarà proposta a questa assemblea la nomina degli studiosi proff. Pasquale Amato, Enzo D'Agostino, Francesco Tigani Sava, efficacemente presenti ed operanti in Calabria e già soci aderenti attivi della Deputazione.

Resta sempre il rammarico per il numero chiuso imposto dallo Statuto ai deputati, che oggi raggiungeranno il limite massimo di 50, se sarà approvata

la proposta cui ho fatto cenno. In compenso, constatiamo con soddisfazione il continuo estendersi della categoria dei *soci aderenti*, le cui nomine, rigorosamente vagliate dal Consiglio, assicurano alla Deputazione sempre nuovi apporti di più o meno giovani studiosi che, a vari livelli e in differenti ambienti, contribuiscono notevolmente al progresso dell'indagine storiografica sulla Calabria. Ai già presenti se ne sono aggiunti 9 la cui domanda è stata favorevolmente accolta dal Consiglio nelle riunioni del 3 febbraio e del 27 aprile 1985: Francesco Arillotta, Leonardo Bonanno, Carmelo Capizzi, Saverio Napolitano, Piero Ocello, Mario Perfetti, Vittorio Peri, Pier Luigi Rovito, Pasquale Tuscano. In totale i soci aderenti sono perciò oggi 85, compresi i 3 proposti per la nomina a Deputati.

In questa stessa assemblea sarà proposta la designazione a *soci benemeriti* di due studiosi, il prof. Gabriele De Rosa dell'Università «La Sapienza» di Roma e il prof. Antonio Labate dell'Università di Messina, e di due istituzioni, l'Accademia Cosentina e l'Ente premio Sila, la cui opera scientifica e promozionale ha dato, in varie forme, serio impulso allo sviluppo e alla diffusione della cultura storica calabrese. Se la proposta verrà approvata il numero dei soci benemeriti salirà a 27.

Devo rilevare che la *funzionalità organizzativa e amministrativa* ha registrato in quest'ultimo periodo un notevole miglioramento, soprattutto per la reoolare, intelligente opera della segretaria Mirella Mafri e del tesoriere Domenico Corso, il quale ha anche avuto il merito di assicurarci l'assidua collaborazione della dott. Celestina Catanoso. Ringrazio vivamente questi amici, ed estendo il ringraziamento al vicepresidente Gustavo Valente, a tutti i consiglieri ed a quasi tutti i componenti il comitato redazionale della «Rivista storica calabrese» per la competenza, solerzia e cordialità nell'impegno comune. Dopo l'assemblea del 20 novembre 1983 il Consiglio rinnovato si è riunito lo stesso giorno per l'assegnazione delle cariche sociali, poi il 9 luglio 1984 e il 2 febbraio 1985 a Reggio, e ieri 27 aprile 1985 qui in Cosenza. I collegamenti diretti e telefonici tra i consiglieri, e specialmente tra i membri della presidenza, sono stati però molto frequenti. Lo stesso è avvenuto tra i componenti il Comitato redazionale della rivista, che si è riunito separatamente il 9 luglio 1984 e congiuntamente al Consiglio il 2 febbraio 1985.

Sulla situazione *finanziaria*, distintamente per quanto riguarda l'attività generale della Deputazione e la pubblicazione della rivista, riferirò diffusamente il Tesoriere. Mi limito ad indicare qui le cifre riassuntive della nostra *situazione reale*.

Attività generali – consuntivo 1984: residui attivi (61.852.230) e entrate (3.437.000); L. 65.289.230; uscite L. 11.172.540; attivo L. 54.116.690.

«Rivista storica calabrese» – consuntivo annate 1980, 1981, 1982: entrate L. 6.716.500; uscite L. 39.037.429; passivo L. 32.320.929.

Da questi dati emerge che la situazione fortemente deficitaria della rivista, per la quale non abbiamo ancora avuto alcun contributo specifico, è stata finora bilanciata dalla modesta disponibilità attiva della Deputazione; ma non sappiamo fino a quando ciò potrà durare. Rilevo ancora che è stato possibile portare avanti con scarsi mezzi una notevole mole di attività da una parte per il persistere del «volontariato» nel nostro stile di servizio, d'altra parte per la comprensione concretamente manifestata attraverso contributi, sia pur limitati e irregolari, del Ministero BB. CC. AA. e dell'Assessorato I.C.I. della Regione Calabria. E ricordo che siamo tutti corresponsabili del ricorso ai mezzi legittimi che potrebbero aiutarci a risolvere l'attuale condizione di precarietà.

2. Congressi storici calabresi

Il più consistente impegno di quest'ultimo anno, anche se concentrato quasi esclusivamente nella fatica di una sola persona, Emilia Zinzi, è stato il lavoro per la pubblicazione degli *Atti del VII Congresso storico calabrese*, molto lungo e complesso sotto i profili sia contenutistici che tipografici. Sono quasi pronte le seconde bozze, già impaginate anche nel corredo fotografico, e speriamo che entro alcuni mesi i volumi possano essere pronti. Rinnovo un ringraziamento a Emilia Zinzi e a quanti hanno partecipato alla preparazione e allo svolgimento di questa travagliata iniziativa; della sua validità potremo meglio renderci conto quando ne avremo in mano gli Atti, che meriteranno ampia presentazione e discussione nei principali centri della Calabria ed anche fuori regione.

Concordando ormai tutti, spero, nella felicità della formula innovativa adottata per il VII Congresso, siamo anche d'accordo di tornare, per i prossimi, all'impostazione più tradizionale concentrando l'attenzione su determinati temi e periodi della storia regionale. Da un primo scambio di idee avuto nella riunione del Consiglio del 3 febbraio u.s. è emerso, per un futuro *VIII Congresso storico calabrese* da tenersi nel 1987, probabilmente in provincia di Cosenza, un orientamento preferenziale verso il medioevo; e in tale occasione si è dato incarico ai proff. Tramontana, Minuto e Mosino di abbozzare un primo progetto con proposta di costituzione di un comitato scientifico che dovrà perfezionare il programma ed avviarne l'attuazione. Su questo argomento riferirà il prof. Tramontana, non solo per informare l'Assemblea ma anche per sollecitarne suggerimenti e proposte.

3. Convegni e seminari

Nella stessa riunione del Consiglio (3 febbraio) si è deciso di riprendere, in alternanza con i Congressi, il ciclo dei *Convegni di studio*, promuovendone un *terzo* (a parte quello salfiano considerato «fuori serie»), da tenere in provincia di Catanzaro verso la fine del 1986, sul tema *Chiesa e società in Calabria dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Il proponente, prof. Borzomati, illustrerà ed offrirà alla discussione un primo abbozzo in merito.

Dietro suggerimento del dott. Pisani, si è anche progettato per il 1988 (IV centenario della morte di *Telesio*) un *quarto* convegno di studio sul pensiero e l'opera del filosofo calabrese. Il prof. Placanica ha accettato di coordinarlo riservandosi di presentarne un piano alla prossima assemblea.

Riterrei opportuno che nel progettare queste iniziative, determinandone rigorosamente gli ambiti tematici ed i criteri metodologici e riaffermandone l'assunzione di responsabilità da parte della Deputazione, si garantisca il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone ed istituzioni competenti in rapporto ai vari argomenti.

È ovvio che l'attuazione di questi progetti è condizionata da una chiara copertura finanziaria per ognuna di esse. Anche per questo attendiamo dall'Assemblea, più che generici suggerimenti, impegni concreti.

Una iniziativa in corso che ci sta particolarmente a cuore è il ciclo di 8 incontri seminariali su *L'opera storica e le ricerche archeologiche di Antonio De Lorenzo (1835-1903)*, iniziato a Reggio il 25 marzo u.s. con relazioni di Elena Lattanzi, Carmelo Turano, Felice Costabile e che si svolgerà mensilmente a Reggio, Roma e Mileto lungo l'anno corrente, 150° dalla nascita dello storico reggino. Si prevede la pubblicazione delle relazioni nonché la ristampa delle opere del De Lorenzo. L'iniziativa, pensata e sostenuta soprattutto da Felice Costabile, è promossa dalla nostra Deputazione in comune con la Soprintendenza archeologica per la Calabria e l'Archivio di Stato, l'Associazione Amici del Museo, la Biblioteca arcivescovile, l'Istituto bruzio di studi antichi e alto medioevali di Reggio: essa esprime così un proficuo momento della sempre auspicata intesa e collaborazione tra i molteplici enti culturali calabresi.

Per motivi indipendenti dalla nostra volontà abbiamo dovuto sospendere l'attuazione del progetto di un convegno di studio a Serra San Bruno sul significato della *presenza certosina in Calabria*, in coincidenza con il IX centenario della fondazione dell'Ordine (1084-1984). Anche la pubblicazione della *Platea* di S. Stefano del Bosco per motivi tecnici pare per ora arenata. Ciò non significa tuttavia che questo duplice progetto non possa essere ripreso: pare anzi che per il convegno ci siano buone prospettive a scadenza non molto lontana.

La Deputazione ha intanto accettato l'invito a predisporre, in collaborazione con l'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo, un convegno di studio, da tenere tra la fine dell'85 e l'inizio dell'86, sul tema *Il campo di Ferramonti di Tarsia e l'internamento razziale e politico in Calabria*. Sono stati incaricati di seguire da vicino i lavori del comitato preparatorio, in rappresentanza della Deputazione, Gustavo Valente e Giacinto Pisani.

4. Altre manifestazioni culturali

In questo periodo di «tregua» rispetto a congressi e convegni, si è curato lo svolgimento di varie manifestazioni culturali di minore impegno ma abbastanza significative.

Si è dato spazio alla presentazione e discussione di *opere* particolarmente rilevanti per la storia della Calabria:

L'Iliade funesta di AUGUSTO PLACANICA, in Catanzaro (in collaborazione con il Comune) il 3 marzo 1984 da Gaetano Cingari e in Reggio (con l'Istituto per il Risorgimento) il 6 marzo 1984 da Luigi Lombardi Satriani;

Storia della Calabria dall'Unità ad oggi di GAETANO CINGARI, in Reggio (con l'Istituto per il Risorgimento) il 5 aprile 1984 da Giuseppe Giarrizzo;

L'opera pastorale di Annibale D'Afflitto arcivescovo di Reggio Calabria di ANTONINO DENISI, in Reggio (con il Centro culturale «S. Paolo») il 4 giugno 1984 da Pietro Borzomati, Maria Mariotti, Domenico Minuto e Fulvio Salimbeni;

Di la furca a lu palu di ANTONINO MARTINO (a cura di Piero Ocello), in Galatro (con il Comune) il 3 giugno 1984 da Pietro Borzomati, Fulvio Salimbeni e Gustavo Valente;

il III volume (*Figure rappresentative*) del *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia e Chiesa e società meridionale dalla Restaurazione al secondo dopoguerra* di PIETRO BORZOMATI, in Reggio (con il Centro «S. Paolo») il 3 gennaio 1985 da Gaetano Cingari, Francesco Malgeri, Maria Mariotti, Cataldo Naro;

il volume dedicato a *La Calabria* (a cura di Augusto Placanica e Piero Bevilacqua) della collana «Le regioni d'Italia» Einaudi (in collaborazione con varie altre associazioni e istituzioni culturali calabresi), in 5 incontri svolti nel mese di marzo 1985, a Reggio (1) il 28, a Cosenza (2) il 29, a Catanzaro (2) il 30, con la partecipazione di una qualificata *équipe* di studiosi tra cui Giuseppe Barone, Carmine Donzelli, Giuseppe Giarrizzo, Lucio Gambi, Ilario Principe, Giovanni Matroianni, Giuseppe Soriero, Giovanni Travaglini, Rosario Villari, Pasquale Villani, Corrado Vivanti.

È in progetto la presentazione di altri volumi, tra cui la *Storia della Chiesa in Calabria* del P. Russo e la miscellanea *Calabria* (Guide Espresso) curata da Maria Pia Di Dario Guida e la nostra raccolta di studi in memoria di Pontieri. Attendiamo dai presenti segnalazioni e impegni in rapporto ad opere su cui proficuamente può essere richiamata l'attenzione.

Sono stati inoltre promossi:

in collaborazione con l'Istituto «Figlie di Maria Immacolata» due incontri di studio sui tempi e ambienti (fine '800 – metà '900, Reggio-Catona) in cui visse la fondatrice *Brigida Postorino*, con interventi di Pietro Borzomati, Antonino Denisi, Maria Mariotti, Cataldo Naro (Catona, 5-6 novembre 1984);

in collaborazione con l'Associazione Amici del Museo una manifestazione commemorativa di *Oreste Dito* nel 50° anno dalla morte, con relazioni di Gaetano Cingari su *Il contributo storiografico di O.D.* e di Carmelo Turano su *O.D. uomo di scuola* (Reggio, 20 dicembre 1984). Ci proponiamo di pubblicare nella nostra rivista i due testi con altri contributi sull'opera del Dito, anche in rapporto alla Società calabrese di storia patria ed alla «Rivista storica calabrese» delle quali egli può considerarsi fondatore.

Resta sempre aperta la disponibilità a moltiplicare queste iniziative, non molto onerose organizzativamente e finanziariamente e propizie ad incontri con un pubblico sempre più ampio e vario: a condizione che si trovino persone veramente impegnate nel prepararle e svolgerle e nella prospettiva che si attuino in collaborazione con altre istituzioni culturali e si estendano ai centri anche minori della regione.

Non è superfluo ricordare il costante contributo organizzativo e scientifico di molti nostri deputati e soci a valide iniziative culturali non promosse direttamente dalla Deputazione: ricordo ad esempio, tra quelle sorte e svolte in Calabria, le celebrazioni del II centenario del terremoto del 1803 e le relative «rifondazioni» (province di Reggio e Catanzaro); gli incontri di studi bizantini (di cui l'8° si svolgerà a Reggio, Vibo e Tropea dal 17 al 19 maggio p.v.); il convegno sui Casali di Cosenza (Cosenza 11-13 maggio 1984); l'attività della Fondazione Guarasci, tra cui la Conferenza sull'emigrazione calabrese (Cosenza, 10-11 novembre 1984).

In rapporto ai suggerimenti emersi dalla precedente assemblea circa gli studi sugli ordini religiosi e sulle confraternite, posso assicurare che, pur senza impegno formale della Deputazione, parecchi suoi componenti stanno portando avanti ricerche sistematiche sui due temi, in collegamento con le istituzioni promotrici, e precisamente il Dipartimento di storia dell'Università della Calabria per i primi e il Centro di ricerche per la storia sociale e religiosa di Roma- Vicenza per le seconde.

Informo inoltre che il Centro studi emigrazione di Roma ha chiesto un

contributo scientifico ed economico della Deputazione, che sarà esplicitamente citata tra gli enti promotori, per un convegno internazionale in programma per il prossimo agosto a Buenos Aires su «Integrazione e identità culturale degli immigrati in Argentina». Pietro Borzomati si è reso disponibile a parteciparvi tenendo una relazione sul tema *Le componenti storico- culturali del patrimonio religioso degli emigrati calabresi in Argentina*. Il Consiglio ha ritenuto opportuno di aderire alla richiesta, dichiarandosi lieto di continuare così a mantenere rapporti operativi con il CSER la cui intelligente e generosa collaborazione abbiamo già sperimentato in occasione del convegno di studio sull'emigrazione tenuto a Polistena-Rogliano nel 1980.

È pure allo studio, con la particolare attenzione di Minuto e Mosino, la proposta di Corso di stabilire contatti con il Centro intercomunale Greci di Calabria costituito dalla Comunità montana del versante jonico reggino, allo scopo di promuovere l'istituzione di un piccolo museo artigianale e di curare una pubblicazione che faccia seriamente il punto sull'effettiva situazione dell'area grecanica.

5. «Rivista storica calabrese»

Sulla rivista ci sarebbe un lungo discorso da fare, soprattutto per avviare insieme una serena valutazione dell'impostazione e del contenuto dei 7 volumi finora pubblicati per le annate 1980, 1981, 1982, 1983 (con un anno di ritardo rispettivamente) e per verificare il corresponsabile impegno di tutti i deputati e soci nel garantire il proseguimento di questo servizio. Compiuto infatti il notevole sforzo richiesto dai tre volumi miscelanei, pubblicati uno in onore di Rohlf (1-2/1982) e due in memoria di Pontieri (1-2 e 3-4-/1983), al Consiglio direttivo e al Comitato di redazione sembra opportuno tornare all'iniziale articolazione in rubriche armonizzando gli apporti specificamente scientifici (studi e ricerche, documenti, note e discussioni, archivio dialettale) con quelli più ampiamente informativi (organizzazione della cultura, recensioni, segnalazioni, attività culturali, vita della Deputazione). Per garantire questa equilibrata articolazione, che pare sia richiesta dalla fisionomia di una rivista, non è sufficiente il solerte impegno del Comitato redazionale, recentemente arricchitosi degli apporti di Tramontana, Minuto, Nobile, Tigani Sava; è necessaria la costante attenzione di un consistente gruppo di collaboratori, che in questi ultimi tempi si è allargato in modo confortante, ma nel quale vorremmo veder crescere soprattutto il numero di coloro che già fanno parte del nostro sodalizio. E da tutti attendiamo contributi di carattere non solo scientifico ma anche informativo, affinché la rivista rispecchi in modo abbastanza fedele la ricchezza e varietà di pubblicazioni e manifestazioni

che in questi anni fioriscono ovunque in Calabria: ferma sempre restando l'esigenza di un serio sebbene non rigoristico vaglio di quanto veramente merita di essere segnalato.

6. Beni culturali

A proposito della tutela dei beni culturali, su cui riferirò più puntualmente Emilia Zinzi, mi limito a rilevare che forse sta cominciando a germogliare qualcuno dei semi gettati, in apparenza vanamente, in occasione del VII Congresso: c'è un certo risveglio di interesse da parte della Regione Calabria (Assessorato I.C.I.) che, nel tentativo di programmare qualche organico intervento, ha chiesto regolari contributi ad alcuni componenti la Deputazione e talora una ufficiale rappresentanza di essa.

7. Toponomastica

Nessun segno di miglioramento si scorge invece a proposito della toponomastica che della conservazione e valorizzazione dei beni storico-culturali è un aspetto non trascurabile: anche se, soprattutto per urgenze pratiche specialmente dei servizi postali, alcuni comuni si sono affrettati a costituire o ricostituire le commissioni che dovrebbero riordinare la materia.

Sarebbe opportuno che i nostri deputati e soci seguissero la situazione nelle rispettive sedi residenziali, intervenendo per evitare cambiamenti delle antiche denominazioni ed orientare le nuove verso figure e avvenimenti significativi per la storia locale.

Ringrazio vivamente per l'attenzione e invito tutti i presenti ad una costruttiva discussione sui vari aspetti, «consuntivi» e «preventivi», di questa relazione.

MARIA MARIOTTI

L'Assemblea ha eletto i *nuovi deputati e soci benemeriti* proposti dal Consiglio (v. testo della relazione, 1).

Si è inoltre eletto il *Collegio dei revisori dei conti* per il 1985, che è risultato così composto:

effettivi: Domenico Coppola, Umberto Ferrari, Domenico Minuto;
supplenti: Enzo D'Agostino, Augusto Placanica.

IN MEMORIAM

GIOVANNI ALESSIO

Nacque a Catanzaro il 22 marzo 1909 e compì gli studi liceali a Reggio. Dal 1927 al 1931 frequentò l'università di Napoli, dove si laureò in scienze agrarie. Nel 1932 si diplomò anche in scienze forestali a Firenze. Dal 1932 al 1934 studiò lettere laureandosi a Firenze il 30 ottobre 1934. Nell'anno scolastico 1935-1936 ebbe un incarico di insegnamento nel liceo-ginnasio di Zara, dove conobbe il linguista Matteo Bartoli. Dal 1935 fu incaricato di francese, inglese e spagnolo nelle università di Trieste e di Venezia. Nel 1939-1940 insegnò nell'università di Cernauti (Romania) e dal 1940 al 1942 in quella di Sofia (Bulgaria), per passare nel 1942-1943 a Gottinga (Germania). Dal 1945 al 1953 ebbe l'incarico di filologia romanza e di storia della grammatica e della lingua italiana a Firenze, nonché, nell'anno 1951-1952, nell'università di Bari, ove poi insegnò fino al 1955-1956, spagnolo e glottologia.

Nel 1956 vinse la cattedra di glottologia a Napoli, dove concluse la sua carriera di docente nel 1979. Ottenne la laurea *honoris causa* a Poitiers (Francia) e fu socio di numerose accademie e istituti di cultura in Italia e all'estero. Era deputato di storia patria per la Calabria da molti anni. Morì a Firenze il 20 giugno 1984*.

Alla bibliografia calabrese di Giovanni Alessio, che sarà argomento del nostro discorso, ha provveduto di recente Francesco Tigani Sava nel suo manuale bibliografico, tanto utile per i nostri studi. È tale e tanta la mole dei contributi dell'Alessio che è qui impossibile riferire su tutti i suoi scritti linguistici pertinenti alla Calabria. Mi limiterò ad alcuni aspetti significativi della sua opera di argomento regionale, e precisamente al suo esordio negli anni Trenta e al suo epilogo, letto da lui nel nostro congresso storico del 1973, i cui *Atti* furono pubblicati a cura di Felice Costabile e mia nel 1983.

L'Alessio esordiva nel 1934, sull'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania», con una *Raccolta toponomastica di Molochio (Reggio Calabria)*, che

* Le notizie biografiche mi sono state comunicate dal prof. Marcello De Giovanni che ringrazio vivamente.

doveva essere il primo esperimento di un lavoro più vasto.

Infatti egli così scriveva: «Quanto prima pubblicherò un mio *Saggio di epo-toponomastica calabrese*, dove molte delle forme qui citate avranno la loro logica spiegazione con una più vasta esemplificazione». Riguardo al problema dell'origine dei grecismi egli assumeva, fin da allora, una netta posizione affermando: «Nessuno dei toponimi greci di Molochio ha caratteristiche tali da doverlo di necessità ricondurre al di là del VI sec., all'epoca cioè delle prime immigrazioni bizantine in Calabria».

Dopo qualche anno, nel 1939, usciva presso la *Biblioteca dell'Archivum Romanicum* dell'editore fiorentino Olschki il *Saggio di toponomastica calabrese*. Era il primo dizionario toponomastico moderno dedicato integralmente alla nostra regione, dove, sotto le basi etimologiche, venivano raggruppati e discussi centinaia di nomi locali e di cognomi. Il contributo più importante e più duraturo era costituito dai numerosi riferimenti alla documentazione storica intorno alle singole voci registrate. Le fonti, elencate alla pagina XXVII, erano i testi del Trincherà, del Barrio, dell'Ughelli, del Marafioti e del Fiore. Per il territorio di Molochio era stato consultato, nell'archivio di stato di Napoli, il *Catasto onciario* del 1745. E inoltre risultano presenti anche la *Tassatio Angioina* dell'a. 1276 ed il *Codex diplomaticus Cavensis* (Milano 1893).

L'Alessio nel *Saggio* dimostra una particolare disposizione allo studio del documento erudito, che lo accompagnerà nei successivi lavori. La consultazione dei suoi scritti risulta sempre utile e proficua per la grande massa di notizie, spesso rare, che vi si trovano raccolte. Talvolta si può anche provare un senso di smarrimento davanti a tanta dottrina. Tale sensazione è ben presente al lettore che si accinga non dico a leggere, ma soltanto a scorrere le 168 pagine, fitte e serrate, della relazione che l'Alessio tenne al V Congresso Storico Calabrese sul tema *Sopravvivenze classiche nei dialetti calabresi*. Egli volle lasciare, con questo capitolo, «il frutto – come scrisse – delle indagini iniziate ben 45 anni fa». Il lavoro è diviso in due parti: *la toponomastica* (pp. 82-150) e *il lessico* (pp. 150-237). Il succo si coglie nella conclusione (p. 237): «Questo nostro lungo discorso (...) non ci fa dubitare che questo l'(*ager Bruttius*) sia stato latinizzato fin dall'epoca della conquista il che, come abbiamo visto è ampiamente dimostrato anche dalla toponomastica». Egli dunque restava fedele alla sua primitiva posizione, che asseriva la completa latinizzazione della Calabria. Anzi egli giungeva a precisare (p. 184): «Non è raro che le voci del sostrato greco siano passate in latino conservando l'accento originario». Lascio a voi il giudizio di una tale affermazione, che a me sembra dettata da un eccesso di amore alla tesi difesa.

Dobbiamo riconoscere, io credo, che dai lavori linguistici di Giovanni Alessio, che fu molto benemerito per la nostra cultura regionale, abbiamo spesso imparato, e continuiamo ad imparare.

FRANCO MOSINO

GIUSEPPE SCHIRÒ (1905-1984)

Morto nella mattinata del 31 dicembre 1984, il prof. Giuseppe Schirò ha lasciato questa vita sulla soglia degli ottant'anni, essendo nato il 16 giugno 1905, a Contessa Entellina, colonia albanese in provincia di Palermo. S'è spento all'improvviso, anche se la sua salute, negli ultimi due anni, si portava la grave ipoteca di due infarti cardiaci. Ma si è spento serenamente con la consapevolezza di aver dedicato tutta una vita agli studi, all'insegnamento, ai buoni rapporti dell'Italia con l'Albania e la Grecia, all'illustrazione di quella realtà storico-culturale che qualche anno fa è stata parzialmente espressa dal titolo di uno splendido volume: *I Bizantini in Italia*. In questa sede va subito rilevato che, nel compiere tale illustrazione scientifica, la Calabria è stata al centro degli interessi del prof. Schirò; se non sempre, certo a più riprese e con brevi parentesi, come si può dedurre dai soli titoli delle sue pubblicazioni. E nessuna meraviglia, quando si vengono a conoscere i rapporti avuti da questo Siculo-albanese con la nostra Regione e la sua vita culturale.

I suoi studi ginnasiali e liceali, benché completati nel Collegio del Nazza-reno a Roma, furono iniziati e condotti avanti per alcuni anni nel noto Cottesio «Corsini» di S. Demetrio Corone, in provincia di Cosenza. Iscrittosi in Lettere alla «Sapienza» di Roma, si formò alla scuola severa di filologi ed ellenisti, come Ettore Romagnoli, Nicola Festa e Silvio Mercati, e di cultori di storia antica, come Karl Iulius Beloch. Il Mercati ebbe il merito di introdurre nella bizantinistica lo Schirò, che era particolarmente predisposto ad accoglierne i contenuti sia per l'origine etnica sia per la tradizione culturale, di cui s'era già fatto portavoce qualche membro della sua famiglia. Primo ordinario di bizantinistica in Italia nel 1926, il Mercati, qualche anno dopo, ebbe la felice idea di assegnare al giovane Schirò per la tesi di laurea un tema fino ad allora poco o nulla studiato, pur costituendo una gloria autentica della cultura italo-greca ancora viva nella Calabria del secolo XI: l'opera inedita di Barlaam Calabro, monaco «basiliano» di Seminara, ma morto vescovo di Squillace (1348).

Per lo studente-studioso fu un battesimo di fuoco intellettuale il contatto

con l'opera, il pensiero e l'ambiente del grande Calabrese, che seppe essere filosofo, teologo, polemista e diplomatico, desideroso sincero di un'intesa pacificatrice tra il mondo ortodosso bizantino e il mondo cattolico latino. Ma dalle sue ricerche ardue ed originali lo Schirò seppe ricavare non solo il dottorato, ma tutta una serie di lavori, che cominciarono a veder la luce proprio nella prima annata dell'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» (1931). Quei lavori, culminati nell'edizione definitiva delle epistole greche di Barlaam (1954), contribuirono vigorosamente a dare un volto storico e chiaro al Figlio di Seminara, rimasto per secoli vittima di malintesi e di leggende. L'esperienza acquisita nel maneggiare i codici greci di Barlaam e del suo ambiente schiuse al giovane Schirò altri settori della bizantinistica: l'agiografia, l'innografia, la linguistica e la storia. Fermandoci momentaneamente sull'agiografia e l'innografia, basti osservare che gli studi originali dello Schirò sulla forma poetica chiamata «syntomon» hanno per oggetto Santi ed autori calabresi, e che le uniche due vite di Santi da lui editate criticamente e in *editio princeps* sono ugualmente di calabresi: San Cipriano di Calamizzi e S. Luca di Isola di Capo Rizzuto.

Profondamente radicato nelle origini e nelle tradizioni della sua famiglia, lo Schirò non poteva disinteressarsi degli studi albanesi, stimolati anche dalla situazione politica determinatasi con la conquista italiana dell'Albania nel 1939. Egli perciò prese parte all'edizione di testi albanesi importanti e, per anni, fu lettore di lingua albanese all'Università di Roma. Conseguita la libera docenza in bizantinistica nel 1949 e chiamato nel 1950 a coprire l'incarico di Filologia Bizantina all'Università di Padova, ebbe pure l'incarico di Lingua e Letteratura Albanese; sicché alle sue pubblicazioni di bizantinistica spesso si accompagnavano lavori di albanologia, tra i quali acquisterà speciale notorietà la *Storia della letteratura albanese* (Milano 1959). Tuttavia lo spazio riservato ai suoi studi bizantini era molto più ampio. Essi gli fruttarono la cattedra di ruolo, che occupò a Padova nel quinquennio 1955-1960.

Sulla cattedra di Filologia e Storia Bizantina dell'Università di Roma, al prof. Mercati era successo il prof. Ciro Giannelli, che morì prematuramente nel 1959. A succedergli fu chiamato nel 1960 lo Schirò che occupò quella cattedra e diresse il relativo Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici fino al 1975, quando per limiti di età andò fuori ruolo. La nuova mansione romana implicava anche la direzione della miscellanea di «Studi Bizantini», iniziata nel 1924 e chiamata «Studi Bizantini e Neoellenici» nel 1931 dal prof. Mercati. Iniziandone la seconda serie di volumi nel 1964, il prof. Schirò, oltre a scegliersi un condirettore nel prof. Giorgio Zoras, volle chiamare il periodico «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», manifestando evidentemente il

proposito di renderlo più regolare nella sua pubblicazione e come l'organo ufficiale della bizantinistica italiana. Effettivamente, fino a qualche anno fa, esso è stato, nel suo genere, l'unico periodico che vantasse l'Italia, aperto anche alla collaborazione straniera; e continua ad essere tuttora una delle riviste più apprezzate, sia in Italia che all'Estero.

Tra le numerose pubblicazioni scientifiche dello Schirò, già ordinario a Roma, ne emergono due: la *Cronaca dei Tocco di Cefalonia* e gli *Analecta Hymnica Graeca*.

La prima è opera di un anonimo verseggiatore greco del secolo XIV, che in 3923 decapentasilabi sciolti racconta in chiave epica le gesta dei signori Carlo I Tocco, duca di Leucade, e Leonardo II Tocco, conte di Cefalonia, specialmente durante le loro lotte contro gli Albanesi (1375-1422) per il dominio sul Despotato di Giannina. Con quest'opera, costata allo Schirò un buon quindicennio di fatiche, egli ha avuto l'onore di inaugurare la «Series Italica» del grandioso «Corpus Fontium Historiae Byzantinae», pianificato fin dal 1960 dal prof. Berthold Rubin (Università di Colonia) e subito dopo cominciato a pubblicare dall'editore berlinese de Gruyter. Il magnifico e poderoso volume edito nel 1975 rappresenta il punto di arrivo delle costanti fatiche suaccennate, documentabili, oltretutto, mediante sei studi storici e filologici, che possono definirsi come preparatorii all'*editio princeps* della *Cronaca dei Tocco*. Studi indispensabili, come provano le quasi 210 pagine di «Prolegomeni» premesse al testo greco della *Cronaca*, fornito di una traduzione italiana a fronte: lo Schirò s'è trovato tra le mani soltanto due codici scompaginatissimi e pessimamente rilegati (*Vatic. gr. 1831*, del quale è copia il *Vatic. gr. 2214*), segnalatigli dal suo maestro Silvio Mercati. Oltre che con gravi problemi codicologici, lo Schirò s'è dovuto misurare con problemi storici a causa dei numerosi accenni a fatti e uomini poco o nulla noti dalle fonti parallele, e con problemi linguistici a causa degli ondeggiamenti del poeta tra lingua demotica e lingua colta e a causa dei numerosi errori del testo, evidentemente corrotto.

Anche se lo Schirò non ha risolto definitivamente tutti i problemi presentati da un testo così arduo, va riconosciuto che egli, con questa sua pubblicazione monumentale, ha arricchito la storiografia tardo-bizantina e dell'Italia del Sud di una nuova fonte indispensabile e la letteratura greca medievale di un nuovo testo, prezioso, se non sul piano letterario ed estetico, almeno su quello linguistico.

Gli *Analecta Hymnica Graeca* rappresentano non solo l'opera più voluminosa, ma, almeno per certi versi, l'opera più benemerita dello Schirò. Il suo grande merito sta nell'aver saputo valutare l'immensa ricchezza letteraria e storica costituita dalle varie centinaia di inni greci (quasi tutti «canoni»)

tramandati dai codici provenienti dall'Italia meridionale e oggi sparsi in numerose biblioteche italiane ed estere: inni, che sono entrati in gran numero nella prassi liturgica del rito bizantino. Formatasi un'idea esatta del vasto campo di ricerca, lo Schirò andò maturando il metodo scientifico per coltivarlo coll'ausilio di altri studiosi, come appare dalla sua relazione all'XI Congresso Internazionale di Studi Bizantini, celebratosi a Monaco di Baviera nel settembre del 1958. Passato dall'Università di Padova a quella di Roma, ebbe modo di organizzare definitivamente l'impresa e di avviarne l'esecuzione.

Così nel 1966 appariva il I volume coi canoni del mese di settembre, a cura della allora dottoressa Ada Gonzato. Il titolo informa che la nuova opera veniva «Ioseph Schirò consilio et ductu edita»; dunque lo Schirò se ne assumeva tutta la responsabilità scientifica, anche se il merito del lavoro esecutivo andava soprattutto agli autori dei singoli volumi, tutti discepoli suoi. L'attuale professoressa Gonzato (dell'Università di Padova) presentava l'edizione critica di 37 canoni, dovuti a 8 innografi e tramandati in ben 26 mss. greci conservati a Grottaferrata, Messina, Parigi, Patmos, Roma (Biblioteca Vaticana e Biblioteca Vallicelliana), Venezia. Come esige la scienza moderna, l'edizione dei canoni era accompagnata dall'apparato critico, dall'apparato scientifico e da un commentario storico e filologico, posto dopo il testo complessivo dei 37 canoni; a tutto ciò facevano seguito gli indici dei canoni, degli innografi e dei codici. Nell'introduzione in latino semplice ed elegante, lo Schirò presentava il piano intero dell'opera e metteva le mani avanti per eventuali sviste o lacune, dichiarando di non ritenersi infallibile e che preferiva «falli potius quam nimis confidere et tumescere»; in ogni caso la sua maggior soddisfazione consisteva nel presentare ai dotti un patrimonio poetico dell'Italia meridionale e specialmente della Calabria, rimasto per tanto tempo ignoto: «...satis superque solacii habemus quod ea carmina doctis viris restituimus, quae in Italia Inferiore et in Bruttio praesertim tamdiu latuerunt» (p. XV); e concludeva manifestando la propria fiducia nello studio costante e «modesto» dei suoi giovani collaboratori.

La speranza dello Schirò e la fiducia nei suoi discepoli non andarono deluse. Grazie alle fatiche di sei studiosi, oggi tutti docenti universitari (i greci Atanasio Kominis, Alceste Proiou, Costantino Nikas ed Eutichio Thomadakis, e le italiane Ada Gonzato ed Augusta Longo), i dodici volumi pianificati videro la luce entro il 1980, cioè nel giro di 15 anni. Nel 1983 lo Schirò ebbe la soddisfazione di veder pubblicato il 13° volume dedicato agli indici, compilato a cura della dottoressa Angela Armati.

Certo, la scienza non si misura né a metri e neppure a chili. Ma per farsi un'idea degli *Analecta Hymnica Graeca* in questione non sarà inutile ricor-

dare alcuni dati. I 12 volumi in 8° grande, con oltre 6000 pagine complessive, presentano l'edizione critica (talora *princeps*) di ben 447 canoni, ricavati da ben 218 codici e composti da una quarantina di innografi, fra i quali primeggiano alcuni della Calabria e della Sicilia. Tali 218 codici, con gli altri 226 che vengono ricordati lungo i 12 volumi, sono disseminati nelle biblioteche di ben 33 città e località d'Europa, Africa, Asia ed America. La parte del leone è fatta dal Monte Athos con 131 codici, dalla Biblioteca Vaticana con 82, dalla Nazionale di Parigi con 61, da Grottaferrata con 60, dal Sinai con 36 e da Patmos con 28. Oggi non è ancora facile stabilire quanti di tali codici provengano da *scriptoria* o amanuensi calabresi; ma che si tratti di un numero notevolissimo può già asserirsi con sicurezza. Abbiamo già visto che lo Schirò nella prefazione al I volume fa un accenno in tal senso.

I meriti scientifici del prof. Schirò, uno dei primi fondatori e presidenti dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini e Neellenici e dell'Associazione «Amici della Grecia», hanno avuto forse più riconoscimenti all'Esterio che in Italia. Egli è stato Socio corrispondente dell'Accademia dell'Arcadia e dell'Accademia Nazionale di Atene, Membro onorario dell'Associazione Filologica «Parnassòs», Cittadino onorario della Città di New Orleans; e mentre l'Università di Atene gli ha conferito il dottorato *honoris causa*, il governo greco lo ha nominato Grande Ufficiale dell'Ordine di Giorgio I e Grande Ufficiale dell'Ordine Greco «della Palma». Ma chi ha conosciuto il prof. Schirò da vicino, chi lo ha visto immerso negli studi fino agli ultimi mesi della sua vita, sa come egli sorridesse di tali innocenti trofei, più «mondani» che «scientifici». Chi scrive può attestare che la maggiore aspirazione del prof. Schirò, ormai in pensione, era la pubblicazione di un volume sul «syntomon»; nel quale intendeva riprendere ad arricchire in tutti i sensi una problematica di innografia bizantina, da lui scoperta e già trattata fin dal 1946.

Di primo acchito Giuseppe Schirò potrebbe passare, genericamente, come un notevole bizantinista ed albanologo – e basta. Ma, in realtà, leggendo attentamente i suoi scritti maggiori e minori, ci si rende presto conto che pochi studiosi moderni hanno contribuito in Italia come lui a far conoscere la Calabria medievale, sia pure quella (ed è la più importante) ancora legata alla politica e alle tradizioni religiose, linguistiche e culturali di Bisanzio. Questo contributo dello Schirò è tanto più prezioso in quanto non solo ha assicurato alla scienza nuovi dati di ardua conquista ed ha aperto alla ricerca storica e filologica sulla Calabria nuove piste, ma anche è riuscito a formare giovani studiosi capaci di percorrerle con successo.

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE

di

Giuseppe Schirò

Sigle:

ASCL = Archivio Storico per la Calabria e la Lucania;
RSBN = Rivista di Studi Bizantini e Neellenici;
ShLP = Shêizat - Le Pleiadi.

1. *Rapporti di Barlaam con le Due Chiese di Roma e di Bisanzio (con otto lettere inedite)*, in ASCL, 1(1931), pp. 325-357.
2. *Le epistole di Barlaam Calabro*, in ASCL, 2(1932), pp. 71-89, 426-437; 5(1935), pp. 63-77; 6(1936), pp. 80-89, 302-325; 8 (1938), pp. 47-71. Si tratta delle epistole I-VII, tutte ristampate in volumetto indipendente (*Le epistole di Barlaam Calabro, I-V: Contro gli Esicasti*, testo - traduzione - note, Tivoli 1938, in-16°, pp. 60) e in due estratti (*Le epistole di Barlaam Calabro, VI: il sillogismo della Trinità*, testo - traduzione - note, Tivoli 1938, in-8°, pp. 87; *Le epistole di Barlaam Calabro, VII: A Nilo Triclino. I Padri e i filosofi nelle questioni teologiche*, testo - traduzione - note, Tivoli 1938, in-8°, pp. 27).
3. *Un documento inedito sulla fede di Barlaam Calabro*, in ASCL, 8(1938), pp. 155-156; ristampa in estratto col titolo *Barlaam Calabro nella letteratura italiana e straniera, e un documento inedito sulla ortodossia*, Tivoli 1938, in-8°, pp. 14.
4. *Gjeçqy Stefano Costantino. Codice di Lek Dukagjini ossia diritto consuetudinario delle terre d'Albania*. Tradotto dal P. Paolo Dodaj, a cura di P. Giorgio Fishta e di Giuseppe Schirò, Roma 1941, in-8°, pp. 327.
5. *P. Gjeçqy e la prosa del Kanûn di Lek Dukagjini*, in AA.VV., *Le terre albanesi redente, I. Kossovo*, Roma 1942, pp. 177-201.
6. *Quattro inni per Santi calabresi dimenticati*, in ASCL, 15(1946), pp. 17-28.
7. *Stefano Italo-Greco. Studio introduttivo e testi (= Innografi Italo-Greci, 2)*, Grottaferrata 1947, in-8°, pp. 120.
8. «S. Luca di Bova» problema insoluto, in ASCL, 18(1949), pp. 151-159.
9. *Lineamenti storici sulla genesi e lo sviluppo del Syntomon. Cipriano il Melode*, Grottaferrata 1949, in-8°, pp. 55.
10. *Vita inedita di S. Cipriano di Calamizzi. Dal cod. Sinaitico n. 522*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», IV,B2 (1950), pp. 65-97.

11. *Barlaam Calabro, Epistole greche. I primordi episodici e dottrinali delle lotte esicaste. Studio introduttivo e testi*, Palermo 1954, in-8°, pp. XVI-360 (= Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti pubblicati da Bruno Lavagnini. Testi, 1).
12. *Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto* (= Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici. Testi e monumenti pubblicati da Bruno Lavagnini sotto gli auspici dell'Assessore alla Istruzione per la Regione Siciliana. Testi, 2), Palermo 1954, in-8°, pp. 133.
13. *Un poemetto bizantino inedito per gli Apostoli Pietro e Paolo*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze», Anno accademico 1956/57, tomo 115, pp. 187-209.
14. *Barlaam e la filosofia a Salonicco verso il secolo XIV*, Salonicco 1959, in-8°, pp. 22 (in greco).
15. *Storia della letteratura albanese* (= Thesaurus Litterarum, fondato da Vincenzo Errante. «Storia delle letterature di tutto il mondo», direttore: Antonio Viscardi), Milano 1959, in-8°, pp. 267.
16. *Una storia greca inedita dei Tocco di Cefalonia e degli Spata despota d'Arta*, in ShLP, 3(1959), pp. 13-17.
17. *Manuele II Paleologo incorona Carlo Tocco despota di Giannina*, in «Byzantion», 29-30 (1959-60), pp. 209-230.
18. *Una cronaca in versi inedita del sec. XIV sui duchi e i conti di Cefalonia*, in *Akten des XI. Internationalbyzantinistenkongress*, München 1960, pp. 531-538.
19. *Giorgio Fishta e l'edizione italiana del «Kanûn di Lek Dukagjini»*, in ShLP, 5(1961), pp. 403-407.
20. *Struttura e contenuto della cronaca dei Tocco*, in «Byzantion», 32(1962), pp. 203-250, 343-344.
21. *Visita a Scutari di Michele Apostolio nel 1467*, in ShLP, 7(1963), pp. 191-201.
22. *Evdokia Balšić vasilissa di Giannina*, in «Zbornik Rado*a = Mélanges G. Ostrogorsky», II (Beograd 1964), pp. 383-391.
23. *L'Albania ideale di Girolamo De Rada*, in ShLP, 8(1964), pp. 468-477.
24. *Ricordo di Silvio Giuseppe Mercati*, in «Byzantion», 34(1964), pp. 11-16.
25. *Giuseppe Schirò, Këthimi. Il ritorno. Poema postumo con introduzione e a cura di Giuseppe Schirò Junior* («Studi Albanesi» pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione del Prof. Ernesto Koliqi - Studi e Testi, vol. II), Firenze 1965, in-8° gr., pp. XXIV-260.
26. *La cronaca dei Tocco. Giannina verso gli inizi del XV*, Giannina 1965 (in greco).
27. *Un significato sconosciuto di δημότης*, in «Rivista di cultura classica e medievale» 7(1965), pp. 1006-1017.

28. *Il termine «arbër» in una poesia inedita di Nicola Chetta*, in ShLP, 10(1966), pp. 393-398.
29. *Per l'esumazione di alcuni testi agiografici siculo-greci*, in «Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici», Palermo 1966, pp. 85-103.
30. *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae Inferioris, Joseph Schirò consilio et ductu edita (Canones Septembris... Augusti + Indices)*, voll. 12+1, Roma 1966-1983.
31. *Dopo il Congresso di Oxford*, in RSBN, n.s. 4 (1967), pp. 189-195.
32. *Missione umanistica di Massimo Margunio a Venezia*, in RSBN, n.s. 4(1967), pp. 159-187.
33. «Skandergji» nel lessico Chetta, in V Convegno Internazionale di Studi Albanesi, IX 1968, Atti, Palermo 1969, pp. 115-118.
34. *Nicola Chetta e un poemetto inedito sulla creazione del mondo*, in *Studia albanica monacensia, VIII: In memoriam Georgii Castriotae Scanderbegi, 1468-1968*, München 1969, pp. 76-86.
35. *Un apografo della cronaca dei Tocco prodotto da Nicola Sofianòs*, in «Revue des Etudes Sud-est Européennes», VII, 1(Bucarest 1969), pp. 209-220.
36. *La genealogia degli Spata tra il XIV e il XV secolo e due Bua sconosciuti*, in RSBN, n.s. 8-9 (1971/1972), pp. 67-85.
37. *Gli Albanesi tra il XIV e XV secolo*, in 8° Convegno Internazionale di Studi Albanesi, XI 1973, Atti, Palermo 1975, pp. 39-50.
38. *Cronaca dei Tocco di Cefalonia di Anonimo. Prolegomeni, testo critico e traduzione* (= Corpus Fontium Historiae Byzantinae, X. Series Italica, 1); Roma 1975, in-8°, pp. XXVII-610.
39. *L'ultimo seminario. Per una edizione della ΔΙΗΓΗΣΙΣ di Belisario*, in RSBN, n.s. 12-13 (1975-1976), pp. 3-34.
40. *Il Ducato di Leucade e Venezia tra il XIV e il XV secolo*, in «Byzantinische Forschungen», 5(1977), pp. 353-378.
41. *Aspetti e eredità della civiltà bizantina in Magna Grecia*, in «Magna Grecia bizantina e tradizione classica»: Atti del decimosettimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 9-14 ottobre 1977, Napoli 1978, pp. 11-58.
42. *Corcira rifugio dei dinasti d'Epiro nel XIV e XV secolo*, in «Κροζροαϊκὰ Νοομίζα», 23 (= IV Convegno Panjonio, Att , I, Corcira 1980, pp. 307-314 (in greco).
43. *Nicola Festa bizantinista e maestro nel ricordo di un suo discepolo*, in «Nicola Festa». Atti del Convegno di Studi, Matera, 25-26-27 ottobre 1982, Venosa 1984, pp. 35-44.

CARMELO CAPIZZI

EMILIO TAVOLARO

Il 6 aprile 1984 ha cessato di battere il cuore generoso ed appassionato di Emilio Tavolaro.

Era nato a S. Benedetto Ullano il 2 luglio del 1899, figlio di un sacerdote di rito greco.

È scomparso con lui un lembo non esiguo dell'Arberia: oltre mezzo secolo di vita e di storia degli Albanesi d'Italia.

È scomparso l'ultimo degli arbëreshe che ha sentito e vissuto, facendolo suo come scopo di vita, il problema della minoranza albanese ed ha lottato strenuamente con le sole sue forze in tempi in cui non vi era spazio, non dico per le rivendicazioni, ma neppure per le aspirazioni delle minoranze e si tolleravano solo manifestazioni esteriori che si identificavano e si esaurivano nel folclore e nel costume: simboli coreografici che non scavavano nel profondo del problema.

Perché si giungesse ad una inversione di tendenza, come si dice oggi, era necessario combattere e Don Emilio fu un combattente coraggioso, che ha fatto sentire, in ogni tempo ed in ogni occasione, la sua voce di consenso o di disapprovazione ed a lui si perdonavano le impennate e le punte polemiche, perché tutti convinti che era l'amore per il mondo albanese che gli dettava le parole che non volevano ferire, ma solo spronare.

Capì anche che il periodo del romanticismo era finito ed era iniziata un'era nuova per la diaspora arbëreshe; ed egli l'accettò, assumendo incarichi di responsabilità.

Chi si avvicinava al mondo arbëresh vi trovava Emilio Tavolaro, perché del mondo arbëresh Emilio Tavolaro era il primo cittadino.

L'incontro con lui era, perciò, inevitabile: incontro con un amico, un competente ed uno studioso.

Tutto questo era Emilio Tavolaro: i canti, la storia, il costume, il rito, le rivendicazioni: tutto visto alla luce di un entusiasmo senza limiti, di un'azione da attuarsi alla garibaldina.

Un lato caratteristico della sua personalità era l'immediato e spontaneo

affiatamento con tutti, quasi materiato di un ottimismo sano, che non conosceva gli infingimenti degli ipocriti, le pose dei saccenti, i falsi pudori dei puritani.

La sua disponibilità è stata sempre piena e disinteressata e la sua attività multiforme: organizzatore di manifestazioni folcloristiche, collaboratore di giornali e di riviste, realizzatore di documentari, fondatore e direttore di biblioteche comunali e scolastiche.

Molte sono le sue pubblicazioni che si riferiscono al mondo arbëresh e che compaiono in tutte le bibliografie degli studiosi della storia della diaspora.

Anche se il suo temperamento e le particolari condizioni della sua vita trascorsa in un piccolo centro lo hanno portato, molte volte, alla dispersione, non consentendogli di approfondire gli argomenti trattati, i suoi saggi sono serviti come stimolo per le ricerche di altri studiosi.

La Deputazione di Storia Patria per la Calabria doverosamente lo ricorda come colui che, nell'arco di oltre mezzo secolo, ha sofferto, combattuto e sperato per il piccolo e grande mondo degli Albanesi d'Italia.

Le sue pubblicazioni:

Notizie storiche sulla Chiesa del Buon Consiglio in S. Benedetto Ullano, tip. Serafini, Cosenza 1948.

S. Benedetto Ullano e gli Albanesi d'Italia, tip. Italo-orientale «S. Nilo», Grottaferrata 1952.

Il contributo degli italo-albanesi al Risorgimento, Fausto Fiorentino ed., Napoli 1961.

Origine e sviluppo delle Comunità Albanesi in Calabria, tip. S. Teresa, Cosenza 1963.

Vicende storiche e giudiziarie del «Collegio Corsini» in S. Benedetto Ullano, ed. Casa del Libro, Cosenza 1966.

Il contributo dei Rodotà de' Coronei alla storia ed alla cultura nazionale albanese, ed. Risveglio, Cosenza 1965.

Lembi di Albania in Calabria: esempio di difesa e di valorizzazione delle tradizioni etno-storiche linguistiche. Atti Soc. Progresso delle Scienze, Roma 1967.

Gli Albanesi d'Italia, ed. Paralelo 38, Reggio Cal. 1967.

Scanderberg nella storia, nella tradizione e nell'arte, ed. Risveglio, Cosenza 1968.

Panorama storico della realtà albanese in Calabria, ed. Zjarri, Corigliano Cal. 1973.

GIOVANNI LAVIOLA

ALDO SPAGNUOLO (1924-1984)

Mi riesce difficile – poiché il riandare con la mente alla data ancor troppo vicina della sua scomparsa è per me come riaprire una ferita non rimarginata – ricordare l'amico e collega Aldo Spagnuolo.

Ancor più difficile quando penso alla circostanza che l'ultimo incarico da lui ricoperto, quello di Sovrintendente archivistico per la Calabria – ahimé per brevissimo tempo! – trovava il collega, già di salute compromessa, impegnato in uno sforzo eccessivo – per i frequenti spostamenti da Roma e in Calabria – rispetto a quelle che erano le sue forze fisiche, ma di ciò per nulla preoccupato, proteso invece con una carica di entusiasmo giovanile oltre ogni rémora costituita dai segnali allarmanti che provenivano, appunto, dal suo stato di salute.

Laureato in filosofia a Napoli, insegnante di scuole medie sino al 1955, abilitato in filosofia pedagogia e storia nei licei, deputato dal 1956 della Società napoletana di storia patria, entrò nel 1955 nell'Amministrazione degli Archivi di Stato quale Archivista di Stato e venne destinato a Siena, da dove subito dopo passò a Napoli: già qui ebbe modo di mettere a frutto le sue doti di cultura e la sua competenza tecnica, lavorando all'inventariazione di alcuni tra i fondi più cospicui del Grande Archivio: Regia Camera della Sommaria, *partium*, Archivio Borbone, Archivio del Monastero di S. Gregorio Armeno, pergamene di S. Domenico.

Trasferito a Salerno nel '58 con la direzione a scavalco dell'Archivio di Potenza, vi curò l'Archivio del Consiglio d'Intendenza e le pergamene di Padula, a Potenza le congregazioni religiose e l'Archivio Doria di Melfi.

Nel 1962 passò all'Archivio di Stato di Roma, dirigendovi la sala di studio, la biblioteca e la sezione staccata di Campo Marzio.

Dal 1966 al 1967 fu all'Archivio de l'Aquila, dove lavorò ai fondi del Presidato di Abruzzo citra, della Regia Udienza Provinciale e della Doganella d'Abruzzo, nonché all'Archivio della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona.

Sempre dal 1966 al 1969 fu reggente a Chieti e qui lavorò alla Curia Theatina delle prime e seconde cause, nonché alla Regia Udienza.

Distaccato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1970 al 1972, attese alla riorganizzazione di quegli Archivi, conducendo in particolare studi per l'applicazione di un sistema elettronico e di un quadro di classificazione per gli atti di quell'organo.

Primo dirigente nel 1973 ebbe assegnata al Ministero la direzione degli affari archivistici non statali e nel 1975 la reggenza della divisione degli affari generali.

Dirigente superiore nel 1975 con le funzioni di Consigliere ministeriale aggiunto che mantenne quando, nel febbraio 1983, ebbe l'incarico di Sovrintendente archivistico per la Calabria, che assunse il 1° giugno 1983, succedendomi in queste funzioni con le quali purtroppo doveva concludere la sua esistenza.

Personalità di multiformi interessi, sempre aperto a quanto potesse attirare il suo acume critico, anche in campi di solito lontani da quella che era la sua formazione culturale e la sua professione di archivista, prova ne sia il suo interessamento piuttosto recente, agli studi di antropologia, mitologia, storia delle religioni e analisi strutturale (che dovevano fruttare lavori come il saggio *Polifemo e Odisseo nel mondo mitico di Omero: note di analisi strutturale*. Acireale, Accademia di scienze, lettere e arti, 1979, lo studio inedito *Antri e fontane delle ninfe*, la comunicazione *Ancora sul «Trionfo» di Palazzo Sclafani a Palermo*, presentata al Congresso internazionale su Antonello da Messina, del novembre-dicembre 1981, in corso di pubblicazione agli «Atti» del Congresso).

Tra le sue pubblicazioni ricordo le seguenti:

- *Un ministro del Re di Polonia alla Corte di Napoli nel 1740*, in «Studi in onore di Riccardo Filangeri», vol. III, Napoli, 1958;
- *Note per l'ordinamento di un Archivio generale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XX, n. 1, gennaio-aprile 1960;
- *Fondi dell'Archivio di Stato di Roma relativi alle Congregazioni economiche del secolo XVIII*, in «Rassegna storica del Risorgimento», anno LIII, fascicolo I, gennaio-marzo 1966;
- *L'Archivista di Stato e i sistemi di informazione*, in «La scienza e la tecnica dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione», anno XVII, 1970, n. 3.

Curò altresì la traduzione dall'inglese di:

V. Ilardi, *I documenti diplomatici del secolo XV negli Archivi e Biblioteche dell'Europa Occidentale (1450-1494)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» anno XVIII, n. 2, maggio-agosto 1968.

Nella stessa rivista pubblicò numerose recensioni.

Ho voluto ricordare in sintesi le tappe salienti dell'operato del collega, ma nulla ho detto, se non quanto qui emerge implicitamente, dello scrupolo e dell'impegno della sua giornata di archivista e di funzionario ministeriale. Io, che prima che egli assumesse le funzioni, sopra ricordate, di dirigente la

divisione della vigilanza archivistica, lo conoscevo poco, ebbi modo da allora, da sovrintendente, di avere frequenti contatti con lui e notavo quanto, dalle sue note ufficiali, egli facesse trasparire la sua ansia e la sua preoccupazione per le vicende, poco lusinghiere invero, degli archivi comunali della Calabria che dalle mie relazioni gli giungevano e alle quali egli di rimando replicava dando quegli indirizzi e quei suggerimenti che la sua provata esperienza più riteneva consoni al caso.

Assumendo l'incarico di Sovrintendente qui a Reggio, egli automaticamente divenne, quale funzionario più elevato in grado nella Regione, il Presidente della Conferenza regionale dei capi uffici ed anche in quest'organo collegiale, nelle poche volte in cui poté riunirlo, egli ebbe modo di far valere le sue qualità di funzionario preparato e scrupoloso.

Come sovrintendente archivistico, negli otto mesi in cui durò il suo mandato, fece appena in tempo a rendersi conto della complessa realtà della situazione calabrese in ordine agli archivi non statali ed al personale destinato ad operarvi, delle iniziative in corso e di quelle condotte a termine, impostando un programma di ispezioni e di interventi che egli stesso volle verificare di persona, portandosi in diverse sedi di archivi meritevoli di particolare considerazione (ad es. a Corigliano), esponendosi a rischi non indifferenti come quando, colto da malore in macchina mentre si trovava nei pressi di Catanzaro, venne ricoverato d'urgenza in quell'ospedale. Doveva essere quello l'ultimo avvertimento, che avrebbe piegato chiunque alla rassegnazione dell'inerzia assoluta. Ma per lui valeva il «*nulla dies sine linea*» dei saggi, sicché l'ultimo giorno le sorprese sulla soglia del suo ufficio ministeriale, in un intervallo tra una missione e l'altra in questa Calabria che egli tanto amava, alla quale era anche legato da vincoli affettivi e per la quale, per citare un episodio, ebbe a levare la sua voce autorevole in uno dei suoi ultimi interventi quando, nel Convegno internazionale di studi su Magno Aurelio Cassiodoro conclusosi a Squillace il 24 settembre 1983, fu votata una mozione, approvata all'unanimità da tutti gli studiosi presenti, contro lo scempio dei luoghi archeologici di Squillace greca, romana e medioevale e in particolare di quelli sacri alla memoria di Cassiodoro e del suo «*Vivarium*». A Cassiodoro e ad una lettura «diplomatica» delle sue *Variae* egli volle altresì dedicare l'ultima sua fatica, rimasta purtroppo incompiuta e che sarà proseguita dai funzionari della Sovrintendenza Archivistica.

Testimonianza, quest'ultima, di quella molteplicità di interessi e di esperienze che lo aveva sempre affascinato e che costituiva uno dei tratti più salienti della sua personalità, che io oggi qui ho cercato di delineare, nel ricordo e nel rimpianto di una collaborazione sempre cordiale e sincera.

DOMENICO COPPOLA

PROGETTO DI UN COLLOQUIO STORICO CALABRO-SICULO

La Deputazione di Storia Patria per la Calabria e la Società Messinese di Storia Patria hanno programmato un «1° Colloquio storico calabro-siculo», da tenersi a Reggio e a Messina nell'anno 1986, per la durata di due giornate, una calabrese e l'altra siciliana. Il fine di tale Colloquio è quello di compiere una ampia ricognizione sulle notizie calabresi nelle fonti siciliane e sulle notizie siciliane nelle fonti calabresi.

Gli studiosi sanno che le ricerche storiche finalizzate a un tema specifico producono spesso, per non dire sempre, una abbondante raccolta di notizie complementari, non per questo minori, ma soltanto subordinate e secondarie in quel momento. Cosicché è capitato certamente a molti di noi di apprendere, durante i nostri studi, informazioni storiche (cronachistiche, artistiche, linguistiche ecc.) riguardanti la Sicilia e Messina in particolare. È questa l'occasione di offrirle agli amici dell'altra sponda *ultra Pharum*. Lo stesso faranno gli storici siciliani, ricambiando l'offerta. Inoltre sarà questa una simpatica circostanza di conoscenze personali e di rinnovate amicizie, che non dovremo lasciarci sfuggire.

Si invita pertanto a voler comunicare al più presto a questa Deputazione i temi degli interventi previsti. Successivamente sarà inviato il programma completo delle due giornate di studio. Si prevede la pubblicazione degli *Atti*.

NOTIZIE

Gli «Studi e ricerche» dell'annata 1985 (che sarà pubblicata entro il 1986) consisteranno in una raccolta di *saggi in memoria di Paolo Orsi*.

Oltre le consuete rubriche, l'annata comprenderà un *Indice* di quanto è contenuto nella «Rivista storica calabrese» dal 1980 al 1984 (primo quinquennio della nuova serie).

Gli Atti del VII Congresso storico calabrese *Per un atlante aperto dei beni culturali della Calabria: situazione, problemi, prospettive* (ed. Casa del Libro, Reggio Calabria) saranno pronti entro il 1985.

Di essi, come delle altre pubblicazioni della Deputazione (v. elenco in «R.S.C.» n.s. III [1982], p. 533), si potrà fare richiesta anche alla Libreria Ambrosiano (piazza F. Genovese 2, 89100 Reggio Calabria, tel. 0965/24641), largamente fornita di opere antiche e recenti riguardanti la Calabria.

Delle iniziative in preparazione (VIII Congresso storico calabrese, convegni, manifestazioni e incontri vari) si darà tempestivamente comunicazione diretta a deputati, soci ed abbonati.

La quota di abbonamento per l'annata 1985 resta ancora limitata a L. 15.000. Si prega di preferire, anche per i versamenti delle quote associative, la forma del conto corrente postale n. 12803896 intestato alla Deputazione.

Finito di stampare nel mese di dicembre 1985
Grafiche Abramo S.p.A. - Catanzaro
